

El Salvador: i militari e i politici

L'esercito diviso davanti ad una crisi che minaccia di trasformarsi in guerra civile.
(a pag. 3 una nostra corrispondenza)

Brasile: democrazia « protetta »

I militari, i partiti, la gente dopo tre anni di « apertura », in una nostra corrispondenza (pagg. 8-9)

Afghanistan: primi rovesci per l'esercito sovietico

La provincia di Baghlan nelle mani dei guerriglieri. Formato un governo nella provincia nord-orientale. Ma grossi scontri sono in corso anche a Jalalabad, Kandahar e nella stessa Kabul. Un ribelle, ricevuto alla Casa Bianca, ha chiesto armi leggere per 20-40 milioni di dollari.
(a pag. 19)

Chiusi ieri ristoranti e tavole calde

Riuscita in quasi tutte le città la « serrata » contro la ricevuta fiscale. Alla FIPÉ (federazione italiana pubblici esercizi) rifiutano l'accusa di corporativismo. « Non siamo contro la ricevuta fiscale, né vogliamo coprire gli evasori. Chiediamo al governo di semplificare le modalità e una concreta programmazione economica del settore » (art. a pag. 9)

Tornano in piazza gli studenti

Oggi giornata di mobilitazione nazionale degli studenti contro Valitutti, il terrorismo, le leggi speciali. Ieri a Milano 7.000 in corteo, oggi a Roma due manifestazioni distinte. Cortei anche in altre città. (artt. a pag. 9)



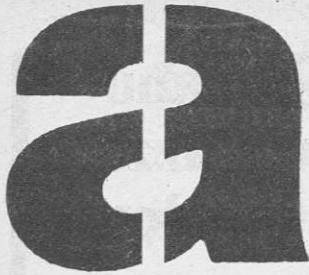
Un congresso senza Moro che scimmiotta la sua linea

Priva della sua testa pensante e zeppa di uomini di potere, questa DC si propone di logorare il PCI ma non sa come fare. Zaccagnini spende 161 cartelle per spiegare che i comunisti non vanno né male né bene. E la linea di Moro, nelle mani degli attuali capicorrente, rischia di trasformarsi in un boomerang. Il vero problema di cui gente come questa saprà e vorrà discutere sarà l'organigramma. Le grandi manovre sono in pieno svolgimento. Fuori le forze dell'ordine vigilano

Strasburgo contro le olimpiadi a Mosca

Il Parlamento europeo ha deciso ieri di proporre ai governi dei paesi membri di chiedere lo spostamento dei Giochi Olimpici da Mosca ad altra sede « da decidere di comune accordo ». La decisione viene a riequilibrare le sorti del braccio di ferro tra le superpotenze che, con il sì a Mosca del CIO, erano fortemente sbilanciate in favore dell'URSS

lotta



Iniziato ieri il XIV congresso nazionale della D.C.

Il segretario uscente conferma l'intenzione di non ripresentare la sua candidatura. Il PCI al governo? Zac espone finalmente una posizione chiara: «Ni». Ma il congresso sembra orientato a decidere no.

Zac preoccupato per il PCI. «I peones» per lo sciopero dei ristoranti

Roma, 15 — Il XIV congresso DC si è ufficialmente aperto con la commemorazione di Moro fatta dal senatore Guido Gonella, incaricato di presiedere i lavori. E proprio l'eredità di Moro sembra essere il tema dominante di un'assemblea che si annuncia, nonostante le molteplici aspettative, piatta e dall'esito scontato. Naturalmente le valutazioni devono per forza essere limitate all'aspetto politico del congresso, quello che troverà il suo esito nella risoluzione politica finale, che sull'assetto del partito, sull'organigramma e sulle cariche interne la battaglia è apertissima. Sulle possibili conclusioni in proposito circolano già a Roma le prime quotazioni degli allibratori clandestini.

La DC senza Moro ha perso lo smalto. La tradizionale centralità democristiana costruita e sorretta da astutissime e raffinate formule politiche — si ricordino le «convergenze parallele» — appare oggi sorretta solo da una eccellente dose di «furberia» e dalle capacità manovrire dei leaders di maggior spicco.

Al momento in cui scriviamo non conosciamo ancora, per intero, la relazione con cui il segretario Zaccagnini sta introducendo il dibattito congressuale. Ma le prime parti note del do-

cumento di 161 cartelle che Zac ha preparato nell'ultima settimana contengono già alcune indicazioni di fondo. Il segretario democristiano rivendica, appunto, alla DC il ruolo di cardine di tutto l'apparato dello stato e alla centralità del suo partito il merito di aver salvaguardato la libertà, la pace, la dignità dell'Italia nel quadro internazionale e le istituzioni del paese dell'attacco del terrorismo.

All'azione positiva della DC, però, si è aggiunto l'apporto di altre forze. Dal discorso di Zaccagnini, sembra comunque profilarsi anche la base di una piattaforma politica intorno alla quale è possibile immaginare una maggioranza.

Zaccagnini infatti, riferendosi alle prospettive di governo afferma che bisogna verificare, per superare l'attuale situazione di emergenza, le eventuali convergenze tra le posizioni della DC e quelle degli altri partiti, compresi i comunisti.

Il segretario democristiano cioè sancisce la fine della pregiudiziale nei confronti del PCI. Allo stesso tempo Zac subordina ogni decisione al grado di convergenza che si riuscirà ad ottenere sulla politica interna, economica ed internazionale.

Nessun impegno concreto,

quindi, rispetto al problema di un ingresso dei comunisti al governo: «nella presente situazione noi non possiamo assumerci la responsabilità di accogliere la proposta di un governo che preveda senza i necessari chiarimenti, la partecipazione comunista: ma non possiamo nemmeno assumerci la responsabilità di respingere la pregiudizialmente senza una preventiva verifica dell'esistenza delle condizioni che riteniamo irrinunciabili».

Ecco, su una base del genere che esalta la logica del rinvio, che accenna ad un confronto senza fissarne gli sbocchi, che spiega la scelta della politica di «unità nazionale» come una politica dai tempi lunghissimi, la DC può distendersi e trovare una maggioranza più che sufficiente a concludere il XIV congresso.

E' altrettanto chiaro però che dopo la scomparsa di Moro, manca un uomo capace di gestire una simile trattativa sui tempi lunghi con il PCI. La relazione di oggi comunque suona un po' come il testamento politico di Zaccagnini: il segretario ha confermato le sue dimissioni e la sua intenzione a non candidarsi per la prossima segreteria. Su questo punto Zaccagnini sembra irremovibile.

Ed è proprio su tale aspetto, che si annuncia come il principale dell'assise democristiana le soluzioni possibili sono meno chiare.

La tradizione, oltreché molte dichiarazioni fanno pensare ad una battaglia sotterranea particolarmente aspra.

Ed ecco gli incarichi di presidenza del congresso: Gonella si è detto, sarà il presidente i vicepresidenti sono stati proposti Maria Eletta Martini, Carlo Russo, Vito Lattanzio, Silvestro Ferrari e Rosa Jervolino. Scalfaro, anch'esso proposto, ha rifiutato e il capogruppo Gerardo Bianco un po' l'affiere dei «Peones», ha protestato per le designazioni che, ha detto: «sono espressione della preesistente logica delle correnti».

Un'ultima curiosità: oltre ai fratelli Caltagirone non potranno essere presenti a questo congresso come invitati, neanche l'ex direttore e l'attuale direttore della Cassa Rurale di Preganziol, provincia di Treviso.

Sono stati arrestati dai carabinieri per truffa aggravata. C'è anche una faida veneta? Forse, ma forse è solo la risposta di Piccoli alla lettera dei dieci dotti di base che lo accusavano di tenere una posizione troppo morbida nei confronti del PCI.

Metalde-
tector e un
poliziotto
ogni
delegato

Roma, 15 — Il nastro è stato tagliato con un leggero ritardo rispetto all'ora fissata. Quando la sbarra del XIV Congresso nazionale della Democrazia Cristiana si è alzata, l'applauso ha fatto uscire dalle tasche le circa 2.400 mani dei 1.219 delegati democristiani.

L'ouverture l'ha pronunciata Guido Gonella, eletto alla presidenza dell'assemblea. A lui è toccato ricordare la figura di Aldo Moro, rievocando i giorni del rapimento e ripercorrendo indietro nel tempo l'opera ed il contributo dello statista scomparso. Nel silenzio rotto dai soliti bisbigli, Gonella ha concluso lasciando l'incarico di entrare nel vivo dei lavori al segretario uscente Benigno Zaccagnini. La sua è stata una relazione lunghissima, 161 cartelle dattiloscritte, che i congressisti hanno ascoltato con l'aria di chi già sa tutto e anticipa di almeno tre secondi l'applauso o il commento sospirato nell'orecchio del vicino.

Quattro anni dopo l'ultimo congresso è la scenografia allestita dentro e fuori il Palazzo dello Sport a rappresentare quella cortina alzata a battezzo di questo XIV appuntamento nazionale della DC. Il congresso del «dopo Moro» è impermeabilizzato ad ogni ondata di pericolo. Le misure di sicurezza sottopongono tutti i presenti ad un controllo rigido che sfiora i limiti della sopportazione perfino degli stessi congressisti. Al vaglio del metaldecostruttore vengono esentati soltanto i 394 parlamentari.

«Ecco, guarda qua dove siamo arrivati. Dobbiamo sospettare persino di noi stessi!». Un delegato del Veneto che raccatta tutto quel che gli corre dalla borsa prima di consegnarla in custodia agli agenti, domanda polemicamente ad un giornalista se anche a lui «è stato riservato lo stesso trattamento». Nei locali attigui del Palazzo sono allestiti televisori a circuito chiuso da cui si controllano tutte le entrate. Gli uomini impegnati da PS e Carabinieri sarebbero oltre 2.000 più dei delegati. Numerosi gli agenti in borghese, per l'occasione non-cappelloni, e non-barbuti, che tuttavia non riescono a confondersi con i congressisti.

Il PSI ripete: «È scaduta la tregua»

Roma, 15 — La direzione del PSI si è pronunciata unitariamente sulle prospettive politiche: «Il periodo di tregua è scaduto. Spetta ora al congresso della DC rispondere in modo chiaro, esauriente e costruttivo alle proposte che le rivolgono le altre forze politiche». Così nella sua relazione Craxi ha scelto queste parole per annunciare l'intenzione del PSI di chiedere alla DC, dopo il suo congresso, l'apertura di un confronto politico e programmatico che comprenda la partecipazione del PCI. La proposta dei socialisti resta quella di «governo d'emergenza» emersa al comitato centrale, ma il modo di presentarla e le sfumature diverse con cui gli esponenti socialisti parlano di fine della tregua confermano che nel partito la battaglia è sempre aperta. E in effetti l'appello con cui il PSI si rivolge al congresso democristiano sembra essere l'unica cosa comune a tutti.

Sugli altri problemi c'è scontro. Intanto sul fondo dello scenario della direzione socialista resta aperta in primis la po-

lemica sul «caso ENI». Dopo la pubblicizzazione della relazione del presidente della commissione bilancio della camera, La Loggia (una relazione piena di giustificazioni per l'operato di Mazzanti e dei responsabili politici della vicenda), il socialista Forte, legato a Craxi, ha annunciato che giovedì nella prossima riunione della commissione bilancio darà battaglia contro le posizioni di La Loggia. Per Bassanini, invece esponente della sinistra, la relazione di La Loggia è soddisfacente.

A sua volta il senatore Formica, che con le sue dichiarazioni è diventato il protagonista principe dell'affare ENI, ha annunciato le proprie dimissioni da segretario amministrativo del partito, proprio per avere più libertà d'azione negli sviluppi dello scandalo. C'è da dire però che la sostituzione di Formica e l'assunzione di una responsabilità collegiale nell'amministrazione del PSI erano già state decise durante il comitato centrale in quella parte del «pacchetto» concordato per raggiungere una soluzione unitaria.

L'altro fatto clamoroso che ha impegnato i dirigenti socialisti è naturalmente quello che riguarda l'on. Mancini, chiamato in causa dalla nota deposizione di Carlo Fioroni, come finanziatore di «Potere Operaio». Mancini smentendo di aver mai dato 50 milioni a Franco Piperno, ha anche precisato che «è in atto una ignobile azione politica e giudiziaria basata su pure fandonie che apre un preoccupante capitolo di un'oscura vicenda e che viene usata per impedire che la commissione Moro possa iniziare il suo lavoro».

Come si vede le polemiche intorno e dentro al partito non mancano. E anche nella riunione di direzione sono volate parole grosse tra De Martino e Craxi. Con queste premesse i socialisti, dopo aver lanciato il loro appello alla DC dedicheranno i prossimi giorni a ricucire le lacerazioni interne, aspettando, come ha fatto intendere Signorile, di conoscere con quali orientamenti democratici e con quali uomini politici sarà opportuno aprire una trattativa.

Al posto
del cattolico
Bachelet
un
democristiano
di ferro

Roma, 15 — Il democristiano Ugo Zillettì è il nuovo vice presidente del Consiglio Superiore della Magistratura. È stato eletto all'unanimità al termine di una riunione durata mezz'ora presieduta dal Presidente della Repubblica Sandro Pertini. Nato a Viareggio il 16 marzo 1933, Zillettì è professore ordinario di diritto romano all'università di Firenze dal '68; in precedenza aveva insegnato la stessa materia all'ateneo di Sassari. È stato consigliere comunale di Firenze per la DC dal '70, vice segretario provinciale della DC dal '54 al '57 e attualmente è componente del comitato regionale toscana dello stesso partito.

1 Due nuovi mandati di cattura per l'uccisione di Alceste Campanile

2 Le BR rivendicano con un volantino l'uccisione di Bachelet

El Salvador: la falsa alternativa militare

(corrispondenza)

La crisi del Salvador si trova in un vicolo cieco. Il partito democristiano, pressato dalle organizzazioni popolari e incapace di iniziative autonome, vive un conflitto interno che può portarlo ad un frazionamento e a mettere in crisi la sua partecipazione al governo.

La guerriglia nonostante la sua crescita rapida non dispone per il momento di appoggio internazionale sufficiente a provocare a breve termine un cambio rivoluzionario come in Nicaragua.

La destra, impegnata in un progetto politicamente ed economicamente irrazionale e disseminato di morti, dimostra di essere disposta a difendere i suoi privilegi «fino all'ultimo», fino ad un massacro generalizzato che annulli per molto tempo la agitazione politica nel paese.

La sinistra marcia lentamente verso una possibile soluzione futura, con la creazione della Unidad Popular, ma fino ad oggi non è riuscita a concretizzare una alternativa sufficientemente chiara.

Questa apparente mancanza di sbocchi ha creato in certi settori uno stato d'animo che fa guardare con interesse alle forze armate e a confidare le speranze di un cambiamento rivoluzionario nella supposta esistenza di una «sinistra militare». Quelli che pensano ciò danno per supposto che esiste una divisione interna alle forze armate e che questa divisione ha una natura politica profonda e che in una situazione di conflitto aperto un settore dell'esercito si allineerebbe con la sinistra del pae-

se. La realtà che appare dalle diverse interviste ad alcune personalità come il capo della Forza Aerea tenente colonnello Bustillo, il capo del consiglio permanente delle F.A. capitano Marenco, il membro della Giunta di Governo colonnello Majano e altri ufficiali, porta ad una conclusione diversa.

In primo luogo non esiste una divisione politica profonda in seno alle F.A. Sono presenti due linee, una assertrice della presa diretta del potere da parte dei militari, l'altra, dei militari più giovani, assertrice del mantenimento del governo civile con l'appoggio dei militari.

Intanto i militari favorevoli al mantenimento del governo civile sono assolutamente maggioritari. Le F.A. intendono appoggiare l'attuale gabinetto democristiano e nel caso che questo fallisca, lavoreranno alla creazione di un nuovo governo di civili senza colorazione politica e di tecnici.

In secondo luogo e per ciò che si riferisce alla repressione è indubbio che un settore delle F.A. guarda con disapprovazione l'attività illegale di certi gruppi di sicurezza, alla scomparsa di detenuti politici e alle forme barbare di tortura ma non è disposto, almeno al momento, a prendere alcuna misura che vada contro «l'unità delle istituzioni». Il settore moderato sta tentando di riportare la repressione entro i limiti segnati dalla legge ma dato il grado dello scontro che esiste nel paese non è un compito facile. E ancora di più nel caso che lo scontro passi ad un livello superiore, più vicino alla guerra civile o alla insurrezione

armata, tutti i militari senza eccezione si allineerebbero con il settore più duro.

Infine c'è da segnalare che il settore militare indicato come «gioventù militare» che si è formato in scuole straniere e in accademie nordamericane, è si disposto a porre fine alla corruzione istituzionale dell'apparato statale, ma sempre e quando questa lotta contro la corruzione non provochi «fratture nella istituzione militare». E poiché molti degli alti ufficiali sono diretti beneficiari della corruzione sembra molto difficile che si possa avanzare molto su questa strada.

Un'idea del sentimento che anima la maggior parte degli ufficiali del Salvador ce l'ha data un giovane ufficiale con il quale abbiamo parlato pochi minuti nel corso dell'intervista al capitano Marenco. Il giovane tenente, dall'aspetto tipico dei giovani bene della capitale, iniziò la conversazione cercando di esibire le sue nozioni di tedesco apprese a West Point. A poco a poco, andando avanti nella discussione sulla situazione salvadoregna, saliva di tono per terminare quasi gridando: «Non c'è che colpire, colpire, colpire, per riuscire a vivere in pace». Mentre realmente colpiva la palma della mano sinistra con il pugno. Quando smise di gridare gli chiedemmo timidamente: «Ma colpire chi?». E il giovane, quasi offeso, rispose: «L'estremismo di sinistra naturalmente». «E l'estrema destra e i paramilitari?». Il tenente ci pensò un attimo e quasi volendo salvare la faccia disse con rassegnazione: «Bene, anche loro. Però meno».

Fernando Jauregui



San Salvador, 15 — Probabilmente in seguito al rilascio di sei militanti di sinistra, avvenuta ieri mattina, è stata subito evacuata l'ambasciata panamense occupata mercoledì da membri del movimento «L.P. 28». Ma neppure nella giornata di ieri la situazione nella capitale salvadoregna è rimasta pacifica. Ben tre sono state le manifestazioni di protesta in città; e se due di esse si sono svolte senza incidenti, la terza è terminata con l'occupazione — incruenta — di una banca e di altri cinque uffici e la presa in ostaggio di non meno di 300 persone. Anche per questa azione i militanti dei movimenti di estrema sinistra chiedono il rilascio di 23 loro compagni arrestati martedì scorso durante gli scontri in cui persero la vita almeno 10 persone e 16 rimasero ferite.

Sempre ieri 4 guerriglieri sono morti e un soldato è rimasto ferito durante uno scontro a fuoco in un villaggio a 60 chilometri dalla capitale.

Parma - Silenzio sui nuovi arresti di P. L.

Parma, 15 — Nella mattinata sono arrivati in questura i giudici di Milano e Torino, Spataro e Caselli, poi i capi della Digos delle maggiori città del Nord. Nel pomeriggio sono ri-

vessero voluto). La gente che ha assistito alla scena ha pensato che gli agenti fossero dei banditi, così hanno detto all'arrivo di una macchina della polizia giunta subito dopo.

In questura i tre, militanti di Prima Linea, si sono dichiarati «prigionieri politici». Intanto nell'appartamento da cui erano usciti veniva arrestato Lucio Cadoni, un compagno molto conosciuto dell'ambiente della sinistra extraparlamentare di Parma. I suoi amici, il suo datore di lavoro sono rimasti stupiti visto che nulla faceva sospettare, pure a chi lo conosceva bene, di sue attività clandestine. Nella casa sono stati trovati documenti ritenuti importantissimi dalla polizia e uno schedario che sarebbe la parte mancante di quello trovato a Sebastiano Masala e Giancarlo Scotonì arrestati il 25 gennaio scorso vicino a Reggio Emilia. Se questi ultimi arresti siano in relazione agli altri due, sempre militanti di Prima Linea, non

si sa, comunque la voce che i quattro arresti siano avvenuti nell'ambito dell'indagine sull'uccisione del poliziotto Maurizio Arnesano avvenuta a Roma la settimana scorsa, sembra senza fondamento.

Nell'appartamento sono state trovate anche pistole di diverso calibro, bombe a mano e un mitra AK 47, il famoso Kalachnikov, lo stesso tipo di arma usata da PL nell'assalto alla scuola degli industriali di Torino.

Chi sono Costa, Palmieri e Battaglini? I primi due sono operai delle Telettra, una fabbrica metalmeccanica di Milano. Costa era un militante di Lotta Continua, uscitone in occasione del primo congresso nel 1975. Dagli inquirenti viene ritenuto uno dei fondatori di Prima Linea. Palmieri invece faceva parte del Circolo Lenin di Sesto S. Giovanni. La Battaglini infine militava nella sinistra rivoluzionaria.

1 Reggio Emilia, 15 — Anche oggi il sostituto procuratore della repubblica di Ancona, Silvio Di Filippo, si trova a Reggio per mettere a punto insieme a Tarquini le prossime iniziative sul processo per l'uccisione di Alceste Campanile. Entro il 20 febbraio, infatti, deve decidere se formalizzare l'inchiesta o scarcerare gli indiziati in stato di arresto.

Anche i nuovi mandati di cattura emessi nei giorni scorsi sono il risultato di un'iniziativa congiunta di Tarquini (che ufficialmente non segue più l'inchiesta) e Di Filippo che possiede da troppo poco tempo il processo perché sia in grado di prendere da solo iniziative di questo tipo.

Sui nuovi mandati di cattura non si sa niente di nuovo, uno sarebbe stato emesso nei confronti di un marchigiano di 25 anni, già detenuto nel carcere di Teramo, Antonio Di Girolamo, un nome fino a qui mai comparso nell'inchiesta. Dell'altro non si sa nemmeno il nome.

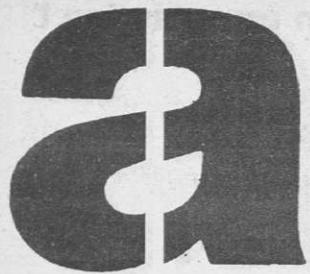
Di Filippo ha smentito, con un comunicato stampa, di avere emesso un mandato di cattura nei confronti di un magistrato

di Reggio. Si tratterebbe invece del solito magistrato chiamato in causa da Vittorio Campanile, episodio che ha portato al trasferimento del processo ad Ancona.

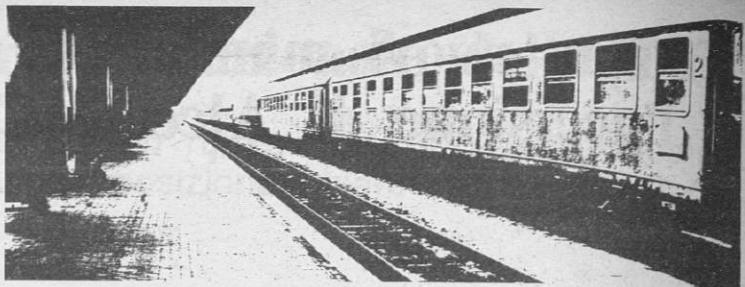
2 Roma, 15 — È stato fatto trovare tramite una telefonata al «Messaggero» il volantino con cui le Brigate Rosse rivendicano l'assassinio di Vittorio Bachelet, vice presidente del Consiglio Superiore della Magistratura. Il volantino è stato lasciato nella «toilette» di un bar di via del Tritone, a poca distanza dal quotidiano. Nel lungo testo — cinque pagine dattiloscritte — Bachelet viene definito un «esperto di organizzazione statale, artefice della riconversione della magistratura sotto il diretto controllo dell'esecutivo».

Pioggia di insulti sul Presidente della Repubblica Pertini, definito «vecchio babbo dalla vista annebbiata che scambia i corridoi del Quirinale per i camminamenti delle trincee».

Fra gli slogan in maiuscolo alla fine, ne compare uno orrendo e innutato: «A culo di pietra, cuore di piombo».



Continua la nostra inchiesta in vista della discussione sulla riforma FS. Il ruolo soffocante della super-burocrazia. L'azienda lasciata cadere a pezzi, mentre si costruivano 6000 chilometri di autostrade. Una volontà preordinata che oggi deve fare i conti con la crisi energetica



E' vero che anche ai tempi di Mussolini le ferrovie erano notevolmente trascurate, e che non risponde a verità il luogo comune, ancora diffuso tra il popolino, che: «sotto il fascismo i treni arrivavano in orario». Lo testimonia anche il noto fisologo inglese Ashley Montagu, non certo sospetto di «sinistrismo», citato da David Hackett Fischer nel libro «gli errori degli storici», in cui si documenta come certi studiosi si siano dati da fare per dare dignità accademica alle bugie più stupide della propaganda di regime.

Non di meno la paralisi progressiva che ha contagiatato le nostre ferrovie appare irreversibile se non ci sarà un cambiamento radicale in una struttura che non si rinnova dal 1885, e in cui la metà del tracciato è stata costruita tra il 1839 ed il 1876.

Ma il male peggiore che affligge le ferrovie non è in fondo la pur grande arretratezza tecnologica, ma la burocrazia: ogni decisione non può essere presa in modo decentrato. Perché anche la più banale, e necessaria, quota di investimento per essere accordata deve passare per le mani di diversi ministeri, e all'interno di questi — per diversi gradini della gerarchia — prima di ritornare giù al livello di chi ha fatto la proposta.

E così, invece che fare una riparazione, diventa più facile prendere un pezzo da un locomotore fermo, anche se poi, naturalmente questo, dovrà essere tolto dalla lista delle macchine disponibili.

Così, non desta meraviglia il fatto che su 500 miliardi di media avuti a disposizione dalle ferrovie, ogni anno negli ultimi dieci, si sia riusciti a spenderne solo 150 all'anno. La conseguenza naturale è stata una degradazione dell'intero tracciato, e per poterla riparare interamente oggi, serviranno più di sei mila miliardi, di cui la metà per ovviare ai movimenti frangosi, e ai lavori connessi con la natura dei terreni su cui poggiano i binari.

Per dare un'idea del senso di questa burocrazia, circolano vari anneddoti divertenti: uno di questi racconta che per una stazione vicino Roma, anni fa erano stati stanziati nove milioni, per il rifacimento dei marciapiedi. Dopo qualche anno la stazione era stata abbandonata prima ancora che arrivassero le riparazioni (si sa la burocrazia è lunga nell'operare). Prima o poi queste riparazioni arrivarono, e siccome l'ordine ormai era stato dato ed i soldi si dovevano spendere, i marciapiedi furono inutilmente rifatti.

Ci sarebbe in fondo da ridere se tutto questo concerto di inef-

ficienze, non avesse portato ad un dato significativo, che si può sicuramente imputare ad una precisa volontà politica: dal 1920 al 1979 i chilometri di binari sono aumentati solo di miliardi unità, mentre negli ultimi 20 anni si sono costruiti seimila chilometri di autostrade. Uno scarto troppo evidente per pensare al caso.

Del resto anche i finanziamenti previsti e recentemente approvati con il «piano Preti», prevedono fino all'85 una media annua di 1.625 miliardi, mentre per le infrastrutture e mezzi di trasporto su strada, in un solo anno (1977) sono stati erogati 10.642 miliardi di lire.

Dopo il sacco, la riforma

Il sospetto di una volontà precisa di limitare al minimo l'utilizzo delle ferrovie, diventa certezza con i dati che intendiamo documentare. L'improvvisa svolta, allora, da parte del governo nel voler prendere in considerazione la discussione e la redazione di un disegno di legge per la riforma delle ferrovie, si spiega con altri dati di fatto.

La crisi energetica, l'aumento del prezzo del petrolio, costringe forzatamente a limitare l'espansione (ben inteso, non a ridimensionare) del trasporto su strada. Ma anche questo non è facile: a luglio 1979 la direzione FS ha dovuto sopprimere 500 convogli passeggeri per recuperare i mille macchinisti necessari a far partire 20 mila carri merci bloccati nelle stazioni fin dall'inizio, di giugno. Nelle ultime feste natalizie gli abituali ritardi dovuti alla congestione del traffico si sono triplicati. La media dei convogli dall'estero dei ritardi si è attestata sulle 16 ore, e si è raggiunto il record di un convoglio partito da Torino per la Sicilia, che dopo 24 ore era solo arrivato a Roma. Il punto di saturazione, insomma, è saltato; un segnale che il caos completo nei percorsi è solo questione di mesi. Facile del resto, fin che si continuano ad avere tracciati principali, come il Bologna-Lecce, in cui su 646 chilometri, 300 sono ancora a binario unico non elettrificato.

Ferrovie, dal 1885 al 1980: ecco cos'è rimasto della più grande Azienda Statale

Una riforma, dunque, anche i potenti democristiani ritengono ormai che sia conveniente, e del resto anche i partiti di sinistra danno le garanzie che questa non aggraverà la crisi dell'auto. Nelle sue avance il PCI intende aiutare la FIAT, oltre che con i finanziamenti dello stato, con altre proposte dirette a ridurre la burocrazia nella motorizzazione civile, per incentivare gli italiani a comprarsi l'automobile. Il PCI presenterà, infatti, tra breve due disegni di legge: serviranno a far ottenere targhe, patenti e libretti di circolazione al momento dell'acquisto dell'autoveicolo. Anche sul piano della riforma ferroviaria il PCI correda le sue proposte con garanzie di convenienza ed economicità: basterà aumentare alcuni incentivi ai ferrovieri, dice, per ottenere anche nei momenti di maggior traffico un aumento della produttività, e un abbassamento del costo per unità di prodotto. E' un modo paternalistico per affrontare il problema dell'assenteismo. E se non basterà si potrà sempre usare la carota della professionalità.

Nondimeno, dicevamo, l'impresa di rimettere minimamente in carreggiata un carrozzone sgangherato come quello delle ferrovie è ardua e cercheremo di documentarlo nel miglior modo possibile.

Lista delle scomodità

Il motivo principale per cui aumentano i ritardi è che sul 35 per cento della rete si concentra il 90 per cento delle unità di traffico, e su restanti 5 mila chilometri di binario circolano solo il 3 per cento dei treni. Vengono poi ad assommarsi altri problemi di struttura come lo scarso numero dei racordi ferroviari (1.475, contro i 7.604 della Germania e gli 8.876 della Francia), il basso numero di chilometri di rete destinati esclusivamente al traffico merci (592 in Italia, contro i 4.964 della Germania e i 10 mila della Francia).

Ai ritardi spesso esasperanti destinati ai viaggiatori, c'è da aggiungere il disagio e la scomodità garantiti a chi si mette in viaggio: su un parco carrozze di 11.880 unità, 1.068 hanno quasi 60 anni di età; 1.818 sono sotto la cinquantina; 1.586 hanno da 30 a 40 anni; 1.716 arrivano ai 30 anni. I 3/5 del parco carrozze, insomma, hanno una media di 40 anni di età. Secondo il programma aziendale, e quello governativo del ministro Preti, solo nel 1991 potremo avere un parco carrozze con età media di 20 anni, sempre prevedendo, naturalmente, che la crescita del traffico non superi l'1% annuo. Il che è come dire

che quasi fino al 2000 i nostri governanti hanno stabilito che non ci debba essere espansione del trasporto su rotaia. Papà Agnelli ha le mani molto lunghe!

Ma anche volendo dimenticare per un momento l'insufficiente del numero, altri dati colpiscono per la loro assurdità:

1) Non esiste una elasticità capace di coprire la maggiore affluenza dei periodi festivi (servirebbero dalle 1.000 alle 1.500 carrozze in più).

2) La percentuale delle carrozze guaste (20%) è il doppio della media europea, e nell'ultimo mese (gennaio 1980), ha raggiunto il 33%. A questo va aggiunto che il «ciclo del carro» (il periodo medio tra una utilizzazione e l'altra) è di 17 giorni in Italia, contro gli 8 della Germania e i 12 della Francia. Che il carico medio per ciascun carro in percentuale è del 36,4% in Italia, contro il 50,9% della Germania ed il 51,4% della Francia.

Anche il «parco trainante» (3.977 tra locomotive, elettrotreni e automotrici), non è certo un esempio in positivo di efficienza tecnica: il 61% dei mezzi ha dai 25 ai 40 anni di vita. Le conseguenze sono che le riparazioni vengono fatte con frequenza notevole. Tra una riparazione e l'altra la percorrenza media è di 600 chilometri, contro gli 800-1.000 europei.

Tutte queste concuse hanno pesanti risultati finali: nel periodo 1970/78 l'indice della quo-

ta di mercato del traffico ferroviario ha subito una pesante contrazione, a fronte di una domanda di trasporto in aumento. Nel settore merci si è passati dal 11,7% del 1976 al 15,9% del '78. Per i viaggiatori dal 9,2% del '76 siamo scesi all'8,6% nel '78. Per dirla con altre parole, insomma in Italia su 100 viaggiatori che si muovono con mezzi terrestri, solo 8,6 usano il treno; e su 100 tonnellate trasportate, solo 15,9 sono spedite per ferrovia. Per fare un esempio diverso, basta dire che in Francia la ferrovia è veramente l'asse portante del trasporto merci, con una percentuale superiore anche a quella su strada (39,7% contro il 36,9% di quest'ultima).

Chi pensa di poter colmare il deficit di questa disastrosa situazione, aumentando le tariffe, commette un grosso errore. Infatti — a fronte di un aumento tariffario dal 1963 al 1969 — del 250%, ben superiore all'aumento del costo della vita, anche il deficit ferroviario è aumentato verticalmente e oggi raggiunge circa i 1.400 miliardi l'anno. Con i soli prodotti del traffico, infatti, l'azienda riesce a coprire solo il 25,8% delle spese, mentre le ferrovie britanniche sono al 72,2%, quelle tedesche al 51,8%, quelle francesi al 53,9%. Per l'uso che ne viene fatto, gli aumenti delle tariffe, dunque, sono solo un autentico furto.

Beppe Casucci
(2 - continua)



1 Controllori del traffico aereo: più che di « smilitarizzazione » si parla di... « arresto »



Al coordinamento FIAT, concluso ieri a Torino le proposte per la vertenza del gruppo: aumenti direttamente proporzionali, scaglionamento delle ferie, e un po' di miliardi pubblici alla FIAT

FIAT: un contratto aziendale che guarda ai problemi di Agnelli, invece che a quelli operai

Torino, 15 — Si chiuderà stasera il coordinamento nazionale del gruppo Fiat, aperto al Palazzo del Lavoro di Torino ieri mattina. Sono presenti circa 500 tra delegati di tutti i consigli di fabbrica Fiat e rappresentanti sindacali, per discutere l'impostazione da dare al prossimo contratto integrativo.

E' la prima volta che il sindacato tenta, fuori dai centri studi, un'analisi sugli «indirizzi economici dell'azienda». Pesa su tutta la discussione, la presa di posizione del PCI, espressa nel documento preparato in vista della Conferenza di produzione che si terrà, sempre a Torino, il 22-23-24 febbraio.

Il disagio nel sindacato, per questi scoperti tentativi di dare o imporre una linea di corresponsabilizzazione con la Fiat, è emerso in molti degli interventi.

Al di là delle parole, l'impressione è che almeno in questa riunione i dirigenti sindacali non sono riusciti ad esprimere contenuti e programmi sostanzialmente alternativi. Chi si aspettava grosse novità è sicuramente rimasto deluso. La discussione della prima giornata è rimasta tutta incentrata sulla situazione economi-

co-produttiva e sulla politica della Fiat.

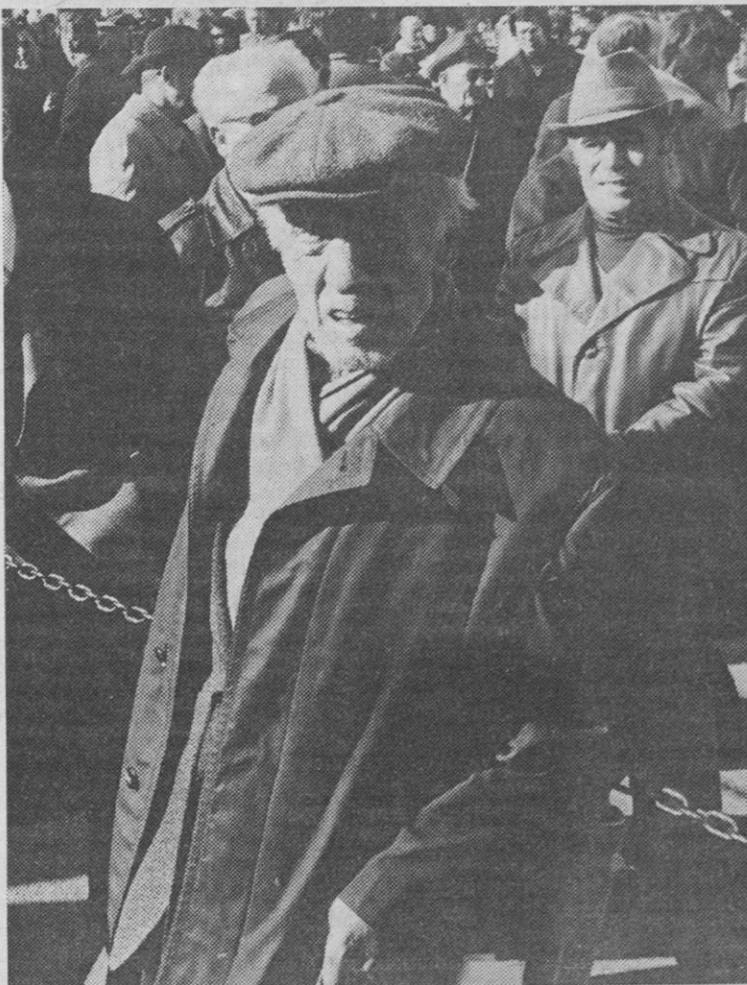
Vito Milano, del coordinamento nazionale Fiat, nella sua lunga relazione introduttiva, spiegava come le difficoltà reali che il settore auto incontrano siano dovute alla mancanza di una strategia globale, ad una politica dei prezzi sui-

cida (nel '79 le auto Fiat sono aumentate del 19%, contro il 6% della Volkswagen ed il 12 per cento della Renault), al rifiuto di affrontare i problemi dell'organizzazione del lavoro e degli impianti. Le proposte alternative sono però piuttosto limitate; nell'introduzione si parla della necessità di

«un organico intervento dello stato in grado di contribuire, sulla base di precisi indirizzi, alla definizione ed attuazione delle scelte sui terreni indicati». Dopo questa prima giornata un po' piatta ed evanescente, oggi la discussione ancora in corso, ha affrontato il problema della vertenza aziendale. I punti principali toccati nella relazione, riguardano: 1) gli aumenti salariali; 2) l'organizzazione del lavoro; 3) l'orario di lavoro. In breve, un piccolo aumento uguale per tutti, sotto la voce «premio ferie», ed un aumento più consistente legato ai parametri e quindi di fatto direttamente proporzionale, alle qualifiche.

Questo obiettivo, è facile obiettare, dato l'alto numero di operai del II e III livello (circa il 60%), non farà altro che aumentare la disparità esistente; la debolezza di questa proposta è accresciuta dal fatto che, per la maggioranza dei lavoratori, non vi sono concrete prospettive di aumenti di qualifica nel futuro. Altra richiesta è quella del recupero delle cinque festività sopprese, e dell'estensione a tutto il gruppo delle quattro settimane di ferie da farsi (forse) scaglionate.

Bruno Angelico



Giovedì 14 a Trieste: sciopero generale per l'occupazione e contro le cariche della PS agli operai SIRT (foto di Stefano Cavalli)

Soprattutto la frode è "Made in Italy"

Un convegno della Confindustria sul tema: «Made in Italy: l'importanza dell'immagine»

Infatti se è vero che — secondo i documenti della Confindustria — «l'entità del flusso esportativo di manufatti realizzati dall'Italia nel corso del 1979 pone il nostro paese al secondo posto in campo mondiale dopo Germania, USA, Giappone, Francia, Gran Bretagna» e i protagonisti di questo successo sono stati i settori meccanica, chimica, mezzi di trasporto, abbigliamento e calzature, tessili, metallurgica, è anche vero che «l'assenza di un'immagine programmata per l'industria italiana nella sua globalità, ha lasciato un vuoto che molto spesso viene coperto da altre immagini del paese che non appartengono alla realtà imprenditoriale, né al suo sviluppo».

Così oggi quando su un prodotto si legge «Made in Italy» che cosa viene in mente ai francesi, tedeschi, inglesi? Ecco cosa dicono gli studi e le indagini fatte dalla Confindustria.

Agli italiani è riconosciuta una gran ricchezza di idee e immaginazione, fantasia, genialità, gioia di vivere, buon gusto e senso estetico. Quindi vanno a ruba i prodotti per abbigliamento, le calzature, i prodotti dell'artigianato, mobili e prodotti

alimentari. Prevale invece l'idea che i prodotti italiani abbiano un basso valore tecnologico e meccanico, quindi per un prodotto solido, sicuro, di durata nel tempo, all'avanguardia sul piano tecnologico si preferisce il «Made in Germany».

Perché? «Perché il lavoratore italiano non ha rigore, serietà professionale, ha scarso senso dell'ordine e della disciplina, è diversivo e frammentario. E' inoltre irrequieto politicamente e facile agli scioperi».

Ma gli imprenditori sono «signori» e sono disposti a riconoscere anche le loro «pecche». Se c'è differenza verso il pro-

dotto italiano è anche perché «vuoi per superficialità, vuoi per disorganizzazione, vuoi per la sete di guadagno eccessiva, la costante dell'azienda italiana è la frode»; poi i prodotti sono curati e appariscenti nella forma, ma deboli, mediocri e di minor durata nel funzionamento d'uso, inoltre c'è «carenza di tipo tecnico nella progettazione e nella realizzazione»... E ci si racconta episodi e aneddoti di tonnellate di vino che non era vino «appoggiate» a qualche mercato; di prodotti, frutto dell'economia sommersa, decisamente schifosi, e via di questo passo.

Nel pomeriggio tavola roton-

da con gli imprenditori di «maggior successo»: Fiorucci, Buitoni, Brion, Castelli, Inghirami. Quello che salta agli occhi è che a loro dell'immagine dell'impresa italiana nel suo complesso all'estero non gliene frega proprio niente. A loro interessa l'immagine del loro prodotto e soprattutto che venga venduto. Il settore tessile abbigliamento va forte, così Fiorucci può fare la parte del leone: «per vendere bisogna sapere cosa succede nel mondo, legarsi non alle tradizioni di un paese, tutto il mondo è paese, bisogna invece puntare alla cultura di strati di popolazione: i giovani. Ciò che piace a un giovane italiano, piace anche a un giovane americano o giapponese e il gioco è fatto».

A Buitoni invece non è andato giù il fatto che con lo slogan «nuova musica in cucina» i prodotti alimentari tedeschi gli stanno facendo troppa concorrenza. Brion è proprio avvilito perché non è riconosciuto l'alto livello tecnico scientifico del suo prodotto e tutti comprano televisori stranieri.

Qualcuno ha ammesso che il tema era «molto raffinato», è stato l'alibi per parlare un po' di tutto, per lamentarsi della concorrenza, della carenza dei trasporti, delle difficoltà ad esportare, dello stato che mette troppi dazi e tasse di dogana. Va bene studiare l'importanza dell'immagine del «made in Italy», ma subito cosa può venire in tasca?

Daniela M.

1 Conferenza stampa dell'associazione dei controllori militari del traffico aereo a Roma. Al centro degli interventi gli ostacoli opposti dal governo e dalle autorità militari alla smilitarizzazione del personale e al progetto di riforma civile del controllo del traffico aereo e dell'assistenza al volo. Prevista dal 21 febbraio la ripresa dello stato di agitazione con l'aumento dei tempi di separazione tra un volo e l'altro, per garantire la massima sicurezza, con conseguente ritardo di tutto il traffico aereo.

E' emerso nel dibattito che un ampio blocco di forze conservatrici, rappresentate in parlamento dalla DC, tenta di far passare una «riforma» del settore nella quale i militari conservino ampi poteri decisionali e non venga intaccata l'attuale struttura burocratica e mafiosa della direzione generale aviazione civile.

A questo schieramento sembrano far riferimento anche l'Alitalia e l'Anpac (l'associazione corporativa dei piloti). In cambio di un simile progetto si pretende inoltre che i controllori accettino, primo caso in Italia, la regolamentazione per legge del diritto di sciopero.

Nel frattempo le condizioni di sicurezza del volo diventano sempre più precarie. Alla ormai cronica inadeguatezza degli impianti di radio e radar — assistenze negli aeroporti e allo stato di inefficienza del 70 per cento degli apparati per mancanza di manutenzione, si aggiunge l'iniziativa repressiva dei tribunali militari.

Una vera azione di terrorismo psicologico nei confronti dei controllori, anche di coloro che non sono stati particolarmente attivi nell'organizzazione del movimento. (Come è noto le dimissioni dal servizio provocarono il blocco del traffico aereo per alcune ore a ottobre scorso e il successivo intervento di Pertini che si rese garante dell'accoglimento delle rivendicazioni dei militari). Per esempio, il procuratore militare di Roma, Scandurra, convoca quotidianamente un certo numero di controllori e li sottopone a un vero interrogatorio, sotto lo spettro della incriminazione per eventuali reati di insubordinazione commessi nel '79, al tempo delle dimissioni in massa.

Oggetto dell'interrogatorio: il comportamento nel lavoro, perché si chiede la smilitarizzazione, perché si sono attuate forme di rispetto rigoroso del regolamento (ad esempio aumentando i tempi e gli spazi di separazione tra un volo e l'altro), che cosa il controllore interrogato intende fare il 21 febbraio, alla ripresa delle agitazioni.

Ambigua e attendista appare la posizione dei sindacati che non sembrano incidere efficacemente a livello politico per offrire uno sbocco positivo alla annosa vertenza.

P.A.P.

documentazione

La fase finale di una lotta è per un movimento di classe la fase più delicata in quanto, anche se esso è riuscito a incidere e ottenere alcune vittorie politiche, questo è il momento in cui il potere, prima di cedere fino in fondo sull'obiettivo concreto, cerca di recuperare il terreno perduto attraverso meccanismi di divisione e di ricatto. Questa è esattamente la posizione in cui si trova il movimento dei precari 285. Infatti, dopo mesi e mesi di iniziative di lotte dure, di assemblee e manifestazioni nazionali, a cui hanno partecipato decine di migliaia di precari, sono emersi chiaramente alcuni risultati.

Il meccanismo della stabilizzazione (tempo indeterminato) e della successiva immissione in ruolo previsto nel progetto di legge governativo, che evidentemente non coincide con gli obiettivi del movimento, è però l'unica strada realmente percorribile e non demagogica per raggiungere l'immissione in ruolo per tutti. Evidentemente il governo, non avendo altra alternativa se non lo scontro diretto con tutti i precari, ha imboccato l'unica strada percorribile, ma lo ha fatto mettendo in moto i meccanismi di divisione di cui dicevamo prima, con l'introduzione, per arrivare al tempo indeterminato, di una prova di idoneità di carattere concorsuale. Il governo cerca di dividere, selezionare e ricattare i precari per non cedere fino in fondo sui nostri obiettivi.

Che la strada indicata da noi fosse la più reale si capisce anche dal fatto che nessuno degli elementi della piattaforma sindacale del 4 dicembre si ritrova nel progetto di legge. Era evidente che legare il problema dei precari 285 alla ristrutturazione della pubblica amministrazione significava rinviare la soluzione del nostro problema alle calende greche, con interventi che sarebbero stati in effetti solamente delle proroghe magari lunghe (vedi la proposta dei 18 mesi). Possiamo dire dunque che il movimento dei precari è riuscito a imporre alcuni elementi, ma ora è necessario affrontare l'ultima fase di lotta soprattutto contro la selezione e, nelle regioni meridionali, contro la mobilità. Analizziamo ora quali

sono gli elementi e la prospettiva di questa nuova situazione:

1. IL GOVERNO

I passaggi della proposta di legge sono questi:

- a) prova di idoneità dopo due anni di precariato;
- b) solo per chi supera la prova a tempo indeterminato;
- c) formazione di una graduatoria, amministrazione per amministrazione, a cui saranno riservati il 50 per cento dei posti messi via via a concorso nello stato fino all'assorbimento completo;

4) per le regioni il decreto dà solo gli orientamenti di principio e stabilisce una graduatoria di carattere regionale (con mobilità regionale) e inoltre la possibilità del passaggio dagli enti locali all'amministrazione dello stato con probabile mobilità nazionale (eventualità prevista naturalmente per le regioni meridionali).

Perché il governo ha proposto la prova di idoneità e tutti questi passaggi?

Evidentemente è inaccettabile per il potere che un movimento come il nostro, che il posto di lavoro se lo è conquistato, entri così, senza nessun condizionamento, in una struttura come quella dell'amministrazione statale, dove da sempre regna il clientelismo e il servilismo, sconvolgendo i rapporti di forza interni ai posti di lavoro. Dunque è questo il significato della prova di idoneità, non la verifica della qualificazione professionale (che non viene certo data da corsi professionali di nessun valore tanto che il sindacato stesso a ottobre ne ha chiesto l'interruzione) ma la riproposizione di un rapporto clientelare attraverso una selezione che non è nemmeno legata ad alcuni elementi obiettivi, come per esempio il rapporto tra posti e precari, ma esclusivamente a chi avremo di fronte, alla sua disponibilità; alla sua volontà di eliminare ad esempio chi è stato più combattivo oppure chi risulta superfluo per questa o quella amministrazione.

Ma c'è anche un altro dato recente e importantissimo. Il governo ha deciso di trasformare gli articoli del Disegno di Legge in emendamenti all'art. 26 del Decreto Legge 663 del 30 dicembre 1979 che prorogava i

contratti al 31-3-1980. Questo significa che il progetto governativo potrà essere approvato entro il 29-2-1980 e cioè in meno di due settimane.

Questa accelerazione dei tempi deriva evidentemente dal fatto che il governo si vuole presentare alle amministrative di giugno con una legge che, senza nessun cambiamento, gli permetta di praticare in modo indiscriminato il clientelismo. Con questa nuova iniziativa viene pertanto confermato il carattere selettivo della legge, contro il quale dovremo condurre questa ultima fase della lotta.

2. IL SINDACATO

Chi esce un po' con le ossa rotte da questa situazione è il sindacato. Infatti le proposte fatte sulla ristrutturazione, sulla formazione, ecc., si sono rivelate per quello che erano: un metodo demagogico, che non aveva nessun rapporto con la realtà, si presentava in effetti come rinvio della soluzione del nostro problema. Ma bisogna fare anche un paio di osservazioni: la prima è quella che anche dopo l'assemblea nazionale sindacale del 4 dicembre e la manifestazione nazionale sindacale non è stata fatta nessuna seria iniziativa di lotta o sostegno della stessa piattaforma sindacale, prendendo in giro gli stessi precari sindacalizzati, i quali in balia delle rassicuranti dichiarazioni di Trentin e di tutte le forze politiche della sinistra e degli enti locali da queste rappresentati, hanno avuto un brusco risveglio, non capendo come mai oggi l'atteggiamento sindacale sia quello di accettazione, con qualche variazione, della proposta governativa.

La seconda osservazione che vogliamo fare è che proprio questo atteggiamento dei vertici sindacali è la verifica della funzione che hanno svolto. Non la formazione di una linea politica e di lotta diversa portata fino in fondo, ma solamente elemento di divisione e confusione dei precari, lasciati poi con il culo per terra al momento giusto.

Ben altra sarebbe oggi la nostra situazione se fossimo giunti a questa proposta della prova di idoneità con una unità e un rapporto di forza che avrebbe condizionato in modo molto diverso il governo.

Comunque il sindacato e il PCI, come già si capisce da alcune dichiarazioni, continueranno a scontrarsi su alcuni punti, come quello dell'aumento del finanziamento agli enti locali e quello della ristruttura-

zione (ma riproporla oggi come è stato fatto in passato significa fare un atto contro i precari, cioè porre di nuovo esigenze di ristrutturazione davanti alle esigenze dell'occupazione stabile).

Per intraprendere questa ultima fase di lotta è necessario avere ben chiari questi elementi. Gli obiettivi che il movimento si deve dare sono essenzialmente due:

1. CONTRO LA SELEZIONE

E' chiaro a tutti che l'obiettivo immediato che abbiamo è la battaglia contro la selezione e contro la prova di idoneità. D'altra parte i tempi imposti dal governo su questo problema sono strettissimi. Il Coordinamento Nazionale Precari 285 indice per la prossima settimana una giornata di lotta nazionale contro la selezione. E' fondamentale dare subito una risposta a questa manovra del governo perché dovremo dimostrare una grossa capacità di iniziativa, e comunque la selezione passerà se non saremo in grado di instaurare dei solidi rapporti di forza nelle situazioni.

2. NELLE REGIONI MERIDIONALI RIMANE INTATTO IL PROBLEMA DELLA MOBILITÀ

Anche su questo obiettivo è necessario sviluppare al massimo l'iniziativa politica del movimento nelle prossime settimane, collegandola al discorso dello sviluppo dei servizi e delle piante organiche. nel mezzogiorno.

Crediamo sia importante far capire a tutti i precari il peso che ha avuto in questi mesi il movimento. Non è un caso che sei mesi fa nessuno parlava della 285, oggi invece ci troviamo di fronte a un progetto di legge governativo e a una nuova rincorsa sindacale del movimento.

Evidentemente alcuni passi in avanti li abbiamo determinati. Però è anche chiaro che ancora non abbiamo raggiunto l'obiettivo finale e bisogna superare gli ultimi ostacoli. Perciò è necessario affrontare con decisione l'ultima fase di lotta che abbiamo di fronte a tempi brevissimi, e dedicare altrettanta attenzione alle strutture che abbiamo costruito in questi mesi, in quanto sono l'unica garanzia comunque per la soluzione definitiva e positiva del nostro problema.

Coordinamento Nazionale Precari 285

Per informazioni rivolgersi alla sede del coordinamento (Roma, viale Tormarancia 115, telefono 06/5140390).

Per i precari 285 in arrivo selezione clientelare e mobilità

Il Coordinamento Nazionale Precari 285 indice una giornata di lotta contro la selezione e la mobilità, per opporsi alla manovra con cui il governo punta a snaturare la stabilizzazione dei precari imposta dal movimento



Feltrinelli
in tutte le librerie

**GLI STATI UNITI
E IL FASCISMO**

Alle origini dell'egemonia americana in Italia di Gian Giacomo Migone. La ricerca, attraverso un attento esame condotto su documenti d'archivio finora quasi o del tutto inaccessibili, mette in luce principalmente la politica e storia degli Stati Uniti degli anni Venti. Lire 13.000

50.000 COPIE

**SOLDI TRUCCATI
I SEGRETI DEL SISTEMA
SINDONA**
di Lombard. Lire 5.000

**AGRICOLTURA RICCA
E CLASSI SOCIALI**

di Sebastiano Brusco. La prima indagine organica sul mercato del lavoro in agricoltura che impiega dati rilevati di rettamente. L'obiettivo del lavoro è quello di descrivere le condizioni nelle quali opera l'agricoltura in aree dove deve contendere all'industria la forza lavoro che le è necessaria. Lire 8.000

MARY B. HESSE

Modelli e analogie nella scienza. Introduzione di Cristina Bicchieri. Come è possibile spiegare ciò che è nuovo? Un contributo inedito alla scienza dei modelli. Un originale apporto all'attuale questione della scienza. Lire 10.000

**CAMBIARE
GENITORI**

Le problematiche psicologiche dell'adozione di Annamaria Dell'Antonio. Con una nota giuridica di Giuseppe Salomè. In previsione della ristrutturazione della legge sull'adozione speciale. Le problematiche dei bambini abbandonati da genitori già conosciuti, la situazione psicologica (prima e dopo) di chi adotta un bambino. Lire 3.500

MALGRADO LA STORIA

Per una lettura critica di Herbert Spencer di Mario A. Toscano. Un saggio sistematico e penetrante sulla figura e l'opera del massimo protagonista, del pensiero positivista. Lire 6.000

IN EDIZIONE ECONOMICA

CANDELORO

Storia dell'Italia moderna. Vol. IV. Dalla Rivoluzione nazionale all'Unità (1849/1860). Lire 4.000

Già pubblicati Vol. I Le origini del Risorgimento (1700/1815) / Vol. II Dalla Restaurazione alla Rivoluzione nazionale (1815/1846) / Vol. III. La Rivoluzione nazionale (1846/1849) / Vol. V. La costruzione dello Stato unitario (1860/1871) / Vol. VI. Lo sviluppo del capitalismo e del movimento operaio (1871/1896). Ogni volume lire 3.500

UNIVERSALE ECONOMICA

I figli di Boris. L'opera russa da Glinka a Stravinskij di Rubens Tedeschi. Lire 3.500 / Casa Howard «Solo connettere...» di Edward Morgan Forster. Lire 4.000

**Novità
e successi**

lettera a lotta continua



Io non so niente

Pochissimi giorni fa, ero di passeggiare a Meda, a Seveso, davanti all'Icmesa. E l'impatto con l'hinterland milanese, per chi viene da fuori, avrà certamente giocato il suo ruolo. Ma cercavo proprio per questo di capire, di parlare con chi, nell'hinterland, ci vive, sdrammatizzando per quanto possibile; invece mi accorgo che è proprio la sfera del dramma quella che si tocca con la gente di là, quando chiedi tranquillamente la strada per arrivare all'Icmesa. Il dramma e il sospetto: « se sapevo che andava laggiù non so se glielo davo un passaggio » mi ha detto un vecchietto.

Ma il dramma anche questa volta non è «caduto dal cielo», almeno in metafora; vedo la superstrada, la linea della Ferrovia Nord e al loro fianco dopo il sottopassaggio, la fabbrica chiusa, sprangata (ma dicono che gli svizzeri ci lavorano ancora, sono in gioco miliardi di macchinari...). C'è una lunga barriera di materiale plastico giallo, ondulato, che cattura lo spazio di fianco alla superstrada e si spinge giù, verso Seveso, verso un muro alto di mattoni. Mi incammino distinguendo in lontananza un gruppello nutrito; qualcuno si dirige verso di me, porta una divisa. È un ragazzo, forse un parà. Era di guardia evidentemente davanti ad un'entrata. Mi chiede cosa faccio lì, da dove vengo, se ho fatto fotografie; cerca di essere paziente mi devo allontanare subito, c'è un'ispezione. Noto che ha le mani nude, nessuna protezione, probabilmente lavora la terra, i muri, gli oggetti inquinati, respira l'aria ammorbata da mesi e continuerà a farlo. Non posso parlare con lui, sono in arrivo degli ufficiali.

Cerco di avvicinarmi all'Icmesa dall'altro lato, quello di Seveso, se la zona è dichiarata abitabile, se è «guarita» non vedo perché non possa farlo. Ma tutto sembra respingermi. La zona è completamente deserta, e i cani abbaiano furiosamente mentre avvicino l'immensa chiesa lugubre, isolata. Da qualche macchina rara mi fissano con insistenza e sospetto. In fondo alla strada un nuovo picchetto militare. Me ne vado.

Ma oltre il sottopassaggio lungo la sponda ripida dell'autostrada; un uomo e una donna

si stanno arrampicando. Mi avvicino. Lui è uno della BBC, attraversa l'autostrada, vuol fare delle foto. Lei rimane sulla sponda. È un incontro incredibile. Una donna sui quarantacinque anni, ha lavorato per LC e per Radio Popolare, ha già fatto tre libretti sulla storia dell'Icmesa. E sono le sue parole a riunire le tessere del mosaico, a far prendere alle visioni della mattina la loro drammatica corposità. « Il soldato era a mani nude? ma certo, andate a chiedere all'ospedale di Desio alla medicina del lavoro. Vi diranno qualcosa sui soldati che misero i reticolati subito dopo l'incidente, sulle malattie terribili che anche questi a distanza di anni corrono il rischio di prendere. Tanto, chi se ne frega? Sono ragazzi del sud, gli danno quarantacinquemila lire al mese per star qui senza le minime precauzioni; poi tornano al paese, fra dieci anni prendono il cancro... e chi vanno a ringraziare? ». E soprattutto, nelle parole di questa donna, mentre passano veloci le auto e i treni su queste linee mai interrotte (« era estate, si viaggiava coi finestrini aperti; sai che boccate di diossina! »), soprattutto prende posto l'Icmesa, le industrie pericolose rifiutate in tutta Europa, nel mosaico sconosciuto della Brianza. « Queste fabbriche si mettono lì, dove si incontrano gli espulsi dalla città con quelli che vengono dalla campagna. E qui la casa rappresenta la meta ultima da realizzare. Lo possono fare, povera gente, questa è una zona dove circola molto denaro... Come gli immigrati veneti della zona A a cui hanno detto che le case erano disinfestate e nuovamente abitabili: ci sono tornati, cosa potevano fare? Alcuni poi non si sono nemmeno mossi, chi se la sente di abbandonare una vita di lavoro, così, per un nemico che non si vede, con responsabilità che non si vedono? E vanno avanti fingendo di non sapere.

Viene fuori la Brianza degli industriali del legno; l'Icmesa è a mezza strada fra Seveso e Meda, ma per la stampa è sempre stato il «caso Seveso». Perché le industrie di mobili di Meda non accettano il marchio. Quegli industriali che offrono particolari spettacoli privati, sotto forma di minori, ai clienti tedeschi. Ne viene fuori una regione tradizionalmente « bianca », piena di

fascisti, di eroina, di emarginazione, dove gli errori della nuova sinistra sono stati pesanti. Dove la sottocultura del bar della piazza sostituisce a tutti gli effetti l'inesistenza di qualsiasi struttura, di collegamento, di incontro, di iniziativa. Il gioco di chi voleva mettere tutto a tacere è riuscito. Non si parla più dell'Icmesa. Ognuno di noi è come quei piccoli immigrati veneti che preferiscono non sapere; semplicemente perché la realtà è spaventosa. Oggi qualcuno, dall'emarginazione della Brianza, dalle pieghe della veste candida e grassa della borghesia locale, spara contro l'Icmesa. E che ognuno, ricordi, s'informi, e tratta le conclusioni che crede.

Simone Fortuna

Loro, gli esecutori

Chi scrive è un compagno che è stato per un breve periodo militante del PDUP, oggi dopo il «76» uno dei tanti compagni non organizzati che fa la sua attività politica là dove si trova.

Esprime le sue idee e lotta per una società più giusta e migliore. Scrivo questa lettera perché oggi come non mai mi sono reso conto della brutalità, della ferocia, della criminalità — perché di questo si tratta — delle BR o PL ecc. Di fronte alla morte di Arnesano per chi era e per come è stato ucciso ho provato una carica di rabbia tale contro quei figli di puttana che seriamente mi sono posto il problema di come si possa impedire a queste persone di far sparire dalla faccia della terra esseri umani addirittura 19enni.

A 19 anni tutto, non può essere niente affatto chiaro. E questi bastardi, criminali, confrorvoluzionari e pericolosi si sono arrogati il diritto di restaurare la pena di morte in Italia: Loro i giudici. Loro gli esecutori. Come Cossiga. Pazzi scatenati.

Oggi un'altra morto, ho anche pianto, ero solo. Non ho mai conosciuto questa persona non sò chi era né come pensava ma ho pianto. Per quanto figlio di puttana possa essere il tuo nemico a lui si deve rispondere con la lotta politica soggettiva e di massa. L'Italia non è il Cile o l'Argentina. Io benissimo che Cossiga e compagni sono dei bastardi, io benissimo che il PCI ha favorito certi processi di degenerazione politica.

Io sò anche però che queste persone uccidono compagni... delatori?! Uccidono 19enni che per svariati motivi hanno idee vecchie, conservatrici o più semplicemente non hanno avuto il tempo materiale per riflettere. Il discorso non cambia, anche se tale morte è stata rivendicata dai Nar.

Chi non spara, che non BR o PL, chi non ammazza non è un compagno. Chi vuole lottare contro queste persone che definisce «pazzi criminali» allo stesso modo di come lotta contro la DC, allo stesso modo di come lotta contro la teoria e la prassi del PCI, cosa è un delatore? un non compagno? deve avere paura anche lui che se per caso pubblicamente espone queste idee potrebbe essere l'ennesima vittima di questi banditi controrivoluzionari? e noi

cosa facciamo, come rispondiamo a queste cose?

Negri e compagni sono detenuti seguiamo la vicenda. Sono colpevoli? sono innocenti? non so! seguiamo il processo, leggiamo attentamente accuse e risposte. Ancora è tutto va-go poi si vedrà.

Ma di fronte alle BR che trucidano gente inerme, gente che non reagisce gente che potrebbe essere a questo punto anche qualunque compagno che non pensa come loro noi cosa facciamo? ecco l'inquietante interrogativo che mi sono posto dopo la morte di Arnesano. Dobbiamo essere spettatori impotenti di un teatro che comunque ci vede protagonisti o possiamo realmente fare qualcosa per stroncare la ferocia criminale delle BR...?

Cosa fare e come organizzarsi io non lo so. Dico soltanto ricollegandomi a un comunicato che le BR fecero dopo la morte di Moro che quello sceso in piazza nello sciopero generale di quei giorni non era il proletariato — se quello non era il proletariato, ed io ero tra quelle persone pur dissentendo e forse non ascoltando le solite omelie dei Lama, se quello di quei giorni non era il proletariato che cosa era?

Ormai non c'è alcun dubbio questi hanno raggiunto un grado di pazzia tale da capovolgere la realtà e di trasformare le cose a loro uso e consumo.

Essi sono nostri nemici.

Dire e gridare che sono pazzi criminali è tanto.

Occorre qualcosa di più. Ma è già importante che di questo ne siamo convinti ormai in parecchi e che lo gridiamo.

Come al solito occorre tempo per modificare le cose. Studiamo per poter fare qualcosa di più.

Un compagno della Borgata Alessandrina

La « mania » di « salvare » il paese

Sono ritornata a leggere Lotta Continua in questi giorni dopo circa due o tre anni.

Sono rimasta piacevolmente sorpresa da alcuni articoli e dalla impostazione generale del giornale.

Vi scrivo perché ho da dire qualcosa su tutto quello che si dice e si «stradice» in questo periodo e in questi giorni anche per rompere quel cerchio di paura che la gente, io compresa, ha nel parlare di certi argomenti come il terrorismo, rifugiandosi dietro «luoghi comuni» che quando non fanno rabbia, fanno paura, più forse del terrorismo. Mi spiego meglio: basta che muoia qualcuno (sia esso poliziotto o civile, per mano di terroristi o poliziotti vedi errori che sono stati compiuti ultimamente dalle forze dell'ordine) perché il ministro, il segretario di partito e il sindacalista di turno dicano le loro bagnate che ormai tutti conosciamo a memoria e potremmo anche anticiparli prima che essi aprano bocca.

Il fatto è che ultimamente (e questo mi fa paura più del terrorismo) un numero sempre più folto di persone sembra preso dalla «mania» di «salvare» il paese dal terrorismo con provvedimenti repressivi, senza voler ragionare lanciandosi nei più facili e stupidi luoghi comuni. Sembra oramai che giornali e televisione ecc. abbiano avuto la meglio su qualsiasi forma di spirito critico, di democrazia e di amore per la libertà e che il terrore e il terrorismo stiano veramente vincendo.

Su LC di sabato 9-2-80 n. 31 ci sono tre cose che mi hanno molto colpita.

1) Il colloquio con Hans Joachim Klein sul quale inviterei a riflettere molti degli «attuali e ciechi sostenitori delle cosiddette leggi antiterrorismo»; non sto a riportare i punti più importanti di quel colloquio altrimenti diverrei lunga e noiosa.

2) La morte del giovane Maurizio Arnesano: ho omesso volutamente la parola poliziotto perché non credo che ciò abbia importanza, perché non c'è bisogno di strumentalizzare la divisa che indossa e buttarsi sulla morte come sciacalli per erigerlo a eroe e simbolo delle forze armate; non credo che tutto ciò sia importante per Maurizio e per altri giovani come lui che rischiano di farsi ammazzare in questo modo. Penso che per lui sarebbe stato molto più importante «vivere» e non è «solo colpa» dei terroristi se Maurizio è morto. Molti meridionali muoiono in questo modo o in altri (vedi lavori in fonderie, miniere, appalti, ecc.) ed è sempre «lo stesso schifoso modo di morire» per evitare il quale quelle stesse persone che lanciano le loro corone o medaglie su queste morti non fanno niente, anzi, ci ingrossano anche (vedi disoccupazione nel mezzogiorno).

3) La lettera di Paola e Gianni; io non sono stata nelle forze armate, per cui non ne conosco bene l'ambiente. Ma si può veramente parlare di «poliziotti eroi», «poliziotti vittime», «poliziotti cattivi?». O forse non è il caso di vedere il mestiere del poliziotto appunto come un «mestiere» in cui alcuni ci vanno volentieri altri sono costretti a farlo; alcuni sono un tantino democratici (sebbene l'ambiente non pensi favorisca molto la democrazia) o meglio dei ragazzi come tanti altri; altri sono... come si può dire per non incorrere nei nuovi provvedimenti antiterroristici?

Beh! diciamo che hanno una «dose» di umanità minore rispetto ad altri uomini e che «a volte abusano del potere che la divisa gli dà»... proprio come in tanti altri mestieri.

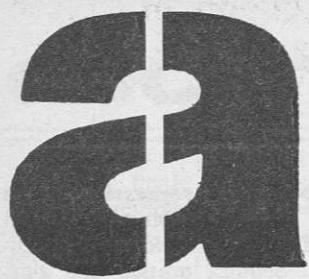
Forse tutto ciò vi sembrerà riduttivo ma vorrei distruggere tanti miti che fanno fatica a morire e che non ci aiutano certo a capire la realtà.

Avrei da dire altre cose ma temo di dilungarmi molto. Spero che si capisca quello che ho voluto dire.

Complimenti per il giornale.

Ciao, un ex militante di LC
P.S.: Quando mi sarà possibile vi manderò dei soldi per il giornale. Continuate così, auguroni.

Avrei una proposta da fare: perché non lanciare una campagna per finanziare un seminario didattico sulla «libertà e le basi della democrazia» per i nostri deputati e senatori... sperando che ci diano leggi migliori? Per il resto della popolazione si spera non ce ne sia bisogno.



1 Sfratti: adesso che il decreto è approvato il ministro si congratula con l'assemblea



1 Roma, 15 — L'approvazione definitiva della proroga degli sfratti al 30 giugno (seduta di giovedì al Senato) sembra ri-comporre le contraddizioni e violenti nel lungo iter della discussione di questo decreto, fino alla sua approvazione definitiva. È stato accolto l'emendamento delle sinistre ri-

guardante il riutilizzo dei residui delle somme per l'acquisto degli alloggi da parte dei Comuni, sul fondo destinato alla costruzione di altri alloggi per l'edilizia pubblica. Tuttavia Libertini (PCI) fa rilevare come l'aspetto negativo del decreto consiste nel fatto che sia rimasto un canale di finanziamento alternativo al piano

decennale. Da parte governativa e di molta stampa si era voluta creare una montatura che faceva passare i quattrocento emendamenti annunciati dal PdUP, già prima che il decreto passasse dalla Commissione congiunta Lavori pubblici-giustizia all'assemblea della Camera, come intenzione di questo gruppo di affossare il decreto. Una parte degli argomenti contenuti negli emendamenti del PdUP coincideva con quelli del gruppo comunista, solo che erano più volte ribaditi; d'altra parte la data del 30 giugno avanzata dal PdUP è stata accolta sia dalla Camera che dal Senato. Gli emendamenti non erano dunque una provocazione. Alla Camera il decreto era stato approvato in modo palesemente liquidatorio. Dato che i tempi stringevano per termini di legge si era colta l'occasione per una discussione sbrigativa e la

votazione a scrutinio segreto.

Il Ministro dei Lavori Pubblici Nicolazzi commenta il voto favorevole espresso al Senato sul provvedimento, valutando positivamente l'impegno che ha portato a una soluzione che non riguarda solo il rinvio degli sfratti, ma anche il finanziamento dei Comuni per l'acquisto degli alloggi. Sottolinea che il merito di questo risultato è delle Camere, soprattutto del Parlamento, che ha operato «con spirito critico, apportando correzioni e arricchimenti a questo provvedimento». Per il responsabile della UIL-casa Luigi De Gasperi, la scadenza annuale del 31 marzo, data entro la quale il governo deve presentare al Parlamento una verifica dello stato di applicazione della normativa sull'equo canone, è un'occasione propizia di verifica e di confronto in Parlamento sulla legislazione dell'edilizia abitativa.

Pubblicità



E. H. Carr La rivoluzione russa

Da Lenin a Stalin [1917-1929]

«La conoscenza di ciò che accadde allora è necessaria per spiegare ciò che è accaduto in seguito».

(E. H. Carr)

«PBE», Lire 4500
Einaudi

TEATRO CTH
Via Valassina 24 - Milano
IL COLLETTIVO CTH PRESENTA:
«DEFORMANCE '80»
Con Gianni Rossi, Silvia Bauci,
Achille Conca, Loredana Butti
**«IL NUOVO CHE LA CRITICA NON
OSA RICONOSCERE»**

Feriali - ore 21,00 Festivi - ore 16,00



«L'Asino» rivista satirica, anticlericale della fine dell'800 primi '900 ideata e condotta da Guido Podrecca e Gabriele Galantara viene riproposta mensilmente con una nuova veste e nuovi contenuti da Carlo Cossola e Francesco Rutelli della L.D.U. (Legge per il Disarmo Unilaterale). Chi rappresenta l'Asino? E' semplice dirlo: il popolo umile, paziente e bastonato. Ma questa volta l'asino di Cassola e Rutelli ha tutte le intenzioni di prendere a calci qualcuno, specialmente se indossa la divisa e vuole la guerra. Nel primo numero in edicola di questa interessante iniziativa si pone una domanda a papa Wojtyla: «Santità pensa mai che può capitare di essere l'ultimo papa della storia?». Si ripropone anche la lettura di uno scritto del 1962 del filosofo antimilitarista Bertrand Russel sulla situazione atomica.

Sottoscrizione

NAPOLI: Maurizio 10.000, lavoratori COMIT, affinché possiamo continuare a leggervi 105.000; ROMA: Eugenio e Riccardo 30.000, una impiegata di Lama 10.000; PADOVA: Moltissimi compagni e non perché il giornale viva sempre 52.750; LA SPEZIA: Paola Tollo 10.000; BOLZANO: Patrizia, Lilli, Liana, Vale, Carlo, Robi 60.000; TRIGLIANO (BA): Affinché Lotta Continua continua la sua opera nella più completa «autonomia» 36.000; S. BENEDETTO DEL TRONTO: alcuni insegnanti di Pagliare del Tronto 35.500; BOLOGNA: Per il comunismo: Compagni del mercato ortofrutticolo 25.000; TORINO: Michele A. 12.000; PIACENZA: Un gruppo di lavoratori ENEL 60.000, MILANO: Ciao e auguri! Giuseppe Passera 3.000, raccolti dal collettivo Lavoratori Citroën: Ada, Franco, Giacomo, Flavio, Antonio, Ester, Walter, Massimo P., Sandro R., Pietro, Lino, Franco, Michele, Mario, Ciccio, Nicola, Pino, Kat 26.000; MILANO: Toni 10.000.

Totale	485.250
Totale precedente	21.595.625
Totale complessivo	22.080.875

IMPEGNI MENSILI	
Totale	214.000

INSIEMI	
S. DONATO MILANESE:	Per il secondo insieme, lavoratori Eni 74.000.
Totale	74.000
Totale precedente	8.178.000
Totale complessivo	8.252.000
PRESTITI	
Totale	4.600.000
ABBONAMENTI	
Totale	45.000
Totale precedente	8.929.520
Totale complessivo	8.974.520
Totale giornaliero	604.250
Totale precedente	43.196.145
Totale complessivo	43.800.395

Uno spazio per la voce di Radio Onda Rossa

Per informare ancora

La chiusura di Radio Onda Rossa da parte della Magistratura è stata, da parte riformista, e non solo, salutata come la fine di un incubo, l'eliminazione di un veicolo di contraddizioni fondamentali nell'area sociale romana. Alcuni «democratici» hanno preferito fare «orecchie da mercante»: il momento politico non era adatto a reazioni contrarie all'operato della magistratura, e c'era il rischio di vedersi accomunati ai «brigatisti parlamentari», che in quel momento stavano conducendo a Montecitorio la battaglia contro le leggi speciali. Al di fuori dei radicali, il senso di responsabilità è sfuggito (più volutamente che non) ai democratici conseguenti. Qui si parla di senso di responsabilità, perché la chiusura di Radio Onda Rossa non è cosa che riguardi, a nostro parere, solo il circuito dell'informazione militante e antagonista.

Le nostre preoccupazioni per il futuro della libertà di stampa in Italia sono state accentuate dalle comunicazioni giudiziarie a Radio Proletaria, relative agli stessi capi d'imputazione con cui si è giustificata la

chiusura di Radio Onda Rossa e l'arresto di quattro compagni.

Radio Onda Rossa e Radio Proletaria sono solo due delle decine delle radio di «movimento sparso in tutta Italia». Un attacco generalizzato a questo circuito avrebbe conseguenze gravissime: da una parte la criminalizzazione immediata di una area politica comunque vasta, perché abbraccia settori consistenti di classe, dall'altra una aperta lesione del diritto d'informazione e della libertà di espressione non solo di gruppi politici e sociali, ma anche, e soprattutto, di singoli soggetti.

Questo del potere è, insomma, un malcostume capace di estendersi all'infinito, fino a fare tabula rasa di tutte le emergenze sociali: una volta applicato un criterio d'incriminazione, per analogia si estende alle situazioni analoghe. E' un po' come la storia del 7 aprile.

Solo che questa volta, per analogia, per il fatto cioè di fare informazione, e di ricono-

sersi in una pratica politica per quanto variegata, il processo alle idee può essere esteso all'infinito.

In Italia, infatti, non esistono solo le radio di «movimento», ma anche i giornali, i libri, le riviste, le pubblicazioni più svariate che già sono state, anche se individualmente, inquadrate nel mirino della repressione. Basta ricordare il caso di Metropoli e di controinformazione. Ci abbiamo pensato molto, ma è necessario che ci pensino tutti.

Occorre, secondo noi, una seria analisi dell'intervento nel sociale dell'informazione antagonista, che parta dalla considerazione di quella che si palesa come la naturale evoluzione dell'informazione dominante e da quella che è stata la storia della nostra informazione.

Il circuito del controllo sociale è infatti oggi costituito essenzialmente dai grandi organi di informazione; attraverso questi si espande la sperimentata

capacità del potere di riuscire ad indirizzare i comportamenti di milioni di individui, per assopire anche le più remote ansie di liberazione. Le radio di movimento rappresentano una valvola di scarico importantissima, un mezzo attraverso cui si può avere una immediata comunicazione dell'individuo con i suoi simili e la coscienza, specialmente nelle grandi città, di non essere soli, ma di vivere e combattere gli stessi problemi di altri. L'immediatezza di questa comunicazione, che si esprime soprattutto attraverso il telefonico consente il rispecchiamento, l'identificazione dell'io nel sociale. Quel quanto che c'è di ansie di liberazione, di volontà, se pur inconscia di cambiamento si può confrontare con singoli episodi analoghi. Anche tutto questo cioè la caratteristica forse principale delle radio di questo tipo, è informazione, cioè circolazione di notizie, di dati, di esperienze singole e collettive.

Perché un convegno nazionale delle radio? Non si tratta, in quella sede, solo di articolare l'intervento di un circuito di informazione contro la volontà statuale di mettere il bavaglio a chi crea problemi dal punto di vista del controllo sociale. Occorre, a nostro parere, gettare le basi per riprogettare, analizzando i mutamenti intercorsi in questi anni nell'assetto sociale, l'intervento dell'informazione antagonista. L'esperienza di questi anni, se ha messo in evidenza la capacità di questo circuito di rappresentare le contraddizioni insiti nei meccanismi di formazione del consenso, ha anche palesato le lacune i scarsi collegamenti, di mezzi tecnici limitati, di ritardo su alcuni avvenimenti politici di fondamentale importanza.

Su questo hanno pesato anche divergenze sul piano politico, o scelte opportuniste e settarie. Il convegno di Roma del 16 febbraio dovrà secondo noi, avere le caratteristiche di un confronto più allargato possibile, con tutte le realtà che in questi anni hanno operato nel campo dell'informazione antagonista.

La redazione di Onda Rossa

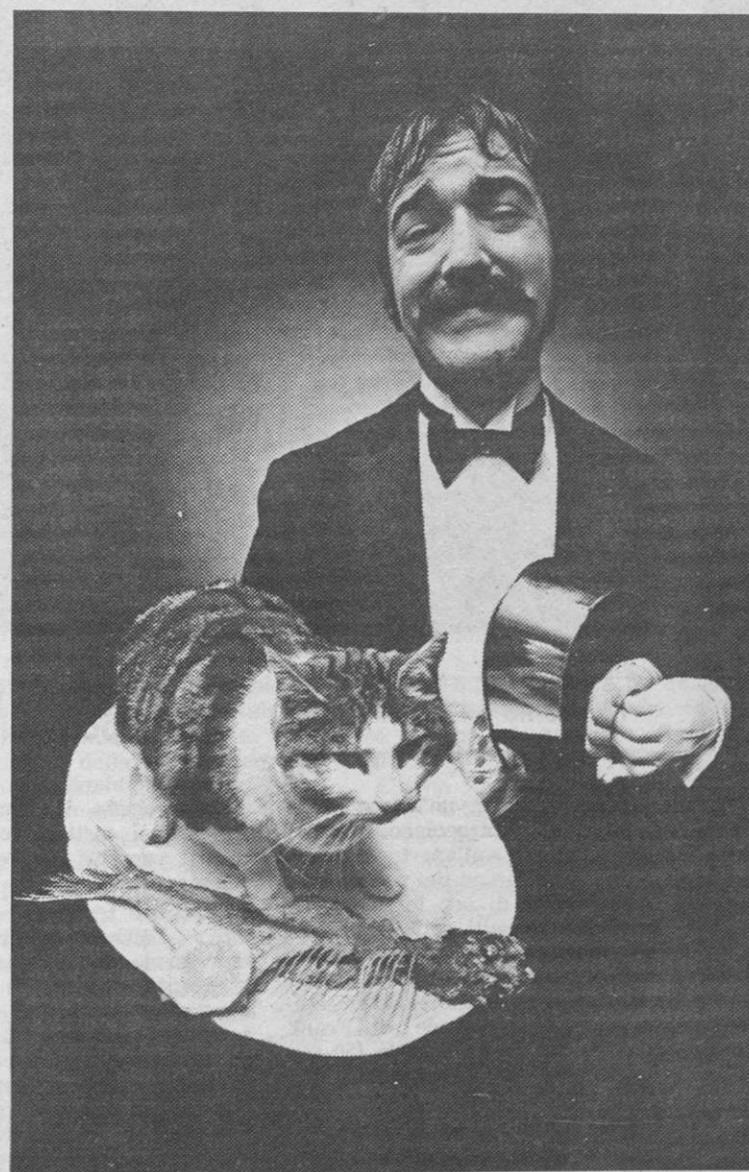


Contro l'introduzione della ricevuta fiscale il 90 per cento dei ristoranti e tavole calde di tutta Italia oggi è rimasto chiuso. La serrata ha riguardato anche l'80 per cento dei bar

1 Milano: settemila studenti in corteo contro « le leggi speciali, il terrorismo, il disegno di legge Valitutti »

2 Oggi giornata di lotta nazionale degli studenti medi: due cortei attraverseranno Roma

Fare i conti senza l'oste o l'oste senza i conti



Roma, 15 — Già li hanno definiti « pizza selvaggia », forse tra un po' li chiameranno lasagna furiosa ». Chi? I gestori di ristoranti e tavole calde che oggi hanno fatto la « serrata » contro l'introduzione, proposta dal ministro Reviglio, della ricevuta fiscale. E' uno sciopero che non riscuote molte simpatie.

« Perché tanto chiasso? — dicono molti —, solo perché non si vogliono pagare le tasse ». « Basta con gli evasori, che paghino anche loro, dopo anni in cui hanno sbaffeggiato il fisco e tutti noi cittadini ».

E' una categoria eterogenea. Al suo interno convivono i gestori delle piccole trattorie ed i grossi manager delle catene di ristoranti da 30.000 lire a pasto. Non sono molto amati dai consumatori.

Quanti esercizi sono rimasti chiusi? Alla FIPE (Federazione italiana pubblici esercizi) parlano del 92 per cento per quanto riguarda i ristoranti, con punte che arrivano al 100 per cento in zone come la Sicilia ed il Friuli; dell'80 per cento per i bar.

« La chiusura dei bar è il diploma di laurea di questo sciopero — ci dice risentito Bruno Ferranti, segretario della FIPE —. I bar non erano tenuti a partecipare perché l'introduzione della ricevuta fiscale non li riguardava. Questo significa un'adesione alle tematiche generali dello sciopero. E' una serrata contro il governo, non uno sciopero corporativo. E' contro la DC che considera la categoria solo un comodo serbatoio di voti. In questi giorni c'è stata una campagna di stampa indegna. Non siamo contro gli operatori — come è stato scritto —, anzi, attraverso questa battaglia si può arrivare alla sindacalizzazione di un settore che tradizionalmente si è battuto soltanto per interessi particolari. Lo sciopero è riuscito, la radio di regime dovrà rettificare quanto ha affermato oggi nei suoi notiziari. E' palesemente falso, infatti, che a Milano abbia scioperato soltanto il 40 per cento delle aziende di ristorazione. La realtà è che le adesioni hanno raggiunto il 90 per cento: su 4000 esercizi solo 9 sono rimasti aperti. E poi, chi ha mai detto che siamo contro la ricevuta fiscale? Abbiamo solo chiesto una semplificazione delle modalità, ed una graduale introduzione delle sanzioni. In Italia abbiamo il doppio degli esercizi che esistono in Francia ed in Germania, in condizioni economiche ben diverse.

Questa contraddizione esiste. Questo è il primo sciopero dopo i tre o quattro fatti negli anni '60. Ma è proprio contro gli interessi corporativi che vogliamo lottare, per una visione più generale e « politica » dei problemi; anche all'interno della stessa Confcommercio.

Ancora qualche altro dato sul resto d'Italia. La Confesercenti di Bologna non ha aderito allo sciopero. Anche in Trentino-Alto Adige nessun problema per chi oggi si è recato in ristoranti e trattorie. A Torino lo sciopero è stato totale, e 100 gestori riuniti in assemblea in una birreria hanno proposto una serrata ad oltranza.

Mai la diffidenza nella gente rimane. I bar, aperti oggi a Roma per una retromarcia dell'ultima ora, erano sovraffollati. Malumore e nessuna solidarietà. « E' giusto che si facciano pagare le tasse alle trattorie, anzi dovrebbero cominciare a farle pagare ai medici e agli avvocati. Non se ne può più con le dichiarazioni false, con gli evasori, con la gente che vive da nababbi e paga quanto pago io ».

Chi parla è un usciere di un ministero in coda per dei tramezzini. Ed un altro: « Hanno rubato come e quando hanno voluto nei conti, non vogliono scrivere voce per voce, specificando quello che hai mangiato, ma vogliono scrivere solo il totale, così ti fregano come prima ».

La polemica è aperta. Intanto ci sarà un altro « sciopero » il 1° marzo, data in cui diventerà obbligatoria la ricevuta fiscale. Per quell'occasione è prevista un'adesione ancora più grossa. Sono in corso anche le trattative con tutte le organizzazioni delle diverse categorie del settore.

1 Milano, 15 — « Contro le leggi speciali, contro il terrorismo, contro il disegno di legge Valitutti »; ma ancora: « Per la costituzione di Comitati di Sostegno al Referendum per l'abrogazione dei recenti decreti governativi sul terrorismo »; su queste parole d'ordine si è tenuta questa mattina a Milano la manifestazione degli studenti medi, indetta dal « cartello » Democrazia Proletaria, Lotta Continua per il Comunismo e dell'Unione Studenti Radicali, questi ultimi alla loro prima uscita ufficiale. Circa settemila persone, espresse di una cinquantina di scuole, fra licei ed istituti, hanno attraversato le vie del centro, partendo da Piazza Missori, passando poi davanti alla Camera del Lavoro, per sollecitare iniziative agli organismi sindacali, e terminando con un comizio in Piazza Fontana.

Una manifestazione ed una presenza significativa se si tiene conto del modo in cui si è giunti a questa scadenza cittadina e soprattutto alla luce delle assemblee preparatorie. Vale infatti ricordare che dopo l'assemblea del Lirico di alcuni giorni fa in cui le forze che l'

avevano indetto (FGCI - MLS - PDUP) aveva visto la propria mozione messa in minoranza dalla presenza e dalla partecipazione delle altre forze studentesche. La frattura fra le due linee si era riproposta ieri in tutte le assemblee tenute nelle scuole, creando momenti di tensione e anche di scontro fisico come per esempio al liceo Manzoni, che rischiavano di annulare qualsiasi decisione presa sulla manifestazione di oggi. Ed è quindi stato solo questa mattina con assemblee volanti, fuori e dentro gli istituti, che si sono definitivamente convinti una parte degli studenti a scendere in piazza. Un corteo che, impostato dagli striscioni e dagli slogan sulle questioni specifiche degli studenti, voleva rimanere al di fuori dalle logiche di partito settarie, migliaia di giovani che, faticosamente, comunicavano alla gente per strada le ragioni della propria protesta e i timori di una scuola sempre più separata dalla realtà esterna. E lo si capiva soprattutto dalle facce dei passanti, pronte ad assentire col capo di fronte a chi urlava che i veri terroristi sono seduti in Parlamento, e invece

distanti di fronte alle richieste di « presa del potere per il proletariato ». In conclusione un corteo che, fra qualche ambiguità, è apparso convincente per la forza di opposizione che ha saputo raccogliere e che ha lasciato abbastanza soddisfatti i partecipanti. « Qualche migliaia in più non sarebbe stato male ». E' il commento, isolato, ma sostanzialmente esatto, di un gruppo di studenti che lasciava la piazza del comizio.

C.K.

2 Roma, 15 — « Sarà una manifestazione assolutamente pacifica: qualsiasi episodio di violenza o solo semplici tentativi di farne avvenire, saranno esterni a chi ha organizzato e a chi parteciperà al corteo ». E' la puntualizzazione precisa, netta, che è stata fatta questa mattina nella sede della FGSI, dove si è svolta la conferenza stampa per illustrare le cause che porteranno domani in piazza due cortei ben differenti, anche se su contenuti per molti versi identici. La divisione netta, infatti, si ha sulle leggi speciali recentemente va-

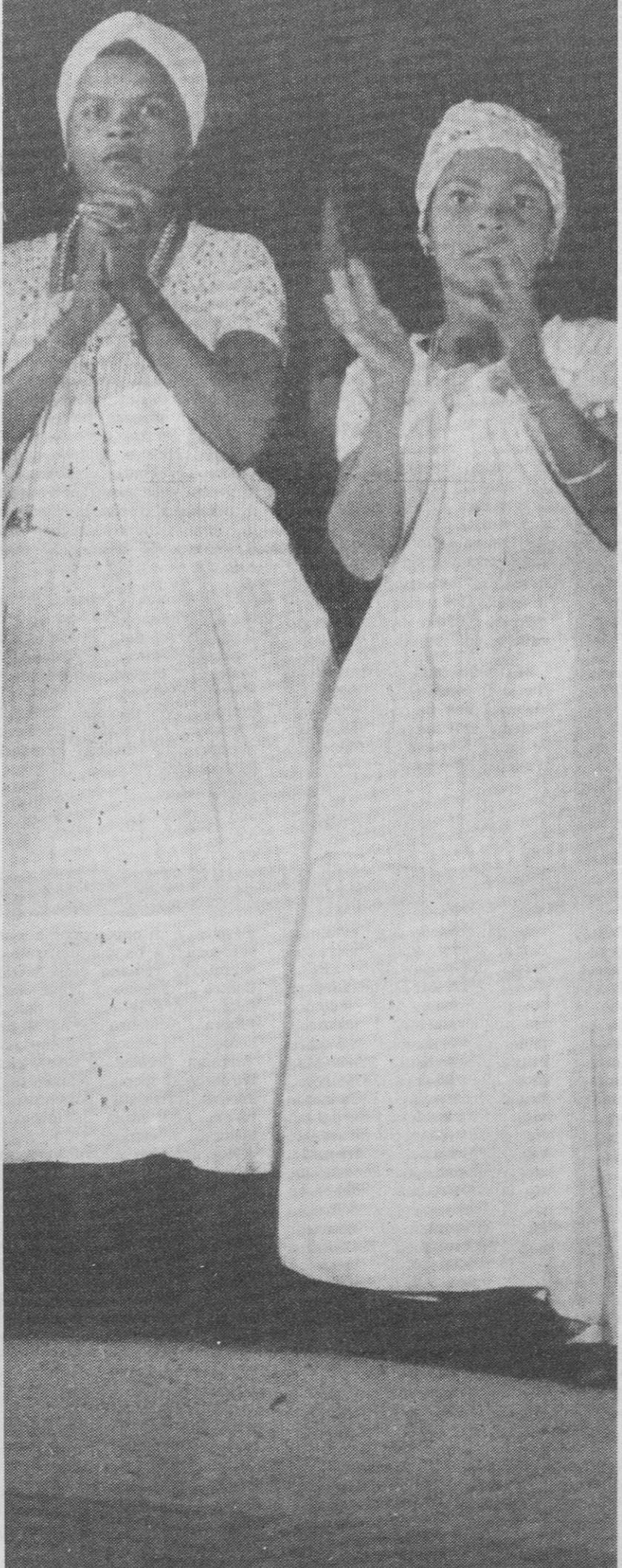
rate dal governo con l'avallo dei partiti storici della sinistra. Le forze del « cartello » (FGCI, PDUP, MLS, MFD) ne chiedono, sostanzialmente, una modifica, un miglioramento. I promotori della manifestazione che partirà da piazza Santa Maria Maggiore alle 9.30 (FGSI, DP, LCPC, Radio Proletaria) ne danno invece una considerazione del tutto negativa e ne chiedono la totale abrogazione. Le organizzazioni che parteciperanno a questa iniziativa (hanno aderito anche il Gruppo Scolastico Radicale, il Coordinamento autonomo degli studenti medi, il Coordinamento delle scuole romane, i compagni universitari) hanno però chiarito che non si sta andando verso la formazione di un nuovo « cartello »: non è nelle intenzioni, né nelle possibilità. L'eterogeneità di posizioni rispetto agli organi collegiali e alla democrazia nella scuola, è stata nuovamente espressa nella conferenza stampa che si è ben presto trasformata in un'ulteriore occasione di confronto e discussione tra i presenti. « La divergenza su alcuni temi, non può pregiudicare però un'iniziativa di massa contro i tentativi di emarginare alcune realtà di

dissenso e di opposizione a questa società » ha puntualizzato il segretario romano della FGSI. Contro il disegno di legge Valitutti, contro le elezioni del 23 febbraio (è sicuro che nel 60 per cento delle scuole italiane non verranno presentate liste), contro le leggi speciali, contro l'iniziativa terroristica è possibile maturare una serie di iniziative concrete e comuni.

Nei prossimi giorni verranno decise poi altre iniziative: si discuterà dell'organizzazione anche a Roma di Comitati per il lancio del referendum abrogativo delle leggi speciali nelle singole scuole (una decisione in tal senso è stata già presa a Milano), e del dibattito all'Università sul terrorismo e le leggi speciali (che, previsto per mercoledì prossimo, è stato posticipato). « Oggi comunque, nessuno striscione di organizzazione: al massimo, ci potranno essere quelli dei collettivi scolastici » è stato detto al termine della conferenza stampa. Il corteo della FGCI partirà da Piazza Esecdra per dirigersi all'Università, quello della FGSI da Piazza S. M. Maggiore per Ss. Apostoli.

Ro. Gi.

Da domatore a giardiniere ovvero l'apertura politica brasiliana



macumba



(dal nostro corrispondente)

Nelle pieghe di un'estate calda e piovosa si intrecciano, in Brasile, discorsi sull'apertura politica, sui programmi dei partiti, sulla possibilità di una terza guerra mondiale a quelli sulla prossima, già attesissima, visita del papa, sulla liberalizzazione del topless nelle spiagge di Rio e Bahia, sulla «storica» tournée di Frank Sinatra che ha richiamato 150 mila persone nel gigantesco stadio di Maracanã.

C'è chi racconta le proprie esperienze di guerriglia sui rotocalchi e chi, come il fachiro Silk, «unico del Brasile», secondo quanto lui stesso afferma, si fa rinchiudere in una gabbia insieme a tre cobra con la ferma intenzione di non mangiare fino al prossimo maggio per mostrare «di che cosa è capace l'uomo brasiliano».

C'è la violenza negli enormi sobborghi urbani e tanta da far impallidire.

Si parla dunque, riferimento obbligato, di apertura politica. In queste settimane è in corso un intenso lavoro di preparazione dei nuovi partiti: entro l'anno dovranno presentare al «Supremo Tribunale Elettorale» la documentazione comprovante la presenza in almeno nove stati, di ognuno dei quali è necessario coprire almeno un quinto dei municipi.

Senza entrare nei dettagli della legge sulla riorganizzazione dei partiti politici, del dicembre dello scorso anno, occorre dire che essa oggi rappresenta uno dei capisaldi dell'apertura ed un'eccellente sintesi dei criteri che del processo di democratizzazione stanno alla base. La stessa legge scioglie i due partiti — l'uno ufficiale e l'altro di opposizione — che dal 1966 erano stati imposti dalla dittatura.

La piramide impossibile

L'idea fondamentale da cui nasce il progetto di riforma è che i partiti si costituiscono a partire dai comitati centrali che qui chiamano *direttori*.

Qualsiasi tentativo di «nobilitare» l'attività politica, come espressione di interessi superiori in quanto collettivi e viceversa, è assente; si assume in pieno l'aspetto più deleterio, il più «sporco» della politica e, conseguentemente, si ordina di costruire una piramide impossibile dal vertice alla base, dall'alto verso il basso.

In Brasile la politica è, essenzialmente, monopolio di politicanti: non sono mai esistiti partiti che avessero una base reale, politica, ideologica e culturale tra le masse.

I partiti sono sempre stati espressione di questa o quella corporazione, di questo o quel gruppo d'interesse economico e/o regionale, all'interno della classe dominante; sono sempre stati dei «portavoce», nel senso più arido e banale del termine.

La «rivoluzione» del '64 decise la morte di uno spettro di tessuto politico cresciuto sull'onda del movimento populista. Seguirono gli anni di «bipartitismo organico» in cui l'unico partito di opposizione, pur guadagnando ogni anno nuovi consensi, era politicamente alla mercé dello strappo governativo.

L'MDB (Movimento Democratico Brasiliano che rappresentava l'opposizione consentita) arrivò a vincere le elezioni (ultime quelle del '78) senza peraltro conquistare la maggioranza in Parlamento grazie ad un «originale» sistema elettorale che al Senato, per esempio, regalava al partito di governo quaranta deputati mai eletti, conosciuti come *senatori bionici* che tuttora siedono in Parlamento.

Mentre, oggi, i partiti si formano, il calendario elettorale ancora non è stato definito: le scadenze già fissate sono le elezioni

politiche ('82) e presidenziali ('84).

Quest'anno dovrebbero sì quelle per il rinnovo dei governatori degli stati (il Brasile Repubblica federativa).

In questi anni i governatori eletti d'autorità da Brasilia chiamati a scegliersi il presidente di stato ma il governo vuole; per eleggere i governatori a novembre ogni partito deve decidere il proprio candidato e in questo modo verrebbe

il cemento che sostiene il presidente di governo.

Il PDS sarebbe costretto a minare, in ogni stato, una coalizione, con il rischio, tra l'altro, di vederli approdare, con la propria base, su altri bidoni.

I partiti d'opposizione, da loro, stanno protestando su questa minima intenzione di dilungarsi facendo stabilità.

Temono che, arrivando a novembre al voto con strutture troppo fragili, rischia di rovinare il fiasco. Esiste, inoltre, un decreto tuttora valido che va a propagandare televisiva e che esclude l'opposizione e che esclude le ne città dal voto per ragioni di sicurezza nazionale.

«Industria di Santos è fra le più portanti di Brasilia e Mazzoni, queste, per fare un esempio, di come, ovviamente, condizionano il potere politico.

Il potere politico è doppio: clientele e politici.

I nuovi partiti saranno i (partito democratico socialista), il governo; il PMDB (partito movimento democratico brasiliano); il PTB (partito labradoriano); il PPS (partito di Brizola, ex governatore di Rio Grande do Sul); il PSD (partito polare) che già tutti i due anni precedenti il '64, deputati dei banchieri; il Partito dei lavoratori di Lula (dirigente da Silva, Lula, sindacato dei metallurgici).

Un uomo osse, pa no fatto fendersi con la per ora ruzione, i giorni superando le difficoltà.

Un regime autoritario agonizzante, sotto la presidenza di un generale riformista, si prepara, dopo 16 anni, ad affrontare le elezioni in un clima di «apertura» politica. L'amnistia parziale — che ha permesso il ritorno di molti esiliati politici —, la fine della censura preventiva, una «misurata» libertà sindacale, insieme alla legge sulla riorganizzazione dei partiti, sono i segni di una nuova gestione del potere.

Contemporaneamente il Brasile vive in pieno la crisi economica che ha investito i paesi occidentali; deve, quindi, fare i conti con le pressioni sempre più forti degli strati sociali più poveri: milioni di persone sulle cui spalle è stato edificato il miracolo economico di questo paese.

sembra stia mettendo piede e possa contendere agli altri due partiti d'opposizione un numero di deputati sufficiente alla legalizzazione; sarà determinante, in questo senso, la scelta di un gruppo di deputati dell'ex MDB vicini al partito comunista brasiliano.

E' bene sottolineare che, nonostante questo processo assuma alcune volte aspetti paradossali, la possibilità stessa di formare un partito rappresenta un importante passo avanti.

Una rete continentale

Dei cinque partiti che si stanno formando, soltanto uno è, nella pratica, già pronto: naturalmente è quello «del governo» criticata da molti che preferirebbero la più democratica «al governo».

Il PDS ha già aperto il libro dove vengono apposte le firme dei membri fondatori: il primo a firmare è stato il Presidente Joao Figueiredo, segue l'ex-presidente Geisel, uno dei padri del processo di apertura.

Intervistato nella casa dove risiede da quando ha abbandonato l'attività politica, Geisel è stato, come sua abitudine, molto chiaro: «Il PDS è l'ARENA (Alleanza per il rinnovamento nazionale, l'ex partito di regime che ha sostegno il regime durante 14 anni) con vestiti nuovi... più chiaro di così...»

Se la continuità con i passati governi dittatoriali non solo non è smentita ma è motivo di vanto nelle fila governative, rimane il problema dello spessore di questa apertura democratica. Si diceva prima della dizione da attribuire al partito, problema che suscita un certo dibattito: il partito «del governo» potrà, in un futuro più o meno prossimo, essere estromesso dal potere o questo gli è conferito in maniera perpetua?

Su questo il PDS preferisce non dilungarsi e, nella pratica, sta facendo in modo di garantire la stabilità del proprio comando. La sua struttura di partito è costituita, sostanzialmente, dalla rete istituzionale che ha governato il Brasile in questi anni, a partire dal governo centrale di Brasilia fino ai prefetti dell'Amazzonia.

Questo apparato sarà l'asse portante della forza elettorale e di consenso del governo, insieme, ovviamente, all'appoggio indirizzato delle Forze Armate. Il potere del PDS sarà legato a doppio filo ad un sistema di clientele che farebbe impallidire il meno ingenuo tra i nostri politici democristiani, un sistema clientelare a livello continentale, perché il Brasile, più che una nazionale, è un vero e proprio continente.

Un uomo politico conservatore ha osservato, pochi giorni or sono, parlando del PDS: «Hanno fatto la rivoluzione per difendere la democrazia e finirla con la corruzione: hanno finito per distruggere la democrazia e ora istituzionalizzano la corruzione». I giornali seguono con punti-

gli le vicende politiche che, spesso, nell'interior (come qui chiamano più o meno tutto ciò che non succede a Rio, San Paolo e Brasilia), non passano il livello di brighe personali, con posta il potere locale.

Qualche giorno fa, per esempio, in una cittadina nello stato di San Paolo, Itariri, il prefetto locale che da due anni continuava a litigare con il capo locale dell'opposizione, ha deciso di risolvere la questione: nel bar della piazza centrale del paese ha scaricato la pistola nella testa dell'avversario, presenti decine di persone e alcuni poliziotti che non hanno ritenuto opportuno nemmeno fermare l'assassino.

A Manaus, capitale dell'Amazzonia sono stati due esponenti del MDB a dare scandalo: uno dei due si è sentito offeso dalle pesanti affermazioni del rivale rispetto alla sua onestà: con una pistola nella cintura lo ha atteso una mattinata intera sotto casa con la ferma intenzione di ucciderlo. Questa volta l'intervento della polizia è riuscito a evitare il peggio.

Nello stato di San Paolo il Partito Democratico Sociale si sta costituendo a colpi di corruzione e della più spudorata. Tutto avviene senza eccessivi scandali o misteri, il governatore dello stato, Paolo Maluf (che ultimamente è passato anche per Roma in visita al papà) non si fa nessuno scrupolo a pagare prefetti e consiglieri municipali.

Di fronte al sottoscritto Maluf ha negato con sdegno ogni addebito dichiarando che «non

ha bisogno di costringere nessuno perché tutti spontaneamente entrano nel partito che maggiormente va incontro alla necessità del popolo».

Figura cinica ed arrogante, giovane ed intraprendente erede degli «ideali del '64», Maluf condiziona la concessione di prestiti ed assistenza da parte del governo statale alla filiazione dell'autorità locale al PDS.

Succede che, prefetti in passato legati all'opposizione, riscoprono improvvisamente una vocazione governativa, una via per poter ricevere i fondi necessari alla costruzione di una scuola, di un ospedale, di una rete fognante.

Con questo metodo Maluf, lenti spesse un centimetro, parlantina, sorriso sornione, ha portato dalla propria parte il 90% delle autorità locali dello stato, tra prefetti e consiglieri. In questi giorni passa parte del suo tempo in Brasilia presentando il suo curriculum agli alti vertici dello stato: il suo intento, sono in molti a pensarlo, è di arrivare alla presidenza della Repubblica nell'84.

Il sistema clientelare ha ramificazioni infinite e, al suo centro un potere assoluto: il denaro.

Chi ha i soldi, in Brasile, può avere tutto ed effettivamente c'è chi ha i soldi ed ha tutto.

La struttura economica e sociale brasiliana, pur conservando caratteristiche comuni a molti paesi del «Terzo Mondo» si è sviluppata in modo del tutto originale e ha dato vita ad un modello di società che non è facile assimilare ad altri.



Sarà una risata che vi seppellirà... sciopero dei metallurgici - marzo '79. (Foto di Helio Camposnello).

intreccio di culture

Paese latino-americano, il Brasile ha subito l'influenza diretta, attraverso la massiccia immigrazione dall'Italia, dalla Germania, dal Portogallo, del mondo europeo e vive oggi quella economica e culturale degli Stati Uniti; come se questo non bastasse convivono in questo sistema complesso la cultura indios e quella africana, con espressioni che non solo hanno lasciato il segno ma sono tuttora dominanti, soprattutto nel nord-est. Questa straordinaria condizione, di natura storica, geografica e politica ha dato vita ad una gerarchia sociale non facile da decifrare ma la cui chiave d'interpretazione è il potere, la dominazione.

Il Brasile è stato l'ultimo paese dell'America Latina ad abolire la schiavitù, nel 1875 e ancora oggi, negri e meticci (più del 40 per cento della popolazione) occupano i livelli più bassi della scala sociale.

Il razzismo in Brasile non è esplicito ma non per questo è meno sentito: eroi nel calcio, basti pensare a Pelé, i negri non arrivano alle alte sfere della politica o dell'industria. Possono trovare una via d'uscita nella musica (molte dei più grandi cantanti brasiliani sono di colore) ma è quasi impossibile trovare un negro padrone di una fazenda, di un latifondo. Nella incredibile mescolanza di razze che forma la nazione brasiliana vige un ordine impercettibile ma ferreo, che vede i bianchi, gli europei, occupare gli alti gradi, gli orientali monopolizzare il commercio insieme agli ebrei e poi un degradare in cui l'ultimo scalino è occupato dagli indios che quotidianamente vengono umiliati e distrutti.

Il sistema, nonostante queste premesse, è dotato di una grande elasticità, costituito com'è in gran parte, da immigrazione recente; la speranza di fare fortuna vive nel cuore di ogni brasiliano anche se per la stragrande maggioranza rimarrà sempre una illusione in contrasto con la realtà miserabile.

L'«ideologia del denaro» funziona come valvola di sicurezza in una società in cui la mortalità infantile nel primo anno di vita è del 10 per cento, una delle più alte del mondo e in cui il jet privato è già diventato uno «status symbol» per molti dell'alta borghesia agraria e industriale.

Nel mezzo vive una classe media, appunto, abbastanza grande (si parla di venti milioni) che ha conquistato un livello di vita europeo, con automobile e televisione a colori annessi e che vive generalmente nel centro-sud del paese (San Paolo, Rio de Janeiro, Minas Gerais).

La natura ed il potenziale esplosivo di questi contrasti non sono un mistero per nessuno, tantomeno per il governo: non è esagerato affermare che l'apertura politica degli anni '80 corrisponde, in termini di conservazione della società negli attuali equilibri, al colpo di Stato del '64.

E' bene ricordare che non fu, il '64 in Brasile, il golpe sanguinoso di un Pinochet, ma una svolta inserita in un progetto di grande coerenza, sostenuta da una solida preparazione teorica e da una elevata capacità esecutiva.

Quando i governanti sottolineano la continuità con il passato, affermano da una parte una cosa ovvia e del tutto evidente, dall'altra però stanno puntando su un cavallo che non è più sicuro di vincere come lo era prima.

Se ciò è vero, i problemi per questo regime cominciano adesso (non furono certo i gruppi della lotta armata negli anni '69-'72 a creare) ed è vero anche che i partiti d'opposizione (di cui in un prossimo articolo tratteremo più ampiamente) stanno assumendo una responsabilità forse sproporzionata alle loro esigute forze. Questa considerazione vale in particolare per il più nuovo e generoso dei partiti che stanno nascondendo, quello che nasce dal vivo delle lotte degli operai della cintura industriale di San Paolo.

Il programma del partito di governo, presentato ufficialmente nei primi giorni di febbraio, mira ad ampliare l'orizzonte sociale che fu dell'ARENA, utilizzando un linguaggio in parte preso in prestito dall'opposizione.

Il governo cerca di guadagnare nuovi consensi parlando di giustizia sociale e di cogestione nelle fabbriche, anche se l'esistenza dei consigli non è permessa, i salari sono in pratica bloccati (il salario reale continua anzi a diminuire con una inflazione che l'anno scorso ha sfiorato l'80 per cento), lo sciopero è vietato.

Ora che la paura è passata è necessario, per il governo, convincere la gente ma l'impressione che se ne trae è che il domatore di leoni non sta a suo agio nei panni del giardiniere: il suo modo di fare è un po' goffo e potrebbe domani trovarsi nella condizione di dover decidere se riprendere la frusta o rimanere disoccupato.

9 Febbraio

Paolo Argentini

JORNAL DA BAIXADA

EDIÇÃO EXTRA

Pobre, atrevido, independente

GREVE DOS 250 MIL METALÚRGICOS

Sindicato recupera terreno depois de 15 anos de arrocho, pelego, repressão

Diretor de estaleiro ameaçou entregar

Chico Bé confirma: "não evoluíram nada"

QUESTÃO

LOTTA CONTINUA 11 / Sabato 16 Febbraio 1980

Questa è la prima pagina del giornale del quartiere più popolare di Rio de Janeiro, la «Baixada». La testata dice: il giornale della Baixada - «Povero invadente, indipendente». Negli ultimi tempi sono ricomparse moltissime testate che erano state sopprese dalla censura del regime



Libri economici per capire il cinema



E' difficile scovare libri economici di cinema per vari motivi, sia per la bassa tiratura di questi volumi, sia per il fatto che, in genere, essendo illustrati finiscono per avere dei prezzi proibitivi. Per questo vorrei segnalare alcuni testi economici in egual modo interessanti. Per quanto riguarda la storia del cinema due libri. Il primo è del più famoso storico e studioso di cinema Georges Sadoul. Due volumi pubblicati da Feltrinelli con il titolo « Storia mondiale del cinema ». Il primo volume va dalle origini alla fine della II guerra mondiale (L. 5.000), il secondo è aggiornato da Goffredo Fofi fino al 1972 (L. 7.000). I due volumi possono essere acquistati separatamente. Questo testo è la riduzione della più imponente opera del Sadoul di storia del cinema. E' molto interessante, anche se spesso l'accavallarsi di nomi, date e titoli di films può risultare alla lettura un po' pesante.

Di tutt'altro genere la « Storia illustrata del cinema » di René Jeanne e Charles Ford pubblicato dalla Dall'Oglio. Sono tre volumetti (il costo totale è di L. 6.000) di facile lettura che vanno dalle origini del cinema al 1965. Interessante soprattutto per le fotografie. Per chi volesse sapere qualcosa di tecnica, industria e organizzazione del film c'è un interessante libretto di Georges Sadoul pubblicato da Einaudi « manuale del cinema » L. 4.000. E' un libro molto intelligente, spiega chiaramente come viene realizzato un film, dal soggetto alla sceneggiatura, alle riprese fino ad arrivare al montaggio e alla distribuzione. Purtroppo risente del fatto che è un po' vecchietto (1960). Un altro libro simile è « Conoscere il cinema » di Bassoli e Ghirardini pubblicato da Calderini.



Come opera di consultazione è molto interessante il volume della Mondadori (Oscar studio L. 5.800) « Cinema di tutto il mondo ». Aggiornato fino al 1978 è un dizionario che comprende circa 1.500 registi. Piuttosto incompleto invece l'« Encyclopédie dello spettacolo » della Garzanti (L. 6.500) che comprende cinema, teatro, balletto, circo, TV, rivista.

Molti sono i libri che raccolgono recensioni di critici. Segnalerei innanzitutto « Capire con il cinema - 200 film prima e dopo il '68 » di Goffredo Fofi (Feltrinelli L. 2.500) comprende una serie di note e schede critiche pubblicate dal 1962 sui Quaderni Piacentini e Ombre Rosse.

Altre recensioni sono contenute nei quattro volumetti pubblicati da La Terza di Giovanni Grazzini (Corriere della Sera). I titoli sono: « Gli anni sessanta in cento film », « Gli anni settanta in cento film », « Ci-

nema '77 » e « Cinema '78 » il prezzo di questi libretti è di L. 3.000 circa al volume.

Più imponenti i due volumi delle edizioni Il Formichiere che raccolgono le recensioni di Tullio Kezich (Panorama) dal 1967 al 1977 (Il mille film Lire 10.000).

La Nuova Italia pubblica dal 1974 una collana (Il castoro cinema) dedicata ai più noti registi classici (Eisenstein, Vertov, Keaton, Murnau) e contemporanei (Antonioni, Ferreri, Breson, Anghelopoulos). Finora sono usciti circa 65 volumetti (il prezzo varia intorno alle 2.000 lire). E' certamente la collana più completa anche se da un volume ad un altro vi è molta differenza di qualità.

Anche la Moizzi ha una collana simile alla precedente, inferiore per quantità e qualità. Pochi i volumi usciti (Truffaut, Bellocchio, Altman), il prezzo si aggira intorno alle 2.000 lire.

La Milano Libri Edizioni ha in catalogo una serie di traduzioni di volumetti illustrati (dalle 2.000 alle 3.000 lire) dedicati a registi, attori e molto più interessante a generi particolari di cinema (gangsters, il musical, i film di guerra).

Per le sceneggiature la Feltrinelli ha da poco iniziato a pubblicarne qualcuna. I prezzi variano dalle 1.500 lire (La recita) alle 3.000 (L'uomo di marmo, L'Enigma di Kaspar Hauser, Nel corso del tempo).

Anche l'Einaudi pubblica nella collana « Nuovi coralli » sceneggiature (Nashville, Non toccare la donna bianca, Matti da slegare) i prezzi variano dalle 1.000 alle 4.000 lire.

La Cappelli ha in catalogo alcune sceneggiature: L'Avventura, Rocco e i suoi fratelli, Ossessione. Il prezzo si aggira sulle 3.000 lire.

Maurizio Russo.



Una scena del film « Prova d'orchestra » di Federico Fellini.



John Travolta e Olivia Newton in « Grease ».

Teatro

VENEZIA. Il carnevale di quest'anno nella città della laguna sarà davvero grasso: da giovedì 14 a martedì 19 Venezia sarà invasa da oltre 50 gruppi teatrali italiani e stranieri per quello che sarà **il carnevale del teatro**. Un totale di trecento attori daranno vita a performance e interventi di piazza oltre che una lunga serie di spettacoli nelle sale teatrali della città. Tra le iniziative da segnalare:

« Trucco e travestimento » tutti i giorni alle ore 10 nella chiesa di San Samuele e il pomeriggio alle ore 18 al Teatro Ridotto, martedì 19 truccatore d'eccezione al teatro Goldoni sarà Lindsay Kemp (ore 18).

« Maschere e Strutture gestuali »: laboratorio con Donato Sartori maestro nelle tecniche di costruzione delle maschere. « Viaggi e naufragi teatrali nel labirinto della parola » tutti i giorni con partenza alle ore 12 dal Teatro Ridotto itinerari bislacchi e a sorpresa.

« Festa finale ». Martedì 19 dal pomeriggio fino a notte inol-

trata con sarabanda di chiusura a piazza San Marco con tutti i partecipanti alla biennale teatro. Il gran finale sarà trasmesso in mondovisione.

Musica

BARI. Sono riprese giovedì 15 le « Quindicine » organizzate dal centro sperimentale di S. Teresa dei Maschi. Questa sette quindicinale curata dalla cooperativa N. L. Nuovo Sud, intitolata « Musica 2 » sarà così articolata. Sabato 16 P. Carlà, A. Mori, G. Paparella in gruppo, Matteo Melandri, Saviero Mattia, Nino Blasi in gruppo. Venerdì 22 febbraio Musica popolare « Compagnia dei musicanti. Sabato 23, febbraio, Tonino Zurlo. Venerdì 29 R. De Gaetano, G. Di Florio, M. Vino. Sabato 1 marzo S. Risolo, R. Mezzina; M. Magliocchi. Inizio dei concerti è alle ore 18.

ROMA. Il circolo Gianni Bosio (via dei Sabelli 2) propone sabato 16 alle ore 18 un concerto di chitarra e liuto con Carlo Ambrosio; alle ore 21 « Kunzertu » musica popolare della Sardegna, con Antonello Cutugno (chitarra) e Peppe Cuccia (Launeddas). Domenica 17 ore 18 « Noi de borgata » la nuova canzone proletaria di Armandino Liberti, alle ore 21 replica dello spettacolo « Kunzertu ». Lunedì 18 ore 17 seminario sull'uso e la costruzione delle Launeddas.

ROMA. Oggi alle ore 21,30 e domani alle 17,30 al Centro Jazz S. Louis (via del Cardello 13) concerto con Maurizio Giammacco quartetto; Maurizio Giammacco (sax) Danilo Rea (piano) Furio Di Castri (contrabbasso) Roberto Gatto (batteria).

MILANO. Il super gruppo punk rock Ramones saranno al Palalido di Milano questa sera alle ore 21 in un concerto di bizzarria selvatica e melodie schizofreniche. Un'occasione certamente da non perdere.

S. AGATA DI MILITELLO. Al teatro Aurora della cittadina siciliana si tiene quest'anno la settima edizione della « rassegna del teatro siciliano ». La rassegna è un'occasione di incontro e verifica tra i vari gruppi teatrali dell'isola.

MILANO. Per tutto il mese di febbraio al teatro Uomo occupato (via Gulli) spettacoli di teatro, musica, danza, mostre e incontri curati da donne.

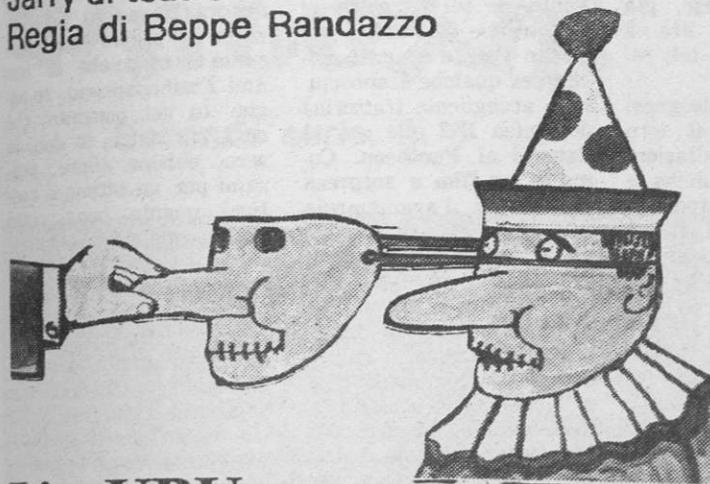
Un certo discorso musica

Con un gemellaggio Roma-Venezia partono in grande stile i concerti di « Un certo discorso musica », trasmissione dedicata ai percorsi multidirezionali dei giovani dalla Rete Tre della RAI. Quest'anno, dicevamo, in grande stile: undici concerti settimanali dal 3 marzo fino al 6 giugno che vedranno alternarsi alla direzione delle big band della RAI leaders di piano internazionale, questi nell'ordine: Gil Evans, Roswell Rudd, Jhon Tchicai, Steve Lacy, Archie Shepp, Chris Mc Gregor, Barry Guy, Paul Rutherford, Kenny Wheeler, Albert Mangelsdorff, Manfred Schoef, Giancarlo Schiaffini, Mike Westbrook, Tommaso Vittorini, Misha Mengelberg, Enrico Rava, Willem Breuker, Alex Schlippenbach e George Russell. Tra i musicisti invitati figurano inoltre musicisti come Lee Konitz, Billy Higgins, Leo Cuypers. La rassegna spazierà dunque nei rapporti tra tradizione jazzistica e avanguardia: ogni session affronterà un tema particolare: « Richiamo d'amore nero », « La foresta nello zoo », « Blue notes », « Ellingtoniana », « Brass band », « Jelly Roll Blues ».

Quasi tutti i concerti si svolgeranno al Teatro dell'Opera di Roma, e verranno poi replicati a Venezia o a Mestre.

bazar

TEATRO / «Ubu» di Alfredo Jarry al teatro dell'Elfo di Milano. Regia di Beppe Randazzo



L'«UBU» reinventato

Simile a palle rotolanti dei nanerottoli panchi invadono il palcoscenico e la scena è nuda, un solo asse verticale ricoperto di drappo nero funge da trono, a lato un registratore a cassette filtra la musica simile ad un cabaret ambulante. Gli attori che, un po' burattini e un po' fantocci, si presentano al pubblico sono alla miliardesima replica, non ricordano più il testo originale la trama del tempo rimasta... E' così «se la ripetizione non si può ripetere» l'irrealtà (un miliardo di repliche!) si dota di senso. Per Beppe Randazzo, il regista, e la sua compagnia Daggide, gruppo siciliano di recente trasferitosi in Emilia Romagna è l'occasione per reinventare da capo l'UBU di Alfred Jarry in scena al teatro dell'Elfo di Milano fino al 17 febbraio.

Dell'UBU di Jarry resta la traccia: UBU, capitano dei draghi del re Venceslao di Polonia, viene spinto dalla moglie alla conquista della corona; uccide il re e la sua famiglia ma Bugrelao figlio del re si salva aiutato dallo Zar riconquistando la Polonia e scaccia UBU. La parodia dei profeti trova continui riferimenti politici chi era a Padova, a Roma e Parigi lo stesso giorno? E i mandanti? Non manca chi dopo aver aiutato Ubu si pente.

E il pubblico divertito applaudendo per circa due ore di spettacolo al continuo susseguirsi di Gags e sberleffi; battute che gli attori recitano a volte come personaggi, a volte come attori che si riconoscono sulla scena.

Claudio Kaufmann

no a Grotowsky. Il teatro, la grande tradizione ne esce così desiderata ma rispettata. E' come se si dicesse la patafisica («scienza delle soluzioni immaginarie» come ebbe a definirla il suo inventore Alfred Jarry) entra nel teatro dell'apparente idiozia si trasforma in continua «soluzione immaginaria» del testo.

Dell'UBU di Jarry resta la traccia: UBU, capitano dei draghi del re Venceslao di Polonia, viene spinto dalla moglie alla conquista della corona; uccide il re e la sua famiglia ma Bugrelao figlio del re si salva aiutato dallo Zar riconquistando la Polonia e scaccia UBU. La parodia dei profeti trova continui riferimenti politici chi era a Padova, a Roma e Parigi lo stesso giorno? E i mandanti? Non manca chi dopo aver aiutato Ubu si pente.

E il pubblico divertito applaudendo per circa due ore di spettacolo al continuo susseguirsi di Gags e sberleffi; battute che gli attori recitano a volte come personaggi, a volte come attori che si riconoscono sulla scena.

Claudio Kaufmann

TEATRO /
« Maria Stuarda »
di Dacia Maraini
al teatro
in Trastevere
di Roma

La storia si ripete e la polemica pure

L'antica polemica iniziata attorno alla seconda metà del '500 tra il celebre predicatore protestante John Knox e Maria Stuarda sul «governo delle donne» sembra oggi ripetersi: da una parte c'è il collettivo «Isabella Morra» e dall'altra alcuni critici di autorevoli quotidiani, al centro lo spettacolo teatrale «Maria Stuarda» portato in scena in questi giorni, al Teatro in Trastevere da Saviana Scalzi, Lidia Zamengo e Ornella Ghezzi su testo di Dacia Maraini. Questa volta ad essere cancellati dalla storia non sono le donne come da sempre, per convenienza e costume maschile avviene, ma gli uomini. Infatti nel periodo storico e nei luoghi di cui si parla, la Storia la portano avanti due donne: Maria Stuarda, regina di Scozia e la cugina Elisabetta regina d'Inghilterra. Maria, figlia di re Giacomo V di Scozia viene allevata in Francia alla corte del suo futuro sposo. Intelligente ed attiva, il suo regno si distingue per modicazione e tolleranza. Elisabetta figlia di Enrico VIII e di Anna Bolena, dichiarata figlia illegittima, regna a dispetto dei cattolici come sovrana protestante. Colta e spregiudicata, saggia ed intelligentissima, quando salì al trono si pensò subito ad un matrimonio vantaggioso che rafforzasse la sua potenza. Ma rifiutò ogni proposta, facendo della sua debolezza una forza. Abilissima a risolvere con l'astuzia ed il temporeggiamiento i contrasti con gli altri potenti,

solamente nel caso della cugina Maria si vide costretta a ricorrere al boia, per non trascinare il paese in una guerra tra religioni. Nella M. Stuarda di Schiller la regina scozzese è vista come una bellezza stregata che travolge se stessa e coloro che la amano.

In questa versione il tema della fatalità femminile viene abbandonato, i fatti storici sono visti come proiezione del desiderio delle due regine Maria ed Elisabetta diventano non solo due protagoniste della storia ma due filtri attraverso cui passa l'intera realtà. Le vicende storiche che in Schiller erano occasione di intrighi e conflitti tra cortigiani, ministri, ambasciatori, generali, eroi e spie diventano occasione di scontro tra le due regine e le loro due serve - interlocutrici accompagnatrici, (due immagini di loro stesse) in un gioco che mette in risalto l'incanto irreparabile e ambiguo che le classi privilegiate esercitano su quelle che non lo sono. Efficacissima l'analisi dei rapporti di potere che si stabilivano fra donne: nonostante le differenze di classe, ricche o povere, per regnare o per servire erano costrette a privarsi del proprio corpo, da vecchie o da giovani, colte o ignoranti, vivevano le stesse condizioni di clausura. Il ruolo viene messo a nudo nella finzione poetica, nello scambio regina-servi, regina-regina.

Il discorso esclude in parenza ogni ricostruzione storica, si concentra sul corpo, sul linguaggio, sulla memoria e sulla condizione femminile. Questo modo diverso, al femminile, di raccontare la storia deve aver indispettito i critici in particolare Tommaso Chiaretti, di Repubblica, che ha veramente stroncato lo spettacolo. Le donne del collettivo Isabella Morra si sono chieste chi decide che questi critici sono giusti e bravi, hanno messo in discussione il loro potere e così da mercoledì sera in un dibattito dopo lo spettacolo hanno invitato le donne e gli spettatori presenti a dire la loro sul lavoro, a sostituirsi ai critici. «Oggi, che il femminismo ha perso la sua "forza di strada", alcuni non si vergognano più di essere misogini - ha detto Dacia Maraini -- anzi, in certi ambienti, è diventato chic. È anche vero però che il critico, che dovrebbe essere un mediatore tra il pubblico e lo spettacolo, finisce col diventare la mediazione tra mass-media e artigianato. Il teatro in quanto creazione è artigianato soprattutto certo tipo di teatro. Il critico dovrebbe perciò, avere un rapporto più completo con esso: sapere come nascono gli spettacoli e quale struttura economica c'è dietro. Il teatro povero non è la stessa cosa di quello con una potente struttura economica alle spalle. Esiste un'etica della struttura economica».

Ogni sera dopo lo spettacolo ci sarà il dibattito.

Marina Iacovelli

TV 1

- 12,30 Check-Up: un programma di medicina di Biagio Agnes
- 13,25 Che tempo fa - Telegiornale
- 15,25 Lake Placid: olimpiadi invernali: bob a 2
- 17,00 Apriti sabato: viaggio in carovana. Nel corso della trasmissione in collegamento via satellite con Lake Placid per le olimpiadi invernali.
- 18,35 Estrazioni del lotto - Le ragioni della speranza: riflessioni sul Vangelo.
- 18,50 Speciale Parlamento.
- 19,20 Doctor Who: «Esperimento Sontaran» 2. e ultima parte
- 19,45 Almanacco del giorno dopo - che tempo fa - Telegiornale
- 20,40 «Non è vero ma ci credo» commedia in tre atti di Peppino De Filippo. Telegiornale (23,25) collegamento con Lake Placid - Che tempo fa.

Terza Rete Televisiva

- 18,30 Il Pollice: programmi visti e da vedere sulla terza rete
- 19,00 TG-3 informazioni nazionali e regionali
- 19,30 Teatrino. Piccoli sorrisi: il pranzo è servito
- 19,35 Tutti inscena rubrica settimanale 10a trasmissione
- 20,05 «Li zite'n galera» 2a parte musiche di Leonardo Vinci, 2a e ultima parte
- 21,55 TG-3
- 22,25 Teatrino Piccoli sorrisi: il pranzo è servito (replica)

In omaggio a Peppino De Filippo, la rete 1 manderà in onda un ciclo di 5 commedie scritte e interpretate dall'attore recentemente scomparso. Stasera (alle 20,40) «Non è vero.... ma ci credo». Ritorna in televisione Enzo Jannacci con «Saltimbanchi si muore»; insieme a lui Cochi, Gianrico Tedeschi e Felice Andreasi. Sulla terza rete ultima parte de «Li zite'n galera» musiche di Leonardo Vinci. Per chi ama lo sport Italia-Romania (14,55, 2. rete) e naturalmente i vari collegamenti con Lake Placid.

TV 2

- 12,30 Il ragazzo Dominic. Telefilm 7. episodio: «L'uomo dal volto truccato».
- 13,00 TG 2 ore tredici
- 13,30 Di tasca nostra. Un programma della redazione economica.
- 14,00 Giorni d'Europa di Gastone Favero a cura di Gianni Collett
- 14,30 Scuola aperta settimanale di problemi educativi
- 14,55 Napoli: calcio Italia - Romania (esclusa la zona di Napoli)
- 16,45 Roma: motocross internazionale
- 17,00 Per la TV dei ragazzi: Il giardino segreto, telefilm 5. puntata «Una lezione per Colin».
- 17,30 Finito di stampare. Quindicina d'informazione libraria.
- 18,15 Cineclub. Louise Brooks, antidiva
- 18,55 Estrazione del lotto - TG 2 Dribbling
- 19,45 TG 2 Studio aperto
- 20,40 Odissea dal Poema di Omero. 3. puntata
- 21,40 Saltimbanchi si muore. Testi e musiche di Enzo Jannacci.
- 22,40 Incontri di alternativa musicale. TG 2 stanotte.

in cerca di...

ANNUNCI GRATUITI. TELEFONARE AL 06-5758371 O SCRIVERE AL NOSTRO INDIRIZZO

ritrovati

MILANO. La lega anti-visezione di Milano si riunisce tutti i martedì alle ore 21 nei locali della libreria «Cento fiori» piazzale Da Teo.

UDINE. Sabato 23 feb. alle ore 16 in libreria (in via Baldissera, 54 angolo con via Villalta) si terrà una riunione di coordinamento delle persone e dei gruppi che si interessano del problema ecologico. I punti di discussione saranno: 1) Opposizione al progetto dell'Enel di installare una centrale nucleare in Friuli, e possibili iniziative; 2) Bollettino di controinformazione ambientale; 3) Militarizzazione del territorio. Coordinamento antinucleare e antimilitarista friulano.

PISA. Domenica 17 alle ore 10, in piazza Garibaldi, riunione nazionale di LC per il comunismo. odg: 1) Che posizione prendere di fronte alla proposta di una manifestazione nazionale e referendum abrogativo dei decreti antiterrorismo fatta da DP e PR. 2) Valutazione di un convegno internazionale contro la governabilità e democrazie borghesi occidentali da tenersi in aprile.

FIRENZE. Sabato 16 e domenica 17 febbraio si terrà all'otel Michelangelo in viale Fratelli Rosselli 2 il VII Congresso Straordinario del partito radicale di Toscana; i lavori inizieranno alle ore 9. All'ordine del giorno il comportamento del PR in Toscana di fronte alle prossime elezioni amministrative e regionali e la costituzione del comitato regionale per i referendum. Il Congresso è aperto a tutti: il 17 mattina in concomitanza del 380° del rogo di Giordano Bruno si terrà una manifestazione d'impegno anticlericale.

LUGO di Romagna (RA). Sabato 16, alle ore 20.30 nella sala dell'auditorium, riunione pubblica sulla legge dell'antiterrorismo. Interverrà Marco Boato. La riunione è organizzata dal PR e DP, aderisce PDUP.

vari

ROMA. Sabato 16 alle ore 16, Radio Spazio Aperto (98,100 Mhz) organizza un dibattito sull'attualità del pensiero di Marx; con Bruno Morandi che negli ultimi anni ha illustrato a lavoratori e studenti gli aspetti fondamentali del marxismo. Seguiranno conversazioni su questo tema nei prossimi sabato dalle 16 alle 17.

DESIDERERI conoscere persone che abbiano come scopo esistenziale la ricerca di ipotesi di comu-

nicazione che, partendo da se stessi, abbiano come prerogativa la disponibilità cosciente a creare e verificare esperienze d'intervento nel territorio attraverso lo «strumento teatrale». Tel. 0965-28317, chiedere di Pasquale dalle 17 alle 18.

VORREMMO comunicare con qualsiasi persona, coppia o Comunità, per iniziare insieme, o inserirci, in lavori agricoli ed anche artigianali in qualsiasi posto d'Italia, non escludendo anche la zona dove si risiede.

Scrivere a: Patente n. PD 2051815 Fermo Posta - 52010 Salutio (Ar).

E' NELLE EDICOLE (Torino, Milano, Padova, Bologna, Firenze, Roma, Napoli) e in libreria il numero 17 di Controinformazione, lire 3000. In questo numero: articoli dalla Fiat, dall'Alfa, dalla Magneti; Notizie sugli arresti del 21 dicembre; Intervista con i compagni dell'OPR; Articoli su missili, antigueriglia e narrativa; documenti BR. La rivista nonostante il palese tentativo di criminalizzazione a cui è soggetta, riesce ad uscire grazie al sostegno politico ed economico dei compagni, fa quindi appello ad intensificare la diffusione e la collaborazione.

E' IN LIBRERIA «Primo maggio - saggi e documenti per una storia di classe» n. 13. Questo numero contiene: Composizione di classe e progetto politico; Fiat, una svolta; Oltre il Movimento; Finanza e potere in Italia; Ristrutturazione nei porti italiani; ed altro. Inoltre e in stampa il Dossier Fiat che si aggiunge al Dossier Trasporti e al Dossier Moneta. Per richieste di copie e di arretrati (da pagare in contrassegno) richiedere a «Primo maggio - via Decembrio 26 - Milano».

NAPOLI. Dopo una sistemazione dell'archivio, del materiale è di nuovo in funzione il Centro di Documentazione ARN, via S. Biagio dei Librai 39 dove sono disponibili tutta la produzione editoriale del movimento; libri in offerta sconto 50%, materiale antinucleare, poster. Su tutto il materiale sconto del 20%. Il Centro è aperto tutte le sere dalle 18 in poi.

E' QUASI pronto il giornale «Agit-Prop» numero 2, a cura del Centro di informazione comunista di Taranto. Per richieste ordinativi, contatti, scrivere a Centro di informazione comunista, via D'Aquino 158 - Taranto. Saluti comunisti, i compagni della distribuzione di Napoli.

«SIAMO un gruppo di compagni napoletani che si interessano di poesia e che stanno lavorando ad una rivista di testi poetici, chiunque fosse interessato alla collaborazio-

ne può telefonare o scrivere inviando materiale a Paolo Birolini via G. Leopardi, 18 80026 Casoria (NA) tel. 7591130 (081). Vi ringrazio fin da ora e augurovi buon lavoro vi invio i miei più cordiali saluti Paolo Birolini.

MANIFESTAZIONI

TORINO. Domenica 17 alle ore 10,30 al cinema Eliseo piazza Sabotino, manifestazione con Adelaide Aglietti e Luigi Melega sull'ostruzionismo e in modo particolare sul ruolo del PCI e PSI, non solo in parlamento con il voto favorevole al decreto, ma anche nel paese, in modo particolare nelle fabbriche nelle scuole e nei quartieri dove creano un clima di terrorismo e di sospetto con il questionario antiterrorista.

MILANO. Gli «Amici della terra» organizzano ogni sabato e domenica, dalle 15 alle 19, per la raccolta delle firme in: Piazza Duomo lato Motta; Corso Vittorio Emanuele davanti al cinema Corso; Castello Sforzesco lato nord; Corso Buenos Aires davanti alla Standa.

NAPOLI Domenica 17 alle ore 10, al Cinema delle Palme, vico Vetriera angolo via dei Mille, manifestazione indetta dal PR contro il Terrorismo, contro lo stato di polizia, contro le leggi liberticide una risposta politica di massa con i referendum. Intervengono: Giuseppe Ripa segretario nazionale del PR e Mimmo Pinto deputato radicale.

26ENNE GAY cerca a Padova e dintorni, giovane amico, massimo 23enne, non effemminato, molto disponibile, con tanta voglia di divertirsi. P.A. 2152364, fermo posta centrale Padova. Giovanni.

SONO UN bel ragazzo di

Firenze con non molto tempo libero.

Vorrei avere rapporti

volutamente frivoli e basati sulla semplice attrazione sessuale

con ragazze sufficientemente libere da potersi

permettere rapporti di

questo tipo. Rispondere

con annuncio, Carmelo '51.

PER LA compagnia 24enne aggressiva - Ciao, sono il compagno che fa per te, dolce e comprensivo.

Ma se dico una bugia riusciresti a capirlo?

A parole siamo tutti dolci,

comprensivi ecc. Come ti

chiami, da dove scrivi?

Ciao Giovanni.

SONO LA 24enne aggressiva. Io ho 40 anni e sono comprensivo e dolce come tu chiedi.

Sono amante della donna aggressiva e che non sia dipendente

dall'uomo, scrivimi per vedere se possiamo concludere qualcosa di positivo.

Ti ricordo però che abito

e vivo a Varese, non so se questo potrebbe essere

di ostacolo, attendo una tua risposta. Marcello Barrilari via C. Battisti 11 - 21100 Varese.

PER ROBERTO. E' possibile che tu non abbia capito il significato di quei maledetti gettoni-dono?....

Ti amo.... Marco. PS. Parigi è meglio di Roma.

CIAO «Lepre ottobrina»,

devi essere una persona

dolcissima e simpatica. Il tuo annuncio mi è piaciuto molto.

Io forse potrei essere uno dei cappellai che cerchi:

savio, matto, ma soprattutto allegro,

anche se spesso l'allegria, con questo «tempo» grigio e ottuso che ci sommerge quotidianamente di gelida

normalizzazione, è un lus-

parte del viaggio. Telefonare allo 02-721089.

FORD Transit Camper diesel, targa inglese, già nazionalizzato, a lire 2 milioni e 800 mila, tel. 06-5263945.

DUE compagni bisognosi di soldi, offrono il loro servizio per installazioni e riparazioni idrauliche e elettriche, piccoli lavori in muratura. Tel. 06-5111350 Nunzia. NB: prezzi politici.

personal

PER BIT-BIT Ciao Bit-Bit, leggo su LC che mi hai risposto definendomi magnifico, mirabile e magico, e mi hai dato il tuo indirizzo ma senza nome. Avrei voluto scriverti, ma non so se riceverai le mie lettere, io potrei venire anche a Padova, ma ho paura di non trovarci. In qualsiasi giorno io voglia venire ti troverei? Vorrei conoscerti, il mio indirizzo è: Placuzzi Giovanni, via delle Langhe 1-48015 Cervia.

26ENNE GAY cerca a Padova e dintorni, giovane amico, massimo 23enne, non effemminato, molto disponibile, con tanta voglia di divertirsi. P.A. 2152364, fermo posta centrale Padova. Giovanni.

SONO UN bel ragazzo di Firenze con non molto tempo libero. Vorrei avere rapporti volutamente frivoli e basati sulla semplice attrazione sessuale con ragazze sufficientemente libere da potersi permettere rapporti di questo tipo. Rispondere con annuncio, Carmelo '51.

PER LA compagnia 24enne aggressiva - Ciao, sono il compagno che fa per te, dolce e comprensivo. Ma se dico una bugia riusciresti a capirlo?

A parole siamo tutti dolci, comprensivi ecc. Come ti chiami, da dove scrivi?

Ciao Giovanni.

PER LA 24enne aggressiva. Io ho 40 anni e sono comprensivo e dolce come tu chiedi.

Sono amante della donna aggressiva e che non sia dipendente

dall'uomo, scrivimi per vedere se possiamo concludere qualcosa di positivo.

Ti ricordo però che abito

e vivo a Varese, non so se questo potrebbe essere

di ostacolo, attendo una tua risposta. Marcello Barrilari via C. Battisti 11 - 21100 Varese.

PER ROBERTO. E' possibile che tu non abbia capito il significato di quei maledetti gettoni-dono?....

Ti amo.... Marco. PS. Parigi è meglio di Roma.

CIAO «Lepre ottobrina»,

devi essere una persona

dolcissima e simpatica. Il tuo annuncio mi è piaciuto molto.

Io forse potrei essere uno dei cappellai che cerchi:

savio, matto, ma soprattutto allegro,

anche se spesso l'allegria, con questo «tempo» grigio e ottuso che ci sommerge quotidianamente di gelida

normalizzazione, è un lus-

so da gran festa.

Mi vanno bene le cose che proponi e anche altre.

Tante. Se sei d'accordo ci si potrebbe incontrare per questo thè (e magari anche per qualche sconosciuta e accogliente trattoria) domenica 17-2 alle ore 19 davanti al Pantheon.

Come in un film a sorpresa di cineasti d'avanguardia leggerò LC, tu magari avrai con te un rametto di mimosa. In caso contrario proponi tu con un altro annuncio. A presto baci. Francesco.

SONO UN compagno quasi 17enne, solo e molto timido e cerco in zona Roma, una compagna con la quale poter discutere, giocare, scherzare, insomma per poter stare bene insieme e costruire qualcosa di buono. Rispondere mettendo annuncio con numero telefonico, specificando per LC '68.

PS. Il giornale sta migliorando e allego 1.000 lire.

SONO un compagno fiorentino 24enne, angosciato dalla solitudine, cerco una compagna per avere un vero rapporto umano dove amore e dolcezza non siano parole ma proprie esigenze. Invito tutte le compagne con gli stessi problemi, ma soprattutto quelle compagne che hanno già messo un annuncio del genere, a scrivermi. FPC Firenze C.I. 38774618.

SONO IL compagno gay che ha messo un annuncio lo scorso 3 gennaio.

Quei ragazzi di Roma (Marcello, Giuseppe) che mi avevano pregato di fissare un appuntamento tramite annuncio, li prego di riscrivermi al più presto per scambiarmi indirizzo (fermoposta) e numero telefonico, poi vi spiegherò il perché. Vi bacio e vi ringrazio. Fermo posta Accilia C.I. 43130028, ciao Francesco.

PER LA compagnia 24enne aggressiva: la mia mancanza di aggressività è quasi patologica: vogliamo conoscerci per vedere cosa succede? Sono un compagno 28enne, schiavo di un sentimentalismo sorpassato e un po' ridicolo. Maurizio. 06-821497.

PER LA COMPAGNA 24enne aggressiva. Il tuo annuncio mi ha colpito, penso valga la pena di conoscerci, se vuoi puoi telefonarmi dalle 17 alle 19.30 allo 06-791685 Rinaldo.

DUE COMPAGNI cercano compagni e scopo amicizia, telefonare a Sergio 06-5119943 ore 21.

tro, l'albero più azzurro della nostra esistenza.

Se anche tu, come me, hai ancora paura di pronunciare la parola «omosessuale», se anche tu non ami l'esibizionismo, se anche tu sei convinto che sarà più dolce, in due, la sera, ebbene allora, pensami per un attimo e sentirai quanto bene potrò volerti quando ti accarezzerò il viso, quando ti sbronzero il corpo di tenebra. Faremo entrare in noi a turbinii la vita e ci cercheremo per percorrerla, per fonderci per smarrire l'uno nell'altro.

Ho trenta anni, un lavoro che adoro, e tanto quanto basta per vivere nella certezza ma per te, se fosse necessario, perdere ogni certezza. Rispondimi!

Ludovico '68.

PER JESSICA mi chiamo Gianni, telefonami allo 06-253847.

PER PAOLA di Milano. Sono quel ragazzo che hai visto giocare a flipper nel bar davanti all'ospizio, siccome lavoro nell'ospizio telefono in orario di ufficio (8-17) allo 02-404041, int. 88. Roberto. Ciao.

PER LA 24ENNE aggressiva: la mia mancanza di aggressività è quasi patologica: vogliamo conoscerci per vedere cosa succede? Sono un compagno 28enne, schiavo di un sentimentalismo sorpassato e un po' ridicolo. Maurizio. 06-821497.

PER LA COMPAGNA 24enne aggressiva. Il tuo annuncio mi ha colpito, penso valga la pena di conoscerci, se vuoi puoi telefonarmi dalle 17 alle 19.30 allo 06-791685 Rinaldo.

DUE COMPAGNI cercano compagni e scopo amicizia, telefonare a Sergio 06-5119943 ore 21.

feste

PER uscire fuori! Per rompere con i ghetti dorati dei locali «gays»! Per cercare di inventare nuovi modi di stare insieme! Per fare politica anche attraverso il divertimento! Il Collettivo «Orfeo» di Pisa, annuncia per domenica 17 febbraio alle ore 21, presso l

smog e dintorni

Seconda serie, n. 6



Corrispondenza dal Canada

Le monde a bicyclette

Montreal. Un singolare processo si è svolto qui a Montreal, in Canada, qualche giorno prima di Natale, contro sette militanti dell'organizzazione « Le Monde à Bicyclette ». I sette erano accusati di aver introdotto abusivamente le loro biciclette nei vagoni della metropolitana e di aver disobbedito agli ordini della polizia di allontanarsi. Il processo si è concluso con l'assoluzione « per vizio di forma », una formula che evidenzia tutto l'imbarazzo delle autorità di fronte alle legittime richieste di integrazione tra mezzo di trasporto pubblico e bicicletta.

L'avvenimento non è casuale. Le organizzazioni di ciclisti qui in Canada e negli Stati Uniti stanno acquistando una forza sempre maggiore ma ciò che più conta stanno iniziando a vedere il problema in termini di conflitto politico con il grande capitale che è alla base dell'industria automobilistica. Mentre a Montreal si invoca, in termini molto più seri di quanto non sembra a prima vista, l'avvento della « vélorution », i giornali dell'alta borghesia locale si scagliano con un disprezzo apparentemente noncurante contro « questa nuova moda », « questi piloti della strada che non rispettano i semafori »; è facile vedere in questa campagna difamatoria la paura di questa nuova « classe sociale interclasse » che si è liberata dal bisogno-automobile ed è decisa

ad andare oltre, chiedendo corsie speciali per le biciclette, supporti che consentano di trasportare le biciclette sugli autobus (che sono già una realtà in alcune città della California), parcheggi speciali e così via.

Può sembrare strano che questo fenomeno si sia sviluppato proprio nella patria dell'automobile, dove la benzina costa ancora 150 lire al litro (e il governo conservatore di Joe Clark è caduto qualche settimana fa anche su un provvedimento che ne aumentava il prezzo di 35 lire), ma si tratta probabilmente di un sintomo da molti prevista transizione verso una società post-industriale a misura d'uomo ed ecologicamente corretta, di cui già fanno parte i giovani che in numero sempre crescente abbandonano le città e si organizzano in piccole comunità rurali e quelli (ma non sono soltanto giovani) che portano avanti la loro lotta alle miniere di uranio e alle centrali nucleari.

Per tornare ai nostri ciclisti, la loro lotta si presenta ancora molto lunga, ma le 100.000 che hanno partecipato lo scorso anno alla « Giornata Mondiale del Ciclismo » in tutte le principali città del mondo potrebbero essere molte di più il 7 giugno di quest'anno. La sola assente a questa importante scadenza rischia di essere l'Italia. Non sarebbe il caso di fare qualcosa per evitarlo?

Antonello

Il freon degli aerosol è nocivo

Usate lo spray: corrode la vostra vita

Deodorante, schiuma da barba, lacca per capelli, insetticida, panna... e chi più ne ha più ne metta: ormai tutto è in confezione spray. Basta schiacciare il pulsante e dalla bomboletta il contenuto esce alla giusta pressione e nella dose voluta. Le bombolette si moltiplicano, ma con loro gravissimi problemi ambientali che purtroppo pochi consumatori conoscono. Cerchiamo di analizzarli più da vicino.

Uno studio della « National Academy of Science » negli Usa ha dimostrato che i fluorocarburi (freon) usati come gas propellente nelle bombolette spray si accumulano negli strati alti dell'atmosfera terrestre, in particolare nell'ozone-sfera ad oltre 40 chilometri sul livello del mare. Qui i raggi del sole dissolvono il freon liberando cloro, che a sua volta distrugge il sottile e prezioso strato di ozono che filtra le radiazioni che giungono dallo spazio sul nostro pianeta.

Se tutto l'ozono dovesse scomparire il sole ci regalerebbe bruciature, cancri alla pelle e disseccamento delle acque, invece che abbronzature e vitamina D che rafforza le ossa. Sarebbe un disastro ecologico incalcolabile, cui peraltro stanno già lavorando i jet supersonici e i molti missili.

Al di là di questi disastri a dimensione planetaria, i freon più usati provocano danni a chi li usa o li lavora. A basse concentrazioni sono leggermente narcotici, ma se li si concentra ancor più provocano danni al sistema nervoso (anche se reversibili), al fegato, ai polmoni; e poi irritazioni alla pelle, congiuntiviti agli occhi e lesioni alle cornee. Come narcotici, invece, causano aritmie cardiache.

A contatto con le fiamme l'effetto è gravissimo: si liberano acido fluoridrico e cloridrico, anidride solforosa, cloro e fosgene, tutti estremamente tossici per le vie respiratorie, tutti nomi tristemente noti nelle cronache dei disastri chimici.

Nei paesi occidentali nel '74 sono state prodotte ben 755.700 tonnellate di freon, di cui 38.000 in Italia, cui vanno aggiunte le 7.000 tonnellate che vengono importate dall'estero nel nostro paese. Cinquemila lavoratori attendono quotidianamente alla fabbricazione degli aerosol al freon. L'utilizzo del freon, secondo un accurato studio dell'OCSE, è in Europa così ripartito: aerosol per usi di bellezza o toilette 49,8 per cento; aerosol per uso domestico 5,7 per cento; aerosol per uso industriale 3,4 per cento; aerosol per uso medico 2,9 per cento; freon per condizionamento d'aria 23,3 per cento; freon schiumogeni per plastiche 8,7 per cento altri usi 6,2 per cento.

Fino al '72 sono state prodotte e liberate nell'atmosfera migliaia di tonnellate di vari tipi di freon: lo studio dell'OCSE stima che nel 70 per cento dei casi l'impiego di questo gas sia inutile. In realtà la sua inutilità sfiora il 100 per cento, visto che solo in alcune applicazioni farmaceutiche è veramen-

te indispensabile. Se il freon venisse vietato nessun consumatore perderebbe nulla, visto che tuttora sono in commercio anche le vecchie confezioni (non spray) degli stessi prodotti.

In molte nazioni si stanno approvando regolamenti per ridurre o abolire l'impiego del freon. In Canada si punta all'abolizione completa, nei Paesi Bassi si cerca di ridurne l'uso (ma solo se anche gli altri paesi prenderanno misure analoghe), negli USA si punta all'eliminazione progressiva del freon usato come agente disperdente (con l'eccezione di certi pesticidi e fungicidi al freon).

Come spesso accade, però, l'industria dopo aver indotto un certo tipo di consumo non vuole abolirlo (eppure la cosa sarebbe molto facile) e sta studiando sostanze sostitutive: in alcuni casi però si va incontro a costi molto alti, in altri si lavora con agenti chimici altrettanto nocivi, vuoi perché tossici o cancerogeni, vuoi perché altamente infiammabili, vuoi perché troppo simili al freon quanto a danni sull'ozono-sfera.

Insomma questa affannosa ricerca costituisce un inutile dispendio di energie, quando la soluzione più logica sarebbe quella di abolire le bombolette spray perché inquinano noi e l'ambiente. Non solo ma costituiscono un enorme spreco energetico, con migliaia di imballaggi in lamiera stampata (stagni e alluminio) che finiscono nella spazzatura (1.500 tonnellate di alluminio all'anno solo in Svizzera). Uno spreco di denaro perché una parte del prodotto resta inutilizzato nel fondo della bomboletta, un pericolo potenziale di esplosioni per riscaldamento, visto che molti contenitori esplodono già a 70-80 gradi di temperatura.

Una prima linea di difesa comunque c'è fin da ora: basterà evitare di comprare i prodotti spray (esistono sul mercato adeguati sostituti) e sensibilizzare gli altri al problema. È un primo livello che potrà accompagnarsi ad una campagna di denuncia (anche in sede giudiziaria) per contrastare una forma di nocività così subdola.

Anche in Italia il rapporto USA su Three Mile Island

UNIVERSALE ETAS

HARRISBURG EMERGENZA NUCLEARE



Harrisburg — Emergenza nucleare. Universale Etas, L. 4.500, pagg. 177. Finalmente disponibile in Italia la traduzione integrale del famoso « rapporto Kemeny » sull'incidente del 28 marzo scorso a Three Mile Island. Prefazione di Mario Signorino, degli Amici della Terra ».

Via istituzionale Via guerigliera Via sovversiva

Certo non basta dire, ora, «eravamo in centinaia di migliaia». Certo, c'è innanzitutto un dato che l'allucinata ricostruzione spionistico giudiziaria che sta dietro l'operazione 7 aprile / 21 dicembre tende ad occultare: ed è la dimensione sociale del movimento e, in esso, della nostra azione. Perché non v'è dubbio che sui processi di trasformazione reale e sugli spazi aperti dal '68 e dal cinquennio che ne è seguito si sia in arrestato un grande, diffuso desiderio di rivoluzione. E che in centinaia e centinaia di migliaia abbiano pensato ad un processo di radicalizzazione del movimento che mettesse capo ad un ampio sommovimento sociale «a cascata», che avrebbe scosso dalle fondamenta l'ordine esistente. E tutto ciò era legittimato dalla potenza della domanda sovversiva, dal bisogno di liberazione che veniva emergendo dalla comunità proletaria.

Ma è sul problema degli esiti, dello «sbocco politico» del movimento, che si andarono allora enucleando — e progressivamente divaricando — diverse vie. Al di là delle molteplici varianti interne tre furono, fondamentalmente, gli approcci al problema dello «sbocco»: quello neo-istituzionale, quello guerigliero, quello sovversivo.

(Sarà solo col movimento del '77, con la nuova riflessione attorno al tema del potere e della sua dislocazione, con la critica della forma-partito, con gli elementi di critica radicale della politica che lo conneteranno, che questa tematica dello «sbocco» verrà, da quest'ultimo filone, superata, e si andrà ad una radicale riformulazione teorica del problema delle forme della trasformazione rivoluzionaria).

Dunque, via istituzionale, via guerigliera, via sovversiva: la prima fu perseguita dai gruppi della sinistra extraparlamentare e dalla sinistra sindacale, e giunse ad un punto di crisi il 20 giugno del '76; la seconda fu quella scelta dalle Brigate Rosse; la terza fu quella che il filone in qualche modo definibile come «operaista» por-

tò avanti. Ora, nessuno di noi ha alcuna intenzione di confondere le acque, o di trovare rifugio oggi nel ventre caldo di un indistinto «movimento». Apprezziamo le distinzioni, le rivendichiamo e riconosciamo agli altri il diritto di farne, e su questa base di pronunciarsi... E delle nostre esperienze rivendichiamo — accettandone le responsabilità — pregi e miserie, successi e fallimenti.

Non c'è dubbio, ad esempio, che nell'esperienza di Potere Operaio e dintorni siano convinte, tra il '70 e il '73, delle intuizioni e delle anticipazioni notevoli sulle qualità strategiche della composizione di classe emergente, e al tempo stesso la riproposizione in termini di «variante» forte (operaista) della tematica classica, marxista e leninista, della rivoluzione realizzata attraverso la conquista del potere politico.

Sul primo punto, — e sull'identificazione di una necessaria, drammatica discontinuità e cesura col Movimento Operaio storico — riteniamo si debba riconoscere il forte tentativo di anticipazione che le tematiche e le prassi di Potere Operaio hanno avuto.

E sull'invernarimento politico di queste direttive strategiche, è sul terreno della tattica, su quello della costruzione organizzativa, che quell'esperienza ha conosciuto il suo reflusso e il suo fallimento. E poiché dentro le sue teorizzazioni e anche — embrionalmente — nella sua prassi c'era un discorso sull'uso della forza, sulla pratica della violenza come mezzo per la rimozione degli ostacoli che si frappongono al cammino della liberazione dell'individuo sociale proletario, tutto ciò ha avuto delle conseguenze sui percorsi politico-organizzativi di centinaia e centinaia di compagni.

Sono — in altre parole — liberate una serie di istanze radicali che hanno «prolungato» l'ipotesi sovversiva nella forma di una complessa microfisica di progetti ed elementi organizzativi che hanno innervato il selvaggio «sociale» dell'

Autonomia operaia e proletaria. Questo è avvenuto negli stessi anni in cui il reflusso dell'ipotesi neo-istituzionale ha generato, in particolare per quanto riguarda la componente rappresentata da «Lotta Continua», una «deriva» che si è espressa fondamentalmente nelle forme della separazione e del ghetto.

Ecco: questo è, — disegnato rozzamente e a grandi linee — il percorso che ha differenziato il nostro «campo» di esperienze. Noi non crediamo di passare un colpo di spugna sulla specificità e le differenze; non rivendichiamo come nostra la generalità del movimento; né chiediamo ad altre componenti — portatrici di altre storie — di assumere noi dentro un universo indistinto che va sotto il nome di «decennio del '68». Sul terreno di una ricostruzione storica, la storia delle differenze non è meno importante di quella delle omologie. Non mendichiamo da nessuno gratuite solidarietà, e meno che mai di essere assunti a bandiera di questa o quella componente del movimento. Eppure chiediamo, perlomeno ad alcuni, di battersi perché venga rispettata la verità del movimento.

A questo punto, però, bisogna dire qualche parola chiara «a sinistra». Se questo termine ha ancora un senso; se la discriminante fondamentale la vogliamo far passare fra l'insieme del movimento proletario di questi anni e il nemico di classe, accettando il fatto che — così com'è differenziato, variegato, contraddittorio e pluralista il fronte del nemico — altrettanto lo è quello di parte proletaria.

Ricostruiamo pure le nostre storie rivendicando le rispettive specificità e le differenze anche radicali, certo. Ma è sconcertante dover ammettere che per alcuni il diverso diviene talmente estraneo che non esiste più alcuna possibilità di distinguere tra «diversi», che tutto diviene appiattito ed equivalente, che tutte le storie, voci, parole hanno un peso uguale, che addirittura si ac-

cetti di assumere come criterio di verità quelle concamate da quella che un tempo abbiamo chiamato assieme «giustizia borghese». Concedeteci il diritto all'indignazione, nel leggere lo stile oggettivo, «inglese» (quando non condizionato da alcune estreme propaggini della «cultura del sospetto») di alcuni vostri resoconti.

Insomma: è vero che abbiamo fatto tante cose assieme ma anche tante scelte diverse, che fra noi è corsa tanta consanguineità e solidarietà ma anche tanta polemica, tanta concorrenza, tanta incomprensione, tanti scontri. Però, Cristo, la consapevolezza di questa diversità non dovrebbe autorizzare una illimitata libertà di sospetto, la possibilità di ammettere come possibile anche l'accusa più orribile. Che cosa c'entra la polemica, la diversità, lo scontro politico, con una sospensione del giudizio spinta al punto da poter ammettere di pensare, di accettare che dietro ogni dottor Jackill possa esserci un mistero Hyde?

Facciamo un esempio personale. Noi che non abbiamo avuto alcun rapporto politico-organizzativo col compagno Toni Negri, rispettivamente dal 1973 e dal 1974 (e voi sapete quanto aspre, laceranti, «a lungo preparate» e sofferte siano le rotture le diasporre fra compagni che a lungo e con profonda passione hanno militato assieme), nemmeno nel piano della più furbonda polemica, nemmeno dopo anni di estraneità avremmo accettato, non diciamo di sospettare, ma nemmeno di lasciarci sfiorare dal dubbio che un atto sciagurato e ignobile come il rapimento Saronio potesse essere ascritto a lui, ai suoi compagni, e a qualcivoglia aggregazione di militanti comunisti.

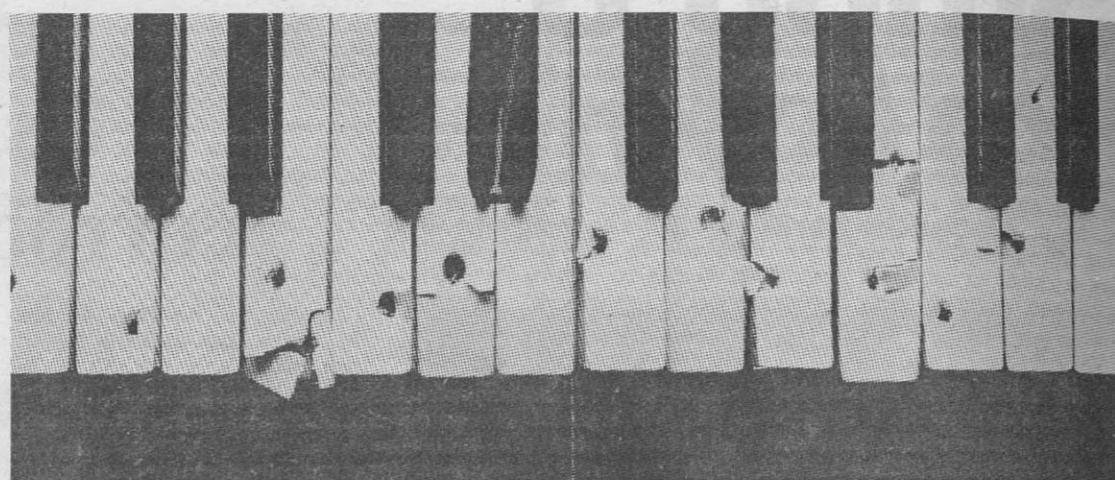
Fideismo, moralismo idealistico — diranno in molti. — Ora, a parte il fatto che, in tema di ideologismo «idealistico», chi è senza peccato scagli la prima pietra, noi riteniamo che qui non siano in causa né il moralismo né l'ideologia, ma

piuttosto delle discriminanti di comportamento militante sulle quali anni e anni di «disciplina collettiva» maturata dentro la comunità proletaria e le sue lotte dovrebbero largamente far fede.

E invece, ci pare che oggi molti finiscano per essere intimiditi dalla capacità del potere di produrre «effetti di verità!» Che si finisca per accettare, in qualche modo, il simulacro della «verità giudiziaria», come se essa potesse essere neutrale! Che si finisca per ragionare come se di «maternità criminale» effettivamente si trattasse, e non di una sistematica predisposizione della macchina giudiziaria a falsificare e mistificare lo spessore dei fatti storici, le verità individuali e collettive! Ma dove sono finite — aveva ragione a fare questa osservazione Rossandia in un suo pezzo di qualche mese fa sul carcere e le pene — le stesse «armi della critica» rivolte contro le istituzioni a partire dall'indimenticabile '68? Se si fosse ragionato con questo agnosticismo Valpreda starebbe ancora in galera a scontare l'ergastolo per la strage di Stato!

E' inaccettabile l'idea che larghi settori di movimento siano ridotti a questo. Insomma se uno, dieci, cento Fioroni e Casirati intervengono a sfoderare la loro «verità», mescolando oscenamente un «quadro logico» suggeritogli dal potere e conforme alla sua ipotesi accusatoria, una serie di titoli falsità, e una ragnatela di elementi interpretati con occhio allucinato e/o malevole (ci riferiamo, perché è un periodo che abbiamo vissuto e conosciamo, alla «sindrome bonapartista» con cui Fioroni reinterpretava alcuni aspetti e alcuni tratti della vicenda di Potere Operaio tra il '71 e il '73, e se tanto ci dà tanto cifiguriamo la veridicità del resto!), — com'è possibile non sentire subito, d'istinto puzza di bruciato? Come si fa a non sospettare che — megalomania, schizofrenia e patologie varie a parte — la cosa più probabile è che ci si trovi in presenza di persone che disperatamente tentano di dare una matrice politica, una chiave di interpretazione politica a una vicenda orribile che gli ha fruttato quasi trent'anni di galera?

Come si fa a non mettere in relazione tutto questo con la legge sul «teste della corona» (ed è davvero ridicolo e pesantemente bugiardo far giochini con le date, come fa l'avvocato Gentili, e affermare che le leggi speciali sono state emanate 20 giorni più tardi della data ufficiale delle «confessioni»)? Come si fa a non capire che siamo di fronte a per-



Roma. I funerali del maresciallo Taverna morto in un attentato il 30 novembre '79. L'assassinio è stato rivendicato dalle BR.

sonaggi che stanno giocando a guadagnarsi una semi-impunità? Come si fa a non capire che questo è un meccanismo infernale in agguato contro tutti, che d'ora in poi basterà una parvenza diversimiglianza e la capacità di costruire un «puzzle» con elementi marginali, insignificanti e falsi per mettere chiunque abbia lo stomaco per farlo in condizioni di comprarsi la libertà accusando dei militari, delle organizzazioni politiche, delle situazioni di movimento?

Non si può aspettare, imbarazzati e sospettosi, che la mistificazione venga rovesciata e che la verità sia ristabilita, per poi giungere — buoni ultimi — a schierarsi.

Le verità del potere grondano sempre «sangre y mierda», questo è il metro di giudizio che va riconquistato. O si aspetta, per riaffermare tutto ciò ad alta voce, che vanga il giornale.

no che il meccanismo infernale del «testa della corona» colpisca qualcuno che sia — come dire — *inequivocabilmente* «innocente», cioè che non sia, mai, «sporco le mani» con l'ambiguità reale del movimento? (Col fatto che il cammino della rivoluzione proletaria storicamente ha sempre annoverato, tra i suoi linguaggi anche quello delle armi)?

Oggi non è il turno degli «*inequivocabili innocenti*», cioè di

quelli che si sono sempre tenuti qualche buona spenna all'interno dei confini della legalità; oggi la macchina della violenza istituzionale tenta di stritolare; di annientare una serie di componenti radicali del movimento di classe: se sulla ribellione a questo stenta a crearsi anche semplicemente una «zona liberata» sul terreno dell'opinione, della presa di coscienza, è da ritenere che i prossimi anni, — quale che sia la for-

ma politica che assumerà il dominio, e ancorché esso sia minato da una endemica debolezza strategica, saranno connotati da una mostruosa cappa di reazione. Sarebbe auspicabile che quanti pensano queste cose intervenissero nella discussione ospitata sulle vostre pagine.

Oreste Scalzone -
Emilio Vesce

I molti refrattari e i numerosi imperturbabili dogmatici

Ci sembra che il dibattito sulla storia di questi dieci anni, apertos prima con l'*«anniversario di famiglia»* e continuato a seguito dell'*«inchiesta giudiziaria del 7 aprile e del 21 dicembre, rischi di rimanere subalterno e inadeguato all'attacco concentrico che da molte parti proviene, teso a liquidare l'esperienza sociale e politica di questi anni compiendo un retroattivo processo politico-giudiziario e accomunando il '68 e il terrorismo in un unico calderone.*

In poche parole: mentre dà una parte gli accusatori compongono questa velenosa operazione, dall'altra si tende a rispondere in un'ottica difensiva che rivendica, attraverso successive chiamate di corredo la pratica di massa di comportamenti e forme di lotta attribuiti oggi a «Potere Operaio» e quindi, in definitiva, la loro non punibilità sul piano giuridico.

Proprio perché si tratta di un attacco politico di ben più vasta portata e mette in discussione l'esistenza stessa, oggi, di ogni residua realtà sociale e politica anticapitalista, esterna quindi al ferreo quadro istituzionale la risposta da dare non può risiedere solo nella necessaria difesa giudiziaria né semplicemente nella difesa appassionata del passato.

Occorre oggi, a nostro parere, la ripresa di un'iniziativa politica in quel che rimane della sinistra anticapitalista, sulla base di un riesame critico e

autocritico già assai tardivo della esperienza di questi anni, del carattere e limiti dei movimenti di massa e dell'operato della sinistra rivoluzionaria, con le debite distinzioni; e per fare questo è necessario superare la tendenza, tanto miope quanto frequente, a riaffermare la continuità di linee e comportamenti politici dimostratisi in questi anni errati alla verifica dei fatti.

Sarebbe tra l'altro l'unico modo non subalterno di rispondere ai pelosi inviti alla ragionevolezza e all'abiura di un patrimonio politico irrinunciabile in cui oggi «L'Unità» si distingue.

Nel suo articolo «L'adunata dei refrattari» (LC 20-1) Adriano Sofri, pur partendo dalla necessità di una riflessione su questi dieci anni, ma sentendosi nello stesso tempo refrattario anche lui, finisce per impostarla, a nostro parere, in modo assai parziale e reticente.

Quel che ci colpisce di più nel ragionamento di Sofri, è che, una volta riconosciuto il fallimento dell'esperienza rivoluzionaria di questi anni (ma chi potrebbe negarlo?), manchi qualsiasi accenno di analisi autocritica sui motivi politici di questo fallimento.

Ammettere il fallimento e difenderne la liceità senza aggiungere nulla, costituisce un'operazione comoda e assai poco dialettica con cui nei fatti si mette una pietra sopra al passato (e al futuro) e insieme si evita di misurarsi con gli er-

rori di fondo compiuti: facilita quindi un «impoverimento» politico e ideale e non consente di andare avanti, offrendo per questo più armi al quadro istituzionale per condurre a termine vittoriosamente la sua operazione di oggi.

Né una riflessione approfondita può essere demandata, come Sofri afferma, ad una futura «storia», che pure andrà fatta, ma che nelle sue intenzioni assomiglia più a un memoriale dell'ex che a un modo serio di rispondere all'urgenza del momento.

Converrebbe poi ricordare che gli effetti della crisi della sinistra di classe, al contrario del quadro quasi naturale e fisiologico che Sofri ne traccia (chi si rimette in affari, chi si cerca uno spazio fuori delle leggi del mercato), sono stati la dissipazione di ogni concreta possibilità rivoluzionaria a breve e medio termine e la dispersione di un patrimonio di lotte e di compagni — decine di migliaia — oggi rifiutati nei posti più diversi e non pochi nell'orbita del terrorismo.

Le cause di questa crisi vanno ricercate, oltre che nella fin troppo ovvia contropulsiva dell'avversario di classe, solo oggi colta parzialmente, e nel recupero dei revisionisti, nell'incapacità teorica e pratica delle organizzazioni rivoluzionarie di cogliere e indirizzare le potenzialità dei movimenti di massa del '68-'69.

Alla base di questa stanno alcuni errori di fondo: un'analisi

superficiale della crisi, fiduciosa nel crollo del capitalismo e incapace di cogliere i mutamenti indotti nella società, già dai primi anni '70, dalla riorganizzazione padronale, sempre sottovalutata; l'incapacità di valutare i limiti e le contraddizioni dei movimenti di massa (riferendosi quindi esclusivamente alle esperienze esemplari o alla propria interpretazione di esse) e di salvaguardarne il carattere unitario; la sottovalutazione del rapporto storico fra PCI e masse popolari e la pretesa di reciderlo d'un colpo; la sopravvalutazione della propria forza e del proprio radicamento operaio, peraltro assai limitato, e l'illusione di rispondere ai nodi politici con le strette organizzative, in cui il processo storico di rifondazione di una prospettiva rivoluzionaria si immiseriva e frammentava in una serie di partiti ciascuno tutore e rappresentante della verità.

E cosa dire del recupero istituzionale attuato all'umanità dal '75-'76, a seguito della crisi della prospettiva rivoluzionaria immediata, e degli obiettivi, tanto illusori quanto impotenti, del PCI al governo e del governo delle sinistre?

Forse discutere oggi di queste cose potrà sembrare spiacevole ai molti refrattari e ai numerosi imperturbabili dogmatici e in particolare ai «responsabili» — come si diceva allora; è senz'altro più facile rifugiarsi nelle certezze della continuità politico-organizzativa del nucleo

d'acciaio, una volta constatati i risultati negativi dell'esperienza di questi anni, cancellarla d'un colpo o confinarla in una dimensione storico-rieievativa.

Tuttavia, riaprire una riflessione critica sul passato è una tappa obbligata se si vuole riconsiderare l'ipotesi, in condizioni molto più difficili e senza pretese immediate, di ricostruire una prospettiva rivoluzionaria.

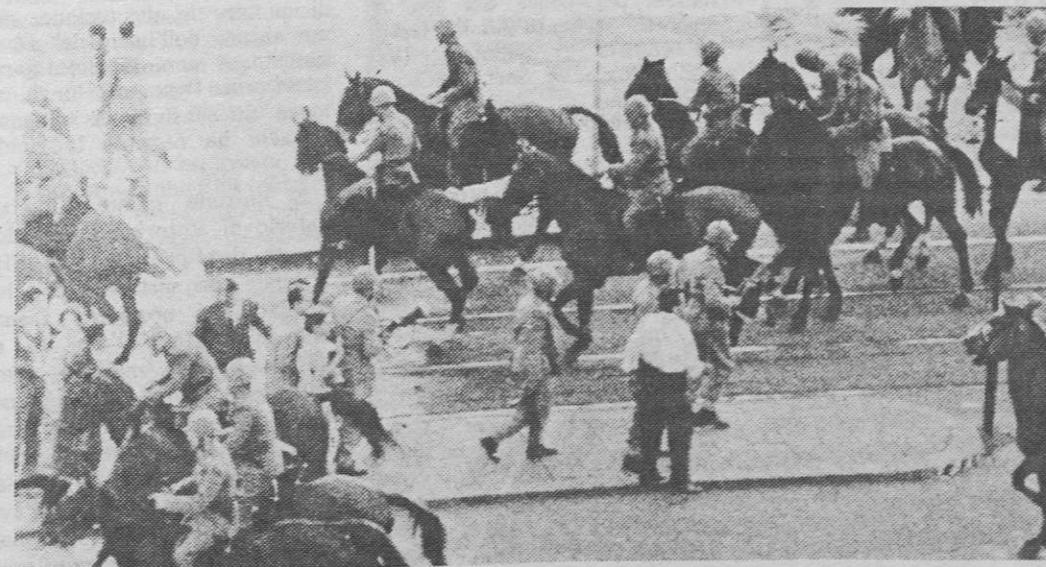
Non daremmo per liquidato, sbagliativamente, un patrimonio politico e di compagni che oggi avverte pesantemente l'impostanza oltre che politica, culturale e ideale di fronte a una così massiccia offensiva restauratrice. Certo è che l'esperienza politica di questi anni e in particolare l'operato delle organizzazioni hanno lasciato il segno.

Se di un processo collettivo si è trattato, non si può non riconoscere al suo interno il ruolo inconsapevole in cui tanti militanti «gattini ciechi» sono stati relegati, nutriti più di entusiasmo e di facili certezze che non di capacità critica, esposti quindi maggiormente al mutare dei tempi; e d'altro canto, il ruolo taumaturgico e insieme conservatore assunto dai gruppi dirigenti, impegnati a offrire gli sbocchi politici a un movimento «senza contraddizioni» e tesi più a interpretare e soddisfare il senso comune che non a sollecitare concretamente crescita politica e partecipazione.

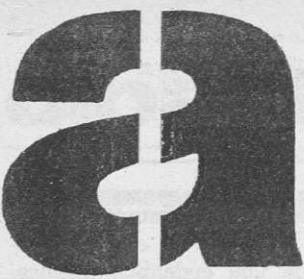
E' comprensibile quindi che molti compagni «bruciati» da questa esperienza non siano disposti a ripeterla e non si facciano incantare né dagli appelli volontaristici né dalla continuità di un vecchio modo di far politica, che si esprime in una «nuova interpretazione» delle cose, ancora una volta calata dall'alto e affidata più alla riflessione autosufficiente di alcuni che alla verifica concreta con l'esperienza pratica.

Anche di queste cose si dovrà tenere conto, e sarà necessario, diversamente dal passato, un contributo con spirito unitario e senza presunzioni alla ripresa di una ricerca teorica e di un'iniziativa pratica.

Collettivo Edili
Montesacro Roma



Genova. Luglio '60. I carabinieri a cavallo sciogliono una manifestazione di massa contro il congresso che il MSI avrebbe dovuto tenere da lì a pochi giorni. Erano i tempi del governo Tambroni.



1 A New York Bordoni continua ad accusare Sindona

2 Rinviato il processo a Braggion

1 New York, 15 — Continua il controinterrogatorio dell'ex braccio destro di Sindona, Carlo Bordoni da parte dell'avvocato del bancarottiere. Ha ammesso di aver depositato — come patrimonio personale — 14 milioni e mezzo in una banca svizzera, di aver posseduto libretti di risparmio in Italia per un ammontare di un milione di dollari, per non parlare delle somme intestate alla moglie di cui non ricorda nemmeno l'ammontare. Per quanto riguarda le transizioni segrete compiute dalla Banca Unione e dalla finanziaria privata controllata da Sindona ha modificato una precedente testimonianza: pur ammettendo che queste operazioni «ufficialmente» erano ignorate dal consiglio di amministrazione, ha aggiunto però che alcuni membri ne erano «ufficiosamente» a conoscenza; non ha voluto specificare chi. Il giudice americano ha anche deciso di non consentire all'avvocato di Sindona di rivolgere domande concernenti il suo memoriale pubblicato nel '77 in cui Sindona veniva accusato dal suo ex collaboratore di intrattenere rapporti con la mafia, la massoneria e la CIA e di approfondire queste rivelazioni. Il legale vorrebbe dimostrare la falsità di queste accuse e la conseguente poco attendibilità del teste accusatore.

2 Milano, 15 — Rinviato a nuovo ruolo il processo a carico di Antonio Braggion, condannato in primo grado a dieci anni per l'uccisione di Claudio Varalli.

Braggion si trova in libertà provvisoria per motivi di salute e all'apertura del dibattimento i suoi legali hanno presentato alla corte un certificato medico da cui risulta che l'imputato è affetto da una grave malattia che ha reso necessario un suo ricovero in ospedale.

Scritte delle BR allo scalo di Fiumicino

«Pombo ai capi» e stelle a cinque punte. Firmato: Brigate Rosse. Questa la sgradita sorpresa per i lavoratori dello scalo nazionale di Fiumicino che, ieri mattina, alle 8, hanno trovato così imbrattati i muri della sala ove timbrano il cartellino di presenza. Immediata la risposta dei lavoratori. Un comunicato firmato da impiegati e operai dell'aeroporto e della direzione Alitalia Eur, Magliana e Ferratella, esprime «ferma e precisa condanna a chiunque tenuti con iniziative terroristiche di strumentalizzare le attuali difficoltà per i lavoratori del settore. Solo attraverso lotte di massa può maturare la coscienza di classe e più potere per i lavoratori». L'episodio ha intanto consentito a un gruppo di agenti in borghese una presenza intimidatoria fra i lavoratori degli scali. Previste per oggi iniziative di volantinaggio e assemblee per discutere sulla provocazione.

3 Brescia, 15 — Prosegue in Corte d'Assise il processo a Giuseppe Piccini, Italo Dorino e Dante Achilli accusati di essere gli autori dell'attentato avvenuto a Brescia il 16 dicembre '76 in piazza Arnaldo, in seguito al quale morì una donna e una decina di persone rimasero ferite. Dante Achilli si è dichiarato completamente estraneo alla vicenda mentre Giuseppe Piccini ha sostenuto di aver organizzato ed eseguito l'attentato da solo con lo scopo di distogliere l'attenzione della polizia per permettergli di compiere una rapina, ai danni di chi non ha voluto

e saputo specificare.

L'ordigno esplosivo — ha affermato sempre il Piccini — in origine avrebbe dovuto essere posto vicino a una pianta ma a causa di un difetto della miccia fu costretto ad abbandonarlo davanti all'edicola.

I personaggi che oggi siedono sul banco degli imputati sono conosciuti come elementi della malavita legata ad ambienti fascisti (durante l'inchiesta si fecero anche nomi grossi, di industriali del tondino della zona). Probabilmente la loro fu un'azione di vendetta nei confronti dei carabinieri che indagavano ancora nei loro ambienti.

3 Brescia: l'attentato di piazza Arnaldo del 1976

4 Interrotto lo sciopero della fame della «Comuna Baires»

ti e in quelli «più alti» per quanto riguardava la strage di Brescia.

4 Milano, 15 — I componenti della cooperativa teatrale milanese «Comuna Baires», che da diverse settimane stavano facendo lo sciopero della fame per sollecitare le autorità locali a risolvere il problema della loro sede, hanno deciso di sospendere la protesta. La decisione — informa un comunicato — è stata presa in seguito all'annuncio da parte di Dario Fo e

della regista Ruth Shammah di intraprendere una «iniziativa militante» a favore della «Comuna Baires», e dopo l'arrivo alla «Comuna» di una lettera in cui il sindaco di Milano, Carlo Tognoli, si dichiarava disponibile a «raccogliere suggerimenti» per risolvere la questione.

Il fatto viene definito come una «parziale vittoria dello sciopero della fame» condotto complessivamente, in varie fasi, dai componenti della cooperativa.

Alla protesta della «Comuna Baires» si erano associati, con attestazioni di solidarietà, numerosi intellettuali ed esponenti del mondo dello spettacolo.

La ribellione nei confronti della Procura non accenna a rientrare

Magistratura Democratica in un comunicato appoggia l'iniziativa

Roma, 15 — «Non ci sono cambiamenti, resta valido il comunicato dell'altro giorno». Questo è stato il commento di alcuni sostituti procuratori riunitisi nella tarda mattinata di ieri per discutere dei problemi sollevati da alcuni dei firmatari dell'esposto. Gli interessati hanno definito le interpretazioni degli organi di stampa — sulla sfiducia al Procuratore Capo De Matteo — come una erronea interpretazione dell'esposto, nel quale il Procuratore Capo non verrebbe minimamente nominato.

La riunione è durata in tutto poco più di un'ora e al termine la decisione è stata quella di non fare nessuna rettifica al precedente esposto: «Le interpretazioni della stampa — ha detto un magistrato — non ci riguardano. Le cose che avevamo da dire le abbiamo specificate nell'esposto che rimane tuttora valido».

Quali sarebbero le errate interpretazioni della stampa questo non si sa.

Di certo anche se nelle righe De Matteo non viene nominato un fatto resta chiaro: la sfiducia nei confronti di quanti si fossero resi partecipi delle protezioni fornite ai Caltagirone è più che giustificata e il Procuratore Capo non può esserne estraneo.

Anche Magistratura Democratica entra con un proprio comunicato sulla questione dell'esposto firmato dai 34 sostituti procuratori: «Il documento firmato dai 34 magistrati della procura della Repubblica di Roma (...) — scrive MD — conferma l'esattezza delle critiche che, in più occasioni Magistratura Democratica aveva mosso sui metodi di gestione dei principali uffici giudiziari romani, la procura e l'ufficio istruzione». Nel comunicato MD sottolinea il fatto che a firmare l'esposto sono stati «collegi appartenuti a tutte le correnti della magistratura (...) consapevoli dell'importanza della posta in gioco, e cioè soprattutto la credibilità della magistratura romana».

Non a caso la crisi è scoppiata proprio nell'ufficio della procura, dove negli ultimi anni erano state frequenti le assemblee dei magistrati dell'ufficio (...) per denunciare le gravi carenze rilevabili nell'organizzazione del-

l'ufficio, la necessità che i processi venissero delegati secondo principi automatici». Tutto questo — secondo MD — accadeva ogni qualvolta «oggetto dell'indagine erano le inchieste riguardanti la criminalità economica, i grossi reati contro la P.A. e i reati valutari».

Secondo Magistratura Democratica sia l'iniziativa dei sostituti procuratori, che «l'azione unitaria e collettiva insieme, dei giudici della sezione fallimentare — i quali hanno firmato unitariamente i mandati di cattura contro i Caltagirone — è un nuovo esempio di un nuovo modo di gestione degli uffici giudiziari». Totalmente opposta è la situazione nell'ufficio istruzione dove — sempre secondo MD — «tutti i procedimenti riguardanti delitti di criminalità economica di importan-

za rilevante (...) siano stati assegnati ad un unico magistrato — Alibrandi — (...) il quale ha già prosciolti in istruttoria i Caltagirone per una esportazione di capitali di 6 miliardi di lire (...) ed è in procinto di valutare la legittimità e la fondatezza dei mandati di cattura emessi contro di loro dalla sezione fallimentale».

Nel quadro che ne viene fuori, secondo MD vanno inserite sia le accuse di Vitalone «incrementate dal consigliere istruttore Gallucci» contro i giudici democratici, che le denunce preannunciate dai Caltagirone nei confronti di alcuni magistrati titolari di alcune inchieste nelle quali sono i diretti imputati.

Il giudizio che viene dato a tutte le manovre contro alcuni magistrati è quello di «un attacco generalizzato a quei set-

tori della magistratura che lottano per la trasformazione democratica dell'istituzione e l'abolizione di privilegi e zone di impunità».

A far da contraltare alle proteste dei sostituti e alle denunce di MD, ieri mattina è tornato a visitare il tribunale l'on. Claudio Vitalone, che in una denuncia presentata al Procuratore della Repubblica, con parole degne di una invettiva, chiede la «punizione del direttore del Manifesto e dei suoi complici», rei di aver pubblicato il rapporto del Consiglio Superiore della Magistratura nei suoi confronti.

Oltre alla loro punizione, Vitalone chiede anche l'identificazione «dell'ignota "talpa consiliare"» che avrebbe fornito il testo del rapporto, «trafigato» all'interno del CSM.

Luciano Galassi

Processo SIP: non passa il tentativo della difesa di vanificare 4 anni di istruttoria

La SIP vuole uscire subito di scena, ma non ci riesce

Roma, 15 — Mossa a sorpresa della SIP al processo che vede imputati tre uomini del suo staff dirigenziale per falso in comunicazioni sociali, in relazione agli aumenti tariffari del 1975: la Società Telefonica, per bocca del suo difensore, avvocato Adolfo Gatti, ha chiesto al tribunale (VII Sezione, giudici Serrao, Cicere e Malerba) di essere prosciolti immediatamente da ogni accusa. Dopo 4 anni di istruttoria, 3.000 pagine di documenti acquisiti, tre collegi peritali e tre relazioni economico-contabili che la inchiodano alle sue responsabilità.

Si è precisata così la manovra di attacco alla parte civile (gli utenti) iniziata qualche giorno fa con il deposito di una memoria, da parte del difensore del Direttore Generale SIP, Emanuele Nordio, nella quale si chiedeva di «considerare il proprio raccomandato estraneo ai fatti». Questa mattina, quando il Presidente

ha esordito dicendo che bisognava discutere subito dell'eventuale proscioglimento degli imputati, le parti civili non hanno potuto far altro che insorgere per la gravità del fatto stesso insito nella decisione di mettere in discussione, prima ancora dell'inizio del dibattimento, 4 anni di defatigante istruttoria. Dopo una lunga camera di consiglio il tribunale tuttavia ha respinto la richiesta.

E' iniziato quindi l'interrogatorio di Vittorino Dalle Molle, ex direttore generale SIP, il quale, ha sostenuto che lui, di tutto si occupava tranne che di tariffe, e che la richiesta di 453 miliardi avanzata dalla SIP al Ministero per nuovi aumenti, con la firma del Presidente della Società (il defunto Perrone), in realtà era il Ministero che l'aveva imposta alla SIP, la quale a sua volta aveva dovuto man-

dare in giro (al CIP e al CPE) un bilancio-tipo che potesse giustificare una richiesta del genere. Cioè un bilancio falso. «Comunque — ha aggiunto Dalle Molle — io mi sono sempre occupato solo del numero delle telefonate (il traffico, n.d.r.) e se dai verbali della riunione del CIP, cui ho partecipato, risulta il contrario, è perché qualcuno ha verbalizzato male».

Una curiosità, la SIP, sempre per bocca dell'avv. Gatti, ha chiesto di essere estromessa dal processo come responsabile civile delle malefatte dei suoi dipendenti e amministratori (per il risarcimento dei danni) sostenendo che la citazione gli era stata recapitata con un giorno di ritardo. Il Tribunale gli ha dato ragione e quindi la SIP sarà chiamata a rispondere in sede civile di questo aspetto dell'imbroglio tariffario. Si proseguirà oggi, sabato, ancora con l'interrogatorio di Dalle Molle.



1 Iran: giace da oltre un mese in evasione negli uffici del ministero degli esteri la pratica per l'estradizione dell'ex scia da Panama

2 Tra una bomba e l'altra la Rhodesia si prepara a diventare Zimbabwe

3 Inghilterra: anche i minatori a fianco della British Steel

"Disperate" le condizioni di Tito. L'ombra delle superpotenze sulla Jugoslavia

Lubiana, 15 — E' come quando i corridori attendono, con i muscoli già tesi, il segnale per scattare in avanti. Così le superpotenze stanno di fronte ai telegiorni bollettini emessi con avversione dall'equipe medica che, in una moderna clinica di Lubiana, segue passo per passo l'evolversi della malattia che sta uccidendo il maresciallo Tito.

Prima era stato Carter, nella sua recente conferenza stampa alla Casa Bianca a gettare una grossa ombra sul futuro del non-allineamento jugoslavo. La sua esplicita offerta di aiuti militari, naturalmente « nel caso in cui fossero richiesti », era risuonata a Belgrado come una macabra campagna: morto Tito, morta l'indipendenza, è sembrato agli jugoslavi il senso di quel messaggio. Oggi è toccato all'Unione Sovietica di riaffermare, anche se per vie un po' traverse, lo stesso concetto.

Al termine degli incontri tra il primo ministro jugoslavo Veselin Djuricovic ed il suo collega tedesco-orientale Willi Stoph è stato emesso un « comunicato comune » nel quale, pur parlando a lungo del « deteriorarsi della situazione internazionale » non si fa alcun cenno all'invasione dell'Afghanistan.

Le due parti hanno giudicato « punti caldi » solo Medio Oriente e l'Africa Australe ed hanno auspicato « misure effettive nel settore del disarmo ». Un modo di evitare le divergenze che notoriamente separano le posizioni dei due paesi in materia di indipendenza e di blocchi, ma anche un sintomo della preoccupazione che regna a Belgrado. Nel paese l'atmosfera è quella di una calma carica di tensione. La gente, gli stessi dirigenti, danno segno di attendere con tranquillità un evento che ormai si avvicina irrimediabilmente. I bollettini medici di oggi parlano di un « leggero miglioramento », ma contemporaneamente si diffondono con insistenza notizie sulla « perdita di ogni speranza » da parte dei medici curanti. I giornali non dedicano all'argomento più di una machette nera in prima pagina, mentre la radio e la televisione si limitano a trasmettere musiche rivoluzionarie e film sulla resistenza al nazismo, interrompendoli solo per la lettura, senza nessun commento, dei bollettini medici.

Teheran, 15 — Mentre proseguono a vario livello le trattative bilaterali per un compromesso che permetta la possibilità di una imminente liberazione degli ostaggi americani sembra rientrare, per inaspettate vie, la questione dell'estradizione dello scia da Panama. L'avvocato parigino Bourguet, che dal dicembre scorso sta facendo la spola tra Teheran, Panama e Parigi ha infatti dichiarato all'Ansa che non solo le voci circolate in dicembre su una probabile risposta affermativa del governo panamense alla richiesta iraniana di estradizione erano fondate ma anche che le trattative sono tuttora in corso, viziate solo da lentezze burocratiche.

Secondo le dichiarazioni di Bourguet lo Scia fu effettivamente posto agli arresti in un primo tempo e poi sotto residenza sorvegliata a Contadora in attesa della documentazione necessaria. Ma seppure già firmata dal giudice istruttore iraniano l'8 gennaio e inviata al ministero degli esteri il giorno successivo, tuttora tale documentazione non è mai stata fatta pervenire al governo di Pahlavi.

In sostanza quindi, qualora le dichiarazioni dell'avvocato francese (avvalorate da un collega panamense che attende in loco di rappresentare la verità) vengano confermate, resta da capire come mai una pratica che sin dal 4 novembre scorso rappresentava una delle condizioni indispensabili nei rapporti tra USA e Iran sia ancora chiusa, da oltre un mese, nei cassetti del ministero di Ghotbzadeh.

Da qualche tempo il forzato ritorno in patria di Pahlevi per essere sottoposto a processo per i suoi crimini è ufficialmente scomparso dalle rivendicazioni ufficiali del governo Banisadr agli USA. La posta infatti è calata, e la porta per una soluzione mostra spiragli di luce sempre più graditi. Potrebbe essere una motivazione sufficiente a lasciare alla polvere coprire vecchie pratiche?

Salisbury, 15 — Scorrono all'insegna della provocazione i giorni della campagna elettorale nella Rhodesia che si appresta a diventare definitivamente Zimbabwe. Attentati dinamitardi da un capo all'altro della capitale, Salisbury, hanno costellato la prima tornata elettorale con la quale erano chiamati ad esprimere il loro voto i bianchi dell'ex colonia ribelle di Ian Smith, circa 260.000 elettori. Ai neri, circa 6 milioni e mezzo, toccherà il turno successivo, il 27-28-29 prossimi.

La girandola di esplosioni che ha avuto come obiettivi chiese, abitazioni di personalità politiche e quartieri negri, ha causato



Guerriglieri musulmani in Afghanistan: l'offensiva di primavera è già cominciata

I ribelli afghani all'attacco con armi americane

Peshawar, 15 — I ribelli musulmani sarebbero all'attacco in Afghanistan e l'esercito sovietico in grave difficoltà di fronte ai guerriglieri in molte zone del paese. Lo ha affermato, nella piccola città pakistana di frontiera, un portavoce del « Fronte Islamico » afghano. L'intera provincia di Baghlan sarebbe caduta nelle mani dei guerriglieri e, nella vasta provincia nord-orientale, sarebbe stato costituito un governo guidato da Gulbuddin Hikmatyar. Le forze sovietiche sarebbero state « completamente eliminate » in molte città e distretti della zona. Sempre secondo le notizie fornite dagli stessi guerriglieri (notizie che non hanno trovato né conferme né smentite fino a questo momento) la residenza del governatore nella capitale di Baghlan, Share Jaed, è stata incendiata dai guerriglieri. Una grossa « manifattura di cotone » è stata occupata dai ribelli che hanno « eliminato tutti i comunisti » tra operai e funzionari, mentre le principali strade della provincia sono nelle loro mani. Inoltre la situazione sarebbe critica in alcune grandi città afghane: Jalalabad, Kandahar (definita dal portavoce dei ribelli « sull'orlo del collasso ») e la capitale, Kabul. Difficile valutare l'attendibilità di tali notizie. Per quanto riguarda la situazione a Kabul, in ogni caso, fonti dell'amministrazione americana hanno confermato le notizie diffuse dai musulmani afghani: secondo le informazioni pervenute a Washington le forze ribelli operano liberamente nei sobborghi della capitale, dai quali si odono in continuazione colpi di artiglieria. Un rappresentante del « Consiglio della rivoluzione nazionalista afghana », Za Khan Nassry, è stato ricevuto ieri sera da un consigliere della Casa Bianca al quale ha chiesto armi leggere per un valore tra i 20 ed i 40 milioni di dollari. Il quotidiano « Washington Post » armi statunitensi già arriverebbero ai ribelli afghani via Pakistan, con la CIA al comando delle operazioni. Del fatto — sempre secondo l'autorevole quotidiano statunitense — sarebbero state informate le commissioni per le operazioni segrete dei due rami del Parlamento. Da Kabul, passando per Mosca (l'agenzia sovietica Tass ha pubblicato un comunicato del governo di Karmal) nessun cenno all'offensiva nemica. Il governo afghano respinge « le accuse contro l'URSS che ci ha offerto aiuto contro un'aggressione esterna. Le implicazioni di Washington in quell'aggressione — conclude il comunicato — non sono un segreto ».

to almeno due morti ed un numero impreciso di feriti. Una bomba disinnescata dalla polizia davanti alla cattedrale di Salisbury, a detta del funzionario di turno, recava sull'involucro la scritta « Viva il compagno presidente Mugabe », ma un portavoce dello ZANU di Mugabe ha liquidato l'insinuazione della polizia definendola priva di senso.

Rimane il fatto che le provocazioni continuano e apparentemente con il beneplacito di lord Soames. Le forze ausiliarie di Muzorewa pattugliano il paese, le truppe razziste di Salisbury non hanno mai smesso di operare attivamente, e l'esercito sud-africano sconfina nel paese provocando ancora morti.

Lord Soames, dal canto suo, dichiara che per adesso non è proprio il caso di parlare di amnistia ai prigionieri politici e minaccia i rappresentanti del Fronte Patriottico di escludere dal voto alcune zone controllate dallo ZANU dove, secondo il governatore inglese, si sarebbe creato « un clima di intimidazione che pregiudicherebbe la libera scelta elettorale ».

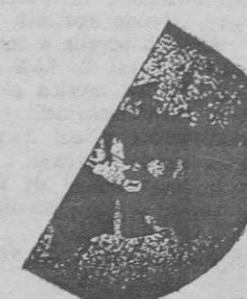
3 Londra, 15 feb. — Guidati dal loro massimo esponente sindacale, Arthur Scargill, i minatori dello Yorkshire sono entrati ieri in scena nella vertenza della « British Steel » per sostenere il picchettaggio davanti all'azienda siderurgica privata di Sheffield, la « Hadfields ».

Oltre quattrocento minatori si sono affiancati a circa mille siderurgici per tentare di impedire a gruppi di operai di disertare lo sciopero proclamato da giorni dal sindacato della categoria. Nonostante la presenza di circa 500 poliziotti sono ben presto cominciate dei tafferugli. Risultato: qualche contuso, anche tra gli agenti dell'ordine, e 19 arresti.

Lo sciopero della compagnia siderurgica di stato è in atto da quasi sette settimane senza che sia stata fatta molta strada nel capitolo delle trattative. Nei giorni scorsi il sindacato dei siderurgici ha respinto una proposta di aumento di circa il 12 per cento, contro una richiesta del 20 per cento.

Ieri sera, comunque, è stato annunciato che la direzione della BSC ha proposto al sindacato un nuovo incontro per domenica prossima da tenersi « in campo neutro » per « un ulteriore chiarificazione delle posizioni ».

Lo sciopero della BSC, che produce oltre il 50 per cento del fabbisogno nazionale di acciaio si è esteso da un paio di settimane anche al settore privato. Gli operai della British Steel Corporation sono in sciopero per la prima volta in 52 anni.



la pagina venti

A noi monta lo schifo

Dunque «La Stampa» piange, il «Corrierone» si dispera, il «Paese Sera» è soddisfatto, l'«Avanti» si congratula con se stesso, a noi monta lo schifo.

Objetto di tutti questi sentimenti: la legge per l'Editoria (che poi Legge non è, perché è un Decreto governativo e se i due termini sul piano del diritto si equivalgono, su quello dei fatti hanno la stessa distanza che intercorre tra possibile democrazia e arbitrio certo).

Questo oggetto di desiderio è tuttora più che oscuro — dato che a due giorni dal suo varo nessuno sa ancora cosa contempla — ma alcune indiscrezioni sono filtrate e tanto basta. Innanzitutto la Legge decretata ha un pregio: la chiarezza. Su un primo punto è infatti netta e chiara: da oggi in poi è anche formalmente impossibile lancia-

re un nuovo quotidiano se non per i grandi gruppi editoriali. Il mercato dei quotidiani è quindi definitivamente chiuso: chi c'è c'è, chi non c'è non c'è. Se un gruppo — mettiamo di giornalisti — riuscisse a mettere insieme un piccolo capitale e decidesse di lanciarsi in una nuova iniziativa cooperativa (come abbiamo fatto noi di LC), oppure se un gruppo di giornalisti decidesse di sostituire un editore rilevando una testata già esistente, si troverebbe immediatamente fuori dalle nuove leggi del mercato dell'editoria. Questo decreto legge recepisce infatti larga parte dell'emendamento cancella-debiti di Rizzoli. In soldoni lo Stato si accolla l'onere degli interessi passivi dei gruppi editoriali.

L'erario pagherà così alcuni miliardi di interessi per i debiti accumulati ad esempio da Rizzoli (che ha una situazione debitoria di 300 miliardi e che adesso si vedrà regalare larga parte degli interessi passivi che deve pagare ai debitori). Insom-

ma chi è indebitato riceve soldi, chi non lo è — come noi ad esempio che non abbiamo che una cifra di poche decine di milioni di interessi passivi per la semplice ragione che nessuno ci concede credito — non ne riceve.

Rizzoli però non è contento (e la «Stampa» di Agnelli nemmeno). Voleva altri soldi di provvidenze. Voleva cioè che lo Stato gli pagasse il costo della carta. Ora il Legislatore — che ne sarà una in più del diavolo — ha deciso sì di regalare alcune decine di miliardi ai giornali per rimborstarli dell'altissimo prezzo della carta — in Italia il più alto d'Europa — ma non per favorire i giornali. Suo obiettivo è favorire il monopolio della carta detenuto dalla Fratelli Fabbri. Insomma chi comprerà la carta dai fratelli Fabbri (che hanno già chiesto e otterranno un ulteriore — e ancora una volta ingiustificato — aumento di 116 lire al chilo) verrà parzialmente rimborsato. Chi la comprerà all'estero, fuori dal MEC, là dove ha prezzi di mercato e non «gonfiati» per ragioni strane, non verrà rimborsato.

Ma Rizzoli può dirsi soddisfatto comunque. Ad esempio c'è un solo grande quotidiano in Italia che potrà godere della possibilità di variare il prez-

zo guarda caso è «l'Occhio» di Costanzo. E di questi fiorellini la legge è piena.

Noi siamo in attesa di poterla conoscere in tutto il suo splendore per poterla commentare più in dettaglio.

Veniamo adesso a noi.

Con l'entrata in vigore di questa legge, e soprattutto col rimborso-carta previsto, sia per il passato che per il futuro; e con la riduzione delle spese telefoniche e d'agenzia, noi usciremo definitivamente dalla zona chiusura. Usciremo, va detto, non «usciamo». Prima di potere godere dei benefici previsti da questa legge passeranno al minimo un mese e mezzo-due mesi. Un periodo breve rispetto al fluire delle umane cose, un buio canyon per i nostri «feroci» amministratori.

Come abbiamo già scritto nelle ultime settimane siamo riusciti ad ottenere nuovi crediti (piccoli) dalle banche, ma siamo ancora ben lontani dal godere di una disponibilità di credito commisurata alla nostra grandezza aziendale (è pari al solo 6 per cento del nostro fatturato globale) e, per quanto riguarda la pubblicità siamo sempre in attesa di un accettabile contratto che però non

ha nessuna intenzione di venire.

Ancora una volta la nostra più sicura certezza è la sottoscrizione, che continua a «gettare» in maniera straordinaria e di cui abbiamo ancora assunto bisogno per le prossime settimane. Anche perché non abbiamo alcuna intenzione di limitarci ad essere contenti per lo scampato pericolo che sembra profilarsi ma siamo impazienti di poterci misurare col progetto di espansione di cui più volte abbiamo parlato: doppia stampa a Milano (quindi giornale tutti i giorni nelle nebbie edicole del nord) edizione Nord di 28 pagine e altre piccole sorprese ancora.

SUL GIORNALE DI DOMANI

IL CARCERE, I CARCERATI, E I CARCERIERI.

Un italiano in Egitto.

«SCUSI SA, MA E' PER VIA DI KHOMEINI».

«LE GENITRICI» è il racconto di questa settimana per la rubrica «Immaginatevi il futuro, RUBRICA CARCERI: Trasferimenti, annunci, comunicazioni e notizie dalle carceri italiane e di tutto il mondo.

Campagna abbonamenti a Lotta Continua

ANNUALE

Satta: Il giorno del giudizio, L. 6.500, Adelphi.

Pessoa: Una sola moltitudine, L. 10.000, Adelphi.

Carnevali: Il primo dio, L. 9.000, Adelphi.

Roth: Giobbe, L. 7.500, Adelphi.

Wu Cheng-en: Lo scimmietto, L. 9.000, Adelphi.

Bravermann: Lavoro e capitale monopolistico. La degradazione del lavoro nel XX secolo, Einaudi, L. 7.500.

Nuto Revelli: Il mondo dei vinti. Testimonianze di vita contadina, 2 volumi, Einaudi, Lire 6.500.

Artidi-Bartoli: Teatro e corpo glorioso, Saggio su Antoni Artaud, Feltrinelli, L. 9.000.

Franz Zeise: L'Armada, L. 7.000, Sellerio.

Brillat-Savarin letto da Roland Barthes, L. 8.000, Sellerio.

André Schaeffer: Origini degli strumenti musicali, L. 8.000, Sellerio.

SEMESTRALE

Benjamin: Uomini tedeschi, Lire 2.800, Adelphi.

Platone: Simposio, L. 2.500, Adelphi.

Ceronetti: Il silenzio del Corpo, L. 3.500, Adelphi.

Walser: I temi di Fritz Kocher, L. 3.000, Adelphi.

Reiner Kunze: Gli anni meravigliosi, L. 3.500, Adelphi.

Barbini: Una strana confessione. Memorie di un emafrodita presentato da M. Foucault, Einaudi, L. 3.500.

M. Foucault: Io, Pierre Rivière, avendo sgozzato mia madre mia sorella e mio fratello, Einaudi, L. 4.500.

AA.VV.: La musica elettronica, L. 6.000, Feltrinelli.

Garmandia: Piedi d'argilla, L. 5.000, Feltrinelli.

Giuseppe Tomasi di Lampedusa: lezioni su Stendhal, L. 4.000, Sellerio.

Alberto Savinio: Souvenirs, L. 4.500, Sellerio.

die Tageszeitung



A "Lotta Continua" ci si può abbonare per molte ragioni. Si può abbonare chi lo compra saltuariamente, chi non lo trova sempre in edicola, chi lo vuole conservare, chi lo vuole far conoscere ad un amico.

E soprattutto, chi vuole aiutare il giornale, che attraversa acque finanziarie difficili. Ma vi premettiamo onestamente una cosa: non garantiamo che il giornale (che spediamo per posta) vi arrivi sempre la mattina stessa; lo garantiamo invece comunque nel giro di 24 ore.

Già 500 nuovi abbonati nel giro di un mese, con un aumento nella seconda metà di dicembre. Merito del giornale? O forse merito dei favolosi omaggi che l'abbonamento comporta? Le offerte di libri e di giornali

解放日报



La police espagnole affirme avoir décapité les GRANOS

esteri che abbiamo promosso continuano! offriamo libri delle case editrici Adelphi, Einaudi, Feltrinelli e Sellerio, vi diamo un giornale che costa 300 lire al prezzo di 148 lire a numero e, per la prima volta, vi diamo la possibilità di leggere a casa vostra un giornale francese e un giornale tedesco che difficilmente si trovano nelle edicole. Ringraziamo i giornali "Libération" e "Die Tageszeitung" per questa opportunità: chi sottoscrive un abbonamento annuale a "Lotta Continua" potrà ricevere, con il solo sovrapprezzo della spedizione, uno dei due quotidiani per 6 mesi.

Tirando le somme: se vi abbonate avrete un giornale, un libro e, se volete un giornale quotidiano francese o uno tedesco. E' sicuramente una buona offerta, che durerà fino al 30 novembre.



Quanto costa:

Annuale L. 45.000

Semestrale L. 25.000

Lotta Continua annuale

Libération o Die Tageszeitung

Semestrale L. 75.000

Come abbonarsi:

C/CP n. 49795008 Lotta Continua,

Via Dandolo 10 - Roma

Vaglia telegrafico

Coop. Giornalisti Lotta Continua

Via Magazzini Generali 32/A - Roma

Attenzione in tutti e due i casi va specificato, nella causale, l'indirizzo, il tipo di abbonamento e il libro prescelto.